DELLE

OPERE

DEL PADRE

DANIELLO BARTOLI

DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

VOLUME III.

DELL'INGHILTERRA

LIBRO PRIMO SECONDO TERZO E QUARTO

TORINO

DALLA TIPOGRAFIA DI GIACINTO MARIETTI

1825.

L'EDITORE

GIACINTO MARIETTI

Il chiarissimo signor avvocato Marco Antonio Parenti, ne' suoi Cenni intorno allo studio della lingua italiana, *non ha guari stampati, dopo aver tessute gran lodi al P. Daniello Bartoli, dice che* di questo Scrittore sono omai sì solenni e concordi gli encomj ovunque è fior d'intelletto, che non si potrebbe immaginare di più. *Quindi soggiugne: in pruova del che* basta osservare le lettere che va premettendo ai volumi del Bartoli il tipografo Marietti nella bella e diligente ristampa che n' eseguisce a Torino. *Ed io*

appoggiato a questo per me onorevolissimo suo dire continuerò a pubblicare di tal sorta altre lettere de' migliori nostri, che assai varranno, spero, ad accrescere vie maggiormente lo studio e l'amore degl'Italiani per un sì solenne e stupendo Scrittore.

Piacemi adunque di dare incominciamento al presente volume con una lettera dell'autore di quell'aureo libro ch'è detto dell'uso e dei pregi della lingua italiana. *E perciocchè la rinomanza, che questo illustre Personaggio s'è procacciata fra noi, è tanta, che affatto inutil qui tornerebbe ogni qual siasi elogio, veggiamo senza più quel ch'egli ha voluto dettare intorno al proposito nostro.*

LETTERA

al molto Reverendo Padre Francesco Manera, della Compagnia di Gesù, Reggente la Cattedra di Eloquenza italiana nella Regia Università di Torino.

M.to R.do PADRE, E P.ron MIO STIMATISSIMO

Troppo ella mi onora nel credermi capace di recar giudicio del merito delle Opere del P. Daniello Bartoli; e quello che è più, coll'avermi richiesto di stendere per iscritto il mio parere, segnatamente per quanto si aspetta allo stile ed alle cose di lingua di quel dotto ed infatigabile Religioso.

Fu il P. Bartoli, senza dubbio veruno, uno de' più insigni Scrittori in lingua italiana, che abbiano illustrato la Compagnia di Gesù, in cui fiorirono per tal modo le scienze e le lettere, che perfino i suoi nemici furono costretti a riguardarla come una Società di letterati. Ciò non ostante, molti e gravi motivi mi tenevano perplesso nello accingermi a soddisfare alla sua gentile richiesta.

Lascio da parte, prima di tutto, l'ostacolo, com'ebbi a dirle a viva voce, tostochè me ne fece motto, che nasceva

da quanto molto tempo fa, in una lettera mia (*) al celeberrimo loro Tiraboschi ebbi a scrivere intorno allo stile del Bartoli, e quello che è più, da quanto ne lasciò scritto lo stesso famoso Storico della letteratura italiana; dove rileva bensì i molti pregi, di cui vanno adorne le Opere del Bartoli, come la sceltezza de' vocaboli, la vivacità e l'energia nel dipingere gli oggetti, e ciò che maggiormente importa, la nobiltà de' sentimenti, l'acutezza delle riflessioni, e la forza dell'argomentazione. Quanto allo stile per altro, dopo d'aver notato, che questo è di un genere nuovo, che non avea avuto esempio in addietro, nè ha poscia avuti seguaci, osserva, che dopo alcun tempo il lettore ne risente stanchezza, e pena, perchè l'autore si sostiene sempre, per così dire, sui trampoli, e affetta sempre di parlar con ingegno, nè mai discende a quello stile domestico, e famigliare, che occupa dolcemente chi legge, nè gli fa soffrire il peso d'una faticosa e nojevole applicazione. A me parea pertanto di non poter dissentire dal Tiraboschi, e da me stesso; e di non aver ragione di cangiar d'avviso.

Aggiungasi poi, che, oltre al dovere rivolgere al presente i miei pensieri a studj e ad occupazioni troppo diversi dalle cose di lingua, e di amena letteratura, vivo in contrada, dove, forse meno che in alcun'altra d'Italia

(*) *Lettera stampata nel secondo volume dell'opera* dell'uso e dei pregi della Lingua italiana, *pag.* 282. *Tiraboschi*, *tom. VIII. p.* 112. *Medena* 1780.

dalla gente leggiadra, e da' Professori delle scienze si fa uso della lingua nostra, onde a lungo andare si perde quel gusto, quel sano sapore, che rende altri buon giudice in ciò che concerne lo stile, il genio, l'indole di un idioma. Se il Latino dei dotti, ed i libri francesi, ed il conversar frequentissimo in quella lingua tra le gentili persone, erano già un ostacolo, perchè fiorir potesse la lingua italiana in questa ultima parte d'Italia, attesa la troppo vicina Francia, quando, tanti anni or sono passati, si dettò da me il libro intorno a quella, che dovrebbe essere la lingua colta del Piemonte; che ne diremo ora dopo l'invasione del Piemonte, di ben quindici anni, che, oltre alla lingua, tanti usi, costumi, ed istituti pur troppo di quelli stranieri dominatori lasciò tra noi?

Ma nelle Provincie medesime, dove la lingua più viva fiorisce, sono forse d'accordo i critici più oculati, e di gusto più purgato, nel recar giudicio de' pregi, e del valore degli Scrittori nostri, anche di maggior grido? Per rispetto a' Poeti, i dispareri sono molto minori, ma per ciò che riguarda i prosatori, quanto non sono diversi tra di loro i giudicii? Non parlo di coloro, che non altri riconoscono per maestri del bel parlare, se non se gli scrittori di quello, che chiamano il buon secolo, nè di quelli, i quali, come il Cesarotti, ammettono i neologismi francesi. Gli stessi più moderati Scrittori sostengono opinioni disparatissime. Chi direbbe, per recarne un solo esempio, che Annibal Caro, lo stile del quale

il coltissimo Cavaliere Vaunetti (*) pregiava sì altamente, che per poco si sdegna meco per non averlo esaltato abbastanza, venga poi per l'altra parte dall'elegantissimo autore delle lettere Celsiane, il Consiglier Bianconi, qualificato senza esitazione veruna tedioso scrittore?

Il lungo periodo di più di cinque secoli, in cui si dettarono libri in lingua italiana, la diversa natura degli uomini nelle varie Provincie d'Italia, e l'indole diversa degli Scrittori, la professione, gli studj, gli usi diversi, sono cagioni efficacissime d'una varietà grande negli scritti. E questa varietà, se impronta per una parte un carattere originale in tutti gli Scrittori di vaglia, che dello stile si pigliarono pensiero, produce per altra parte una divergenza notabile ne' giudicj dei Critici. V'ha di più; siccome nello stesso Scrittore diverse maniere di stile si ravvisano tra le opere dettate in un dato soggetto, od in altro diverso; in età ancor fresca, o nella matura; così interviene parimente in ordine a' giudicj, che ne recano coloro, che le leggono. Diceva un grand'uomo: da giovane mi piaceva Ovidio: vecchio fo le mie delizie di Virgilio, parlando della letteratura latina; così taluno dir potrebbe, rispetto alla prosa italiana: da giovane mi dilettava del Boccaccio: vecchio più mi vanno a sangue il Davila, il Bentivoglio, il Sarpi, il Galilei, benchè Scrittori di quel tanto da' meri puristi vituperato

(*) *Vannetti, Osservazioni intorno ad Orazio*, tom. II. pag. 236. *Rovereto* 1792.

secolo del Seicento; e così pure di un Redi, di un Segneri, di un Magalotti, vissuti verso il fine di qnel secolo medesimo. Che se pure alcuno di essi provò talvolta i malefici influssi dell'aura maligna di quella età, si osservi, che da difetti di tale natura non andarono talvolta esenti i maestri del gentil parlare, nel tanto avventurato buon secolo.

Ma venendo al P. Daniello Bartoli, riflettendo io particolarmente al giudicio, che di uno stesso autore avvien talvolta, che in diversi tempi si rechi da una stessa persona, tanto più avendone fatto esperienza in me stesso, che da giovane non potea sostener la lettura di Cicerone, di cui, fatto uomo maturo, tanto mi compiacqui, che presi a tradurre, e condussi a termine il volgarizzamento delle Tusculane; lo stesso sperimento mi cadde perciò in animo di fare, leggendo di bel nuovo attentamente nell'ultima villeggiatura alcune delle opere più lodate di quel dotto ed ingegnoso Scrittore: chè in tale concetto sempre si era per me tenuto, non ostante, che non mi fossi potuto avvezzare al suo stile. M'incoraggiarono pure a pigliar questo partito i giudicj, che delle Opere, e della dettatura del P. Bartoli, ne recarono recentcmente uomini nelle cose della lingua nostra versatissimi, e tra gli altri d'un Cavaliere Vincenzo Monti; ma sopra tutto quello, che tanto tempo prima ne scrisse l'amatissimo e pregiatissimo amico mio, il Cavaliere Carlo Rosmini (*) nclla

(*) *Rosmini*, *vita di Seneca*, *p.* 100. *Rovereto* 1795.

sua vita di Seneca, pubblicata sin dall'anno 1795., in cui, parlando del P. Daniello Bartoli, lo chiama *Scrittore elegantissimo*, soggiungendo, che le *auree operette* sue, malgrado di qualche vizio del secolo, in cui le scrisse, meriterebbono di essere più conosciute, e meglio stampate.

Quantunque io avessi già lette, molti anni or sono passati, alcune delle Opere del P. Daniello Bartoli, e segnatamente l'Opera morale della Povertà contenta, come pure avessi scorso, sebben di volo, il Libro dell'Uomo di lettere, ed il *Torto*, e il *Diritto* del *non si può*, volli ciò non dimeno, come dissi, legger di seguito una gran parte della Storia della Compagnia di Gesù, e rileggo attualmente pur di seguito il *Torto*, e il *Diritto* del *non si può*, e le so dire, che ora non posso a meno di concordar pienamente nel giudicio recatone dal mentovato signor Cavaliere Rosmini, uno di quelli tra pochi, che sostengono la gloria delle buone lettere, e della sana dottrina in Italia; anzi mi pare di poter aggiungere, che la lode, che il predetto signor Cavaliere, tratto dal soggetto che avea tra le mani (vale a dire di contraporre le Opere morali del P. Bartoli a quelle di Seneca), attribuisce alle Opere morali del Religioso Gesuita, si dee estendere anche a più buona ragione alle storiche, e sono sicuro, che ne avrebbe pronunciato favorevolissimo giudicio del pari, se avesse dovuto parlare del P. Bartoli, come di Storico, e parimente come di Scrittor di cose gramaticali.

Ad ogni modo il pregio di elegantissimo non v'ha dubbio, che risplende luminosamente nello Storico della

Compagnia di Gesù, sia, che si riguardi alla sceltezza ed alla proprietà delle voci, alla purità della lingua; sia, che si prenda in considerazione la nobiltà delle locuzioni, nelle quali cose consiste principalmente l'eleganza. Ed è notabile, che, non ostante lo studio indefesso posto da lui ne' più antichi autori di lingua, pochissimi sono i vocaboli antiquati, che s'incontrano ne' suoi Scritti; e quanto alle frasi tinte del cattivo gusto del volgo degli Scrittori del suo secolo, sono in sì picciol numero nelle Opere di lui, massimamente Storiche, che di leggieri si possono sfuggire da chi prendesse ad imitarlo. Non così agevolmente riuscirebbe il discolparlo da una certa oscurità, che deriva dal modo suo di periodare.

È per altro da avvertirsi, che i lunghi suoi periodi sono di natura diversa da quelli del Boccaccio, che sono pomposi, risonanti, ma vuoti di cose, cosicchè il nostro Denina giunse a dire, che l'ampollosità dei seicentisti avesse avuto origine da una imperita imitazione delle frasi Boccaccevoli. I periodi soverchiamente protratti dal P. Bartoli nascono dalla abbondanza delle cose, e non dalla smania di pompeggiare con abbondanti parole, e colla sonora rotondità de' periodi. La vasta sua erudizione, e squisita dottrina, gli presentavano alla mente molte idee accessorie, che egli sotto una idea, sotto un principal pensiero volea inchiudere, quasi a far corteggio al principal suo concetto, ond'è, che, come disse il Tiraboschi, affatica il Lettore, e si dura talvolta fatica a ben comprenderlo.

Vero è, che colla continuata lettura delle Storie del

P. Bartoli, mi sono potuto convincere, che, siccome certi vini generosi, ed austeri, non possono gradire al palato se non se da chi da notabile tempo vi è avvezzo, quello, che interviene nel gusto materiale, si verifica eziandio rispetto al gustare uno stile diverso dal consueto più severo, ed originale; laonde applicar si può allo stile del Bartoli quello che dice Dante,

> Che se la voce *sua* sarà molesta
> Nel primo gusto, vital nutrimento
> Lascierà poi quando sarà digesta. *Parad.* 17.

Merita parimenti d'essere riferita in questo proposito una osservazione che si legge nel Cortegiano del Castiglione (*), dove dicesi, che se le parole, che usa lo scrittore (e lo stesso dicasi dello stile) portano seco un poco, non dirò di difficoltà, ma di acutezza recondita, e non così nota come quelle, che si dicono parlando ordinariamente, danno una certa maggior autorità alla Scrittura, e fanno, che il lettore va più ritenuto, e sopra di se, e meglio considera, e si diletta dell'ingegno e dottrina di chi scrive, e col buon giudicio affaticandosi un poco, gusta quel piacere, che si ha nel conseguire le cose difficili. Comunque siasi per altro, siccome il pregio della chiarezza è qualità principalissima richiesta in ogni specie di scrittura, il difetto di questa, in un per altro grande Scrittore, ed originale, quale si è il P. Bartoli, non si dee tralasciar di avvertirlo; lo stesso dicasi di que' pochi

(*) *Castiglione Corteg. lib.* 1. *pag.* 16.

seicentismi notati dal prenominato Cavaliere Rosmini, nati dall'abuso dell'ingegno, e dalla soverchia brama della novità, a cui, se mal non mi appongo, propende di bel nuovo il secolo nostro. Sono questi da sfuggirsi, non altrimenti, che i giuochi di parole, con cui macchiò il candore alcuna volta del suo elegantissimo Canzoniere il famoso Cantor di Laura. Sono poi del resto questi que' nei, che sparsi in opere insigni, dicea Orazio doversi tollerare, posciachè dalla natura umana troppo malagevole si è loevitarli.

Del rimanente, se non tanto come Scrittor di cose morali, e come Storico, vogliamo considerare quello infaticabile Scrittore, ma eziandio, come autore di cose gramaticali, io non saprei qual libro più istruttivo, e più dilettevole ad un tempo legger si possa come quello delle osservazioni sue, che in modo alquanto singolare intitolar gli piacque: il Torto e'l Diritto del non si può. Le savie e dotte sue riflessioni intorno alle cose di lingua, e la sua immensa lettura, e cognizione de' più antichi nostri autori, che dicono (non voglio decidere se tanto a buona ragione) del buon secolo, espose egli in modo così disinvolto, e con tanto ingegno, ed amenità di pensieri, e di stile, che non saprei se nella nostra, od anche in altra lingua, un libro simile intorno a cose gramaticali siasi scritto giammai.

Ma della purità e sceltezza delle parole, e della eleganza delle locuzioni non si dee far tanto caso, che debbano senza il succo delle belle sentenze essere apprezzate, perchè il dividere le sentenze dalle parole, disse

ottimamente il Conte Baldassar Castiglione (*), è un dividere l'anima dal corpo; ed in questo pregio d'esser pieno di soda dottrina, di peregrine notizie, e di utilissimi insegnamenti, difficile è il rinvenire chi pareggi il P. Bartoli. Troppo lunga cosa sarebbe il venirlo partitamente divisando. Chiunque legga non solo le Opere morali di lui, se pure è persona, che delle cose, che spettano alla Religione, ed a' costumi, senta sanamente, ma eziandio le Opere storiche, può convincerse pienamente.

Io accennerò soltanto brevemente, e quasi per saggio in prova della asserzione mia, alcuna particolarità da me avvertita nella Storia di fresco letta della Cina. E primieramente, ancorchè del Governo, delle usanze, delle arti, della religione, de' riti, e dell'indole e natura di quella numerosissima Nazione tanti posteriormente al P. Bartoli ne abbiano scritto, io non saprei quale tra i moltissimi ne abbia ragionato sopra più sincere relazioni, senza parzialità veruna, rappresentando nel suo vero aspetto quella superstiziosa, cerimoniosa, ed orgogliosa Nazione. Lode singolarissima poi di que' primi propagatori della Religione verace in quella rimota vastissima Contrada, ma lode, che viene ottimamente rilevata dallo Storico, si è, che per trovar modo di porre il piede, ed esser tollerati in un Impero, qual si è quello della Cina, che irremissibilmente ogni forestiere escludea, si servirono di quel mezzo, che somministrano le scienze, e

(*) *Castiglione Cortegiano lib.* 1. *pag.* 29.

segnatamente di quelle, cui da certuni si dà mala voce, come poco favorevoli alla Religione stessa, cioè delle scienze fisiche e matematiche, studiandosi di celare i Ministri evangelici sotto le sembianze di Astronomi, e di scienziati nelle cose della Meccanica, e dell'Idraulica valenti assai; e ciò sebbene persone di zelo più ardente, che illuminato, fossero di parere, che alla Idolatria, ed all'Epicureismo dominante, muover si dovesse apertamente la guerra, predicando senza cautela, nè riserbo veruno, il Cristianesimo sulle piazze pubblicamente. Nel qual ottimo divisamento è da notarsi, che questo modo d'introdursi ne'paesi degl'Infedeli, di cui il P.Bartoli ne spiega e dimostra in più luoghi delle sue Storie i vantaggi, è sostanzialmente conforme a quello, che il celebre Fleury suggeriva come il più conveniente da porsi in opera per tentare la conversione de' Maomettani. Da tutto ciò ne risulta, che le verità scientifiche, che i malvagi e gl'imbecilli credono contrarie alle verità eterne del Vangelo, sono un istromento appropriato per introdurlo nelle Contrade, dove in un colla ignoranza, e colla barbarie, regna l'infedeltà, così che lo stesso ingegno, e la stessa virtù che insegna a speculare nelle scienze, e ad esercitar le arti in vantaggio della civile società, insegna (ciò che più importa) a credere, e ad operar rettamente riguardo al Cielo.

Questo pregio, secondo che leggiamo nel P. Bartoli, in singolar maniera rilusse nel P. Matteo Ricci, che primo col suo senno, col suo sapere, e col suo virtuoso zelo, aprì al Vangelo le porte del vastissimo Impero della

Cina, che prima coll'Astronomia, e con ordigni meccanici, si procacciò l'estimazione de' Cinesi, de' più dotti loro Letterati, dei Grandi, e dell'Imperatore medesimo: quindi dopo aver imparata la difficilissima lor lingua, ed il modo del pari difficile di scriverla, con Catechismi, e con opere di argomento sacro, tanti ne fece Cristiani. Ben giustamente pertanto dalla Patria sua Macerata venne onorato con ritratto in pubblico, come della umanità del pari, che della Religione oltremodo benemerito, e come uno di quei rari uomini, che danno a divedere, che gl'Italiani, in ciò, che riguarda le arti di pace, e la vera felicità dell'uman genere, vincono di gran lunga le altre Nazioni: se non che è da dolersi, che quanto in lingua italiana avea dettato esso Matteo Ricci intorno al governo, usi, ed istituti de' Cinesi, non sia stato pubblicato originalmente, come lo avea scritto, ma da altra mano in lingua latina tradotto.

Ma troppo in lungo mi trasporterebbe lo entrare in questo argomento, e troppo diffusa è già questa lettera; onde, per non attediarla pongo fine, e mi protesto con ossequiosa divozione

Di V. S. M.to R.da

Di Casa 16. di Dicembre 1826.

DEV.MO OBBL.MO SERVITORE

GALEANI NAPIONE DI COCCONATO

DELL'ISTORIA

DELLA COMPAGNIA

DI GESÙ

L'INGHILTERRA

PARTE

DELL'EUROPA

DESCRITTA

DAL P. DANIELLO BARTOLI

DELLA MEDESIMA COMPAGNIA

LIBRO PRIMO

TORINO

PER GIACINTO MARIETTI

1825.

PREMUNIZIONE ALL'ISTORIA

Che fra le tante, e così degne altre parti d'Europa, io abbia in primo luogo eletta la Gran Brettagna, a scriverne alcuna cosa di quello che in servigio della Chiesa cattolica v'hanno i nostri Inglesi operato nel lor Regno natio, mi fo certamente a credere, che non prima sarà l'udirne la ragione che l'approvarla. Questa è la precedenza, che, in ragione di meriti, suole e vuol darsi al *Sangue*, prima che a' *Sudori*: e l'Inghilterra, che, fin dal suo primo nascere a Cristo, cominciò ad essere madre sì feconda di Martiri, che li conta a migliaja, in questi ultimi tempi, dalla sovversione d'Arrigo VIII. per parecchi anni appresso, ha, in testimonianza dell'antica sua Fede, sparso, si può dire, essa sola più sangue de' suoi valorosi figliuoli, che qualunque altro luogo sudori. E piacer di Dio è stato, che altresì la Compagnia di Gesù v'entri a non piccola parte col suo.

Di quanto altro mondo ella ha fin'ora veduto e corso, e, la Dio mercè, si può dire quanto non è *Terra incognita*, niun paese v'è stato, come il Regno dell'Inghilterra, dove, in solamente entrandovi, per sentenza già publicatane, il primo passo dovesse farsi coll'un piede su'l lito, e l'altro su le forche, al supplicio de' rei di maestà, lesa con niun'altro peccato, che la presenza. E se a' nostri veniva avventurosamente fatto, di trasformarsi in abito e portamento da sì tutt'altro che Sacerdoti, che, non ravvisati, v'entrassero; a cagion delle innumerabili e sagacissime spie, che cercavano d'essi per fin sotterra, di necessità ne seguiva, il sol tanto aversi per sicuri della vita, quanto non eran saputi: e tutto insieme, il tanto dover'esser saputi in beneficio dell'anime,

per cui sole v'erano, quanto se fossero sicurissimi della vita: e quindi un continuo aver la morte, non so se mi dica in faccia a scontrarli, o dopo le spalle a sorprenderli. Il che, per quantunque gran cuore richiegga (ma di quel cuore, che sol può farlo, e darlo, un zelo apostolico, e una carità niente meno che eroica), pur non è stato cosa d'un dieci o venti de' nostri Inglesi l'avventurarvisi; ma di tanta moltitudine, e quel che non è punto meno stimabile, sì caramente accoltivi, che appresso me rimane tuttavia in forse chi la vincesse in pregio di carità, e in valore di meriti, o la pietà di que' santi Cattolici a volerli e riceverli a loro egual rischio, o de' nostri a mettersi per loro amore ad ogni rischio. Questo ne so dir certo, che ugualmente degni erano gli uni degli altri, nè faccan gli uni punto più di quello che meritassero gli altri.

Ciò presupposto, o io, contra ogni mio credere, mal presumo dell'eminente giudicio, massimamente della Nobiltà Inglese, o di certo avverrà, che di qualunque maniera Religione professino, non che nulla dolersi, ma anzi parrà loro dovermene saper grado, che io, in quanto fia debito alla materia che mi verrà di tempo in tempo alle mani, con ischietta e ben provata narrazione dimostri, vivuti e morti innocenti i Sacerdoti ivi uccisi in condannazione di rei; e rei di così enorme delitto, com'è la fellonia, il machinar ribellioni, e l'ordir congiure e tradimenti. Perochè, se dirittamente si giudichi, eziandio secondo il conveniente alle ragioni dell'onore, qual pro della sua terra natia (la quale pur ci de' esser cara altrettanto che madre) volerla miseramente feconda d'una sì gran moltitudine di traditori della Patria, e congiuratori contro alla vita del Principe? essendo questi una razza di mostri sì abbominevoli e abbominati, che dove uno, in capo a cento anni, ne nasca, per disavventura, in un Regno, tutto il Regno, dirò così, se ne vergogna per cento anni. Adunque, che i nostri, e gli altri, delle cui condannazioni ragionerò, nol sieno stati, ma sol fatti parere per altrui estrinseca imputazione, il dimostrarlo vero non riuscirà meno onorevole alla lor patria, che debito alla loro innocenza.

Nè in questo avrò mestieri d'adoperare o fatica d'ingegno, o magistero d'arte: ma solamente, alle bilance della giustizia, con le quali si pesarono i meriti delle cause de' Sacerdoti, rimettere il perno in mezzo, e farle bilicar pari su'l centro; nel quale stato, e non in verun'altro, elle riescon fedeli nel giudicare, e degne di trovar fede a' loro giudicj. Ma colpa, e de' tempi d'allora, e di que' Ministri che servivano al tempo, elle erano con le braccia sì disuguali, che per fino le ombre (che pur sono la più leggier cosa del mondo) poste su la bilancia del braccio lungo, e regio, che gli amministratori della giustizia avevano, sol perchè erano ombre di Stato, contravvincevano il quantunque gran peso della verità e dell'innocenza. Nè mel fingo io da me: ne hò testimonj Istorici di quel tempo, di nazione Inglesi, di Religione Protestanti, di saputa, quanto chi vede e copia l'originale che ha continuo innanzi.

L'aver l'Inghilterra, ne' più di quarantaquattro anni che vi regnò Lisabetta, nimistà e guerra dichiarata con grandissimi Potentati cattolici, facea mirare i Cattolici d'entro il Regno con gli occhi del sospetto, che han di mirabile, e proprio, il persuadere al giudicio, vero oggetto di fuori esser quello che essi veggono dentro, nè ha null'altro che un puro essere di fantasia. Perciò, si diffiniva d'essi, che tali fossero nella fedeltà, quali erano nella Fede, e più gli strignesse a' nemici di fuori la Religione cattolica, che all'amor della Patria il debito della natura. Quindi l'opprimerli come nemici di casa, che vuol dire traditori: e dall'opprimerli stesso, il più temerne, imaginandoli disperati: e conciò cadere d'un'abbaglio in un'altro, com'è consueto della gelosia politica, che ha l'imaginazion per discorso, e credendosi di veramente vedere, veramente stravede. Perochè certissimo è, sino all'evidenza de gli occhi, se fedeltà, se amore, se suggezione e ubbidienza al suo Principe, se giusto partimento nel dare quel ch'è di Cesare a Cesare, e quel ch'è di Dio a Dio, si è mai veduto in verun'altro Regno, l'Inghilterra (a dirne il meno che sia) ben'averlo mostrato ne' Cattolici Inglesi. Ma potrei dir vero, non

trovarsi altrove esempio di pari fedeltà in amore, e costanza nel mantenerlo a ogni pruova: perochè dove altro si sono adoperate co' sudditi l'estremità del rigore in ogni e più lungo e più aspro genere di patimenti, che co' Cattolici Inglesi? Che se finalmente alcuno scorso d'impazienza, passata in disperazione, ne ha una volta (come racconteremo nel sesto libro) smossi dall'antica e universal fermezza de gli altri, alcuni pochissimi, udiremo altresì il Re Jacopo publicarlo al mondo cosa sì fattamente propria di que' soli pochissimi, che, lavata in essi col lor sangue la lor colpa, tutti gli altri ne rimaser que' netti e puri ch'erano dianzi. E ciò quanto a' Cattolici dentro.

De' tornati di fuori, Sacerdoti de' Seminarj, e nostri, la condizione (secondo i medesimi principj del giudicarne) era tanto peggiore, quanto il loro intendimento, e fine, di conservare e di crescere, a ogni lor potere, l'antica Religione in quel Regno, s'avea per altrettanto, che voler mantenere e multiplicare i nemici al Principe, i traditori alla Patria. E quinci il ministero apostolico, preso a mistero politico; e le opere della Religione, interpretate a consigli di ribellione. Il che presupposto vero dall'insospettito animo de' Ministri, l'entrar colà de' Sacerdoti cattolici era un venire a causa fatta, e portar seco, nella persona il corpo del delitto, nell'ufficio sacerdotale il processo, nella presenza la confessione di traditore: nè altro più rimaneva, che dargliene quella qualunque apparenza, che, per sodisfare all'estrinseco, bisognava: cosa agevolissima a gli Aringatori e Fiscali, che troppo bene il sapevan per arte, e l'usavano per mestiere. E queste (di qualunque altro nome si fossero) ho io voluto chiamarle, anzi che altrimenti, *colpe del tempo*, in quanto, da continovi e gran sospetti di Principi, e timori d'armi straniere, agitato dentro sè stesso, e scommosso, come mare in tempesta, quel nobilissimo Regno, non consentiva all'animo de' Ministri del publico reggimento quella tranquillità di pensieri e d'affetti, che pur'è sì necessaria a discernere il vero dall'apparente. Che se fin colà quel Poeta Greco riportò lode di savio,

nel rappresentar che fece, tutto al verisimile, Ulisse (che pur'era l'idea della prudenza politica) sorpreso da una furiosa tempesta, comandando il governo della nave, commettere de' solecismi, ciò che non farebbe navigando in bonaccia; acconciamente a mostrare, un'animo passionato essere in parte altro da sè medesimo, spassionato: come non altresì nelle opere? che beu'ancor'essc hanuo i lor solecismi, quanto il fosse in quell'altro, accennar con la mano la terra, mentre pur nominava il cielo (*). Al che tutto aggiunto il gran peso dell'odio della Religione cattolica, quanto alla loro contraria, tanto da essi guardata con estimazion di nemica, ben si fa agevole a indovinare, quel che nelle cause de' Sacerdoti nostri poteva aspettarsi da chi era, iu un medesimo, Giudice e Parte.

Or'io di queste, veramente intralciate e difficultose materie, ragionando, userò nondimeno, quanto il più mi sarà possibile, salvo l'integrità dell'istoria, una volontaria dimenticanza, or delle qualità, or delle opere, or de' nomi de' personaggi che v'ebber dentro le mani: fuor solamente dove essi medesimi si recherebbono ad ingiuria il tacere quel che contro alla Religione cattolica si recarono a gloria l'operarlo. Nel rimanente, m'atterrò volentieri al buon'esempio di Cesare (**), quando, presa Atene, perdonò (disse) a' vivi in grazia de' morti; ravvivando in beneficio de' discendenti i meriti di que' lor Maggiori Ateniesi, sì chiari un tempo in eminenza di lettere, e in valor d'armi. Io altresì, a' morti, in grazia de' vivi: avvegnachè pur, me tacente, v'abbia oltre numero libri, che nella lor lingua materna, e in ogni altra straniera, ne parlano a tutto il mondo spiegatamente.

Non vuol mica ragione, che io similmente adoperi con quegli di più bassa mano, che tuttora collo spirito vivo e parlante ne' libri che publicarono, mordono, squarciano, e fanno strazio della Religione, dell'innocenza, della fedeltà de' Cattolici, e de' Sacerdoti: tanto contro all'evidenza protervi, e fuori del convenevole orgogliosi

(*) *Detto da Polemone appresso Filostrato nelle vite de' Sofisti.*
(**) *Dione lib. 42.*

e spregianti, che costringono a forza, di mostrar loro, nelle battaglie dell'ingegno altresì, come in quelle dell'armi, *caput imperare, non pedes*, come disse l'Imperador Severo (*): ed io l'acconcio a sentimento, di vincere discorrendo, non calpestando. Molto meno raddoppiare, come han fatto, le furie e i libri, quando alle loro offese si contrapongono le difese: quasi il trovarsi sotto le loro branche, e i lor denti, non avesse altro scampo, che di chi s'avviene improviso ne gli orsi; prostendersi boccone in terra, darsi per morto, e non fiatare.

Finalmente; l'aver'io preso a fare una succinta memoria delle prime e seconde rivolte della Fede nostra nell'Inghilterra, non è stato per ripigliar la cosa da più alto di quel che fosse mestieri alla presente Istoria. Perochè in risposta al rimproverare, che nel processo d'essa udiremo farsi alla Religione cattolica, la novità, e le novità, oltre alle più altre sconcezze che gli avversarj ne fingono, troppo mi dicea bene, il metter prima in veduta la porta, per cui la nuova Religione di Lutero e di Calvino pose il piè dentro all'Inghilterra, e le arti e i modi dell'impadronirsene, e cacciarne fuori la Romana, fioritavi, come diremo, per tanti secoli dopo le tre sue conversioni: e del cacciarla, e del volernela sterminata, i fini dell'interesse, statone la cagion movente: poi gli statuti e le leggi del Parlamento, così a formar la sua nuova, come a disformare la Religione antica: le quali tutte cose, o gran parte di loro, mi sarebbe stato bisogno commemorarle a luogo a luogo interrottamente, con meno utilità, e men diletto. Oltre che, a comprendere le cagioni e gli effetti del ben'ordinare, e giudiciosamente muovere una battaglia (e tal sarà quasi tutto il compreso nella presente Istoria), troppo rilieva l'aver già innanzi ben divisate le condizioni del campo, da cui in non piccola parte dipendono i consigli e gli avvenimenti della battaglia.

(*) *Spartian. in Severo.*

JOANNES PAULUS OLIVA PRÆPOSITUS GENERALIS SOCIETATIS JESU

Cum opus, cui titulus, dell'Istoria della Compagnia di Gesù l'Inghilterra Parte dell'Europa, *a P. Daniele Bartolo ejusdem Societatis Sacerdote conscriptum aliqui nostri Theologi recognoverint, et in lucem edi posse probaverint, potestatem facimus, ut typis mandetur, si iis, ad quos spectat, ita videbitur. Dat. Romæ* 25. *Januarii* 1667.

Joan. Paulus Oliva.

Imprimatur, si videbitur Rever. P. Mag. Sac. Pal. Apost.
M. Episc. Ariminen. Vicesg.

Imprimatur,
Fr. Hyacinthus Libellus Sacri Pal. Apost. Mag.

Cum SS. D. N. Urbanus Papa VIII. die 13. Martii 1625. in sacra Congregatione S. R. et universalis Inquisitionis Decretum ediderit, idemque confirmaverit die 5. Julii 1634., quo inhibuit imprimi libros hominum, qui sanctitate seu Martyrii fama celebres e vita migraverunt, gesta, miracula, vel revelationes, seu quæcumque beneficia, tamquam eorum intercessionibus a Deo accepta, continentes, sine recognitione, atque approbatione Ordinarii, et quæ hactenus sine ea impressa sunt, nullo modo vult censeri approbata. Idem autem Sanctissimus die 5. Junii 1631. ita explicaverit, ut nimirum non admittantur elogia Sancti vel Beati absolute, et quæ cadunt super personam, bene tamen ea, quæ cadunt supra mores et opinionem; cum protestatione in principio, quod iis nulla adsit auctoritas ab Ecclesia Romana, sed fides tantum sit penes auctorem. Huic Decreto, ejusque confirmationi, et declarationi, observantia et reverentia, qua par est, insistendo; profiteor, me haud alio sensu, quidquid in hoc libro refero accipere, aut accipi ab ullo velle, quam quo ea solent, quæ humana dumtaxat auctoritate, non autem divina Catholicæ Romanæ Ecclesiæ, aut Sanctæ Sedis Apostolicæ, nituntur. Iis tantummodo exceptis, quos eadem Sancta Sedes, Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum catalogo adscripsit.

LIBRO PRIMO

Delle mogli e figliuoli d'Arrigo VIII. Sue qualità buone e ree. La Chiesa Inglese illustre per santità fino al suo tempo : indi, per lui, tutt'altra.

CAPO PRIMO

Delle sei mogli Reine, che Arrigo VIII., Re d'Inghilterra, ebbe in dodici anni, altre a due insieme, altre sole; le prime tre il fecero padre di due femine, e un maschio; e fu a ciascuna delle tre madri il suo parto o unico o vitale. Regnarono successivamente tutti e tre; ma il seme d'Arrigo, come fosse condannato a morir tre volte in essi, non rigermogliò in niuno d'essi; e ne seguì quel che, provandosi a tante mogli, tanto si studiò perchè non avvenisse, di scadere in eredità l'Inghilterra alla Scozia. E sono quella, e questa, due Regni continuati in una Isola stessa; l'Inghilterra tutta a Mezzodì, tutta a Settentrione la Scozia: ma non altrimenti, che un medesimo pezzo di calamita par che abbia nimicizia con sè stesso, per la natural repugnanza de' due opposti riguardi, che a' due contrarj poli del mondo la volgono; così, nella Gran Brettagna, quelle due parti in opposito situate sembravano in que' tempi poco meno avverse d'inclinazione, che contraposte d'aspetto.

Di Caterina dunque, figliuola de' Re Cattolici Ferdinando, e Isabella, e sola essa, fra le sei mogli d'Arrigo, Cattolica, ebbe egli Maria, natagli nel Verde seno di Grenewich, il diciottesimo dì di Febbrajo, dell'anno 1515. Anna Bolena, cui solennemente sposò, vivente tuttavia Caterina, gli partorì Lisabetta, il dì settimo di Settembre del 1533., e passò per nata d'Arrigo; e per me certamente il sia, non ostante che v'abbia in qualche numero Istorici, appresso i quali segreto d'impenetrabile oscurità è il rinvenire cui ella fosse veramente figliuola;

a cagione de' tanti amadori che Anna sua madre si traeva in camera: fin che accusatane, e dal Tribunale de' Dodici (fra' quali uno era il padre stesso della rea) convinta d'obbrobrioso incesto con Giorgio Boleno suo fratello doppiamente carnale, e di segreto adulterio con tre suoi Gentiluomini, e con un vil musico, lasciò ad un taglio di spada la testa in mano al carnefice, su la piazza del castello di Londra (*); e la corona di Reina ne cadde in capo a Giana Seimera sua dama, con la quale Arrigo già s'intendeva d'amore: e'l dì appresso, che furono i venti di Maggio del 1536., con le mani tuttavia lorde del sangue dell'infedel Bolena, la coronò sua moglie, e n'ebbe, il decimo dì del susseguente Ottobre, Eduardo, che fu il sesto Re di tal nome: mortane sopra parto la madre: anzi, a dir più vero, uccisa a mano di Cerusici, i quali, per riaverne l'infelice portato, poichè non bastò lo sbarrarla, poco men che non la spararono: onde ella spasimò, e fu morta.

Le seguenti tre mogli, che non fruttarono ad Arrigo altro che focosissimi sdegni, nulla più si vuole, che nominarle. Anna di Cleves Tedesca, con cui adoperò una tale straordinaria clemenza, che fu, ripudiarla per non ucciderla, rea della capital colpa che era, venirgli una moglie a fastidio (**). Caterina Hawarda, cui egli stesso accusò d'infedeltà maritale, e in mezzo a un pajo d'adulteri mandolla decapitare, colà medesimo dove Anna: e Caterina Parra, cui destinava, non so se alla mannaja, o al fuoco, come troppo dichiaratamente eretica; ma non gli venne fatto d'ucciderla, sorpreso egli dalla morte in punto, che forse gli pareva esserne più da lungi. Che se più oltre viveva, sarebbe ito multiplicando in mogli, o cambiandole sazio, o uccidendole svergognato, con un tal farle Reine, che non era altro, che prestar loro la corona reale, da rendergli a piacer suo; pagandogliene, per usura, o l'infamia, o la testa.

Tal fu Arrigo VIII. l'ultima mezza parte della sua vita,

(*) *Godwin in Arrigo.*
(**) *A' 12 di Febbrajo 1542.*

la quale chi volesse unire in un tutto d'istoria coll'altra metà antecedente, farebbe, pare a me, quello che la natura in assai delle montagne che gittan fuoco, ed hanno al piè falde amenissime, come di paradiso in terra; e per su le prime costiere e fianchi, ogni cosa colto e fruttifero: indi foreste e diserti; e col più salire, peggiorando, balzi e scogli, e paurose voragini, sino a terminare in quella orribile bocca di fuoco, che se non è bocca d'inferno, almen non le manca nulla a parerlo. Altresì Arrigo: Giovane, oltre ad ogni comparazione, bello, nel garbo della vita, e nell'amabilità e grazia del volto: Cavaliere, in prodezza d'armi, e in avvenenza e maniere gentili, una maraviglia al suo tempo: Principe, per valor d'animo, di gran cuore a grandi imprese; e d'ugualmente gran senno per natura, e prudenza d'acquisto; amante della virtù in cui che si fosse; rimuneratore de' Letterati, Letterato anch'egli, e di sublime ingegno: finalmente, Re di più parti da Re egli solo, che più altri insieme de' suoi Maggiori: e ciò in una Inghilterra, avvezza a contarne più di quegli che onorarono la corona reale riccvendola, che essi ne ricevessero onore portandola. Ma quello in che Arrigo sopravanzò ogni altro suo pregio, fu l'essere religiosissimo, e della cattolica Fede sì tenero e sì zelante, che uscì in campo a difenderla, colla spada dentro al suo Regno, e fuori d'esso nulla men profittevole con la penna, scrivendo un libro contro a non poche delle peggiori eresie di Lutero; e mandollo presentare in publico Concistoro a Lion X., da cui, con solenne approvazione di tutto il Sacro Collegio, n'ebbe in ricompensa il glorioso titolo di *Difensor della Fede*; rendutogli poscia più illustre dall'insolente risposta di Lutero: che, ambizioso di farsi, non come altri, chiaro con le nimicizie de' Grandi, ma maggiore de' massimi coll'oltraggiarli, messosi già sotto a' piedi il Vicario di Cristo, ebbe a poco più di nulla il calpestare, con gli usati suoi modi d'orgoglio e di strapazzo, anche il Re d'Inghilterra.

Così andò la prima metà della vita d'Arrigo, fiorita di quanto è bellezza d'animo e di corpo. Ma dall'infelice

punto che la Bolena il prese in amore, ed egli, collo stemperatamente infocarsene, giunse a perdere in lei il cuore fino a gli spasimi, e'l senno fino alle pazzie, non è agevole a dire, se più difforme divenisse nell'animo per i vizj, o nel corpo per la sformata grassezza: e perciochè lunga istoria sarebbe il ritrarlo qui a parte a parte, basti dirne, che a bilanciare le sue passate virtù co' vizj, ne' quali andò peggiorando fino alla morte, quelle, come un nulla, dispajono innanzi a questi. Come poi fosse vanto e prodezza da Re, il far sì, che quello, ch'era suo proprio male, divenisse pestilenza commune, quel medesimo, che avea fatto di sè, il volle altresì del mal capitato suo Regno. E in verità, mal si potrebbe, senza lagrimarne di compassione, riscontrandolo con sè stesso, vedere quale il ricevette, e quale il lasciò. Nè io considero l'Inghilterra sol nello stato di quando Arrigo la ribellò alla Chiesa: avvegnachè pur'ancora in quel tempo ella fosse in tal preminenza di virtù e di meriti, che, testimonio uno Scrittore d'Eminentissima dignità e giudicio, *Manifesta cosa è, che quasi in niun'altra parte d'Europa fioriva la Religione cattolica più che in quel Regno, quando seguì l'apostasia del Re Arrigo ottavo* (*). Ma considero l'Inghilterra, come di ragion si vuole, con tutto insieme seco il suo avere di gloria e di meriti, adunatisi dalla general sua conversione, per tanti secoli appresso, e sotto tanti Re, fino allo stralignato Arrigo, che volle seco perduta, con esso la privata e non grande sua gloria, eziandio l'universale e somma di tutto il Regno.

Diasi dunque una lieve corsa coll'occhio sopra quella un tempo sì avventurosa e santa Inghilterra, che da uno spertissimo esaminatore (**) de' meriti delle antiche Chiese del Cristianesimo, potè onorarsi col titolo di *Paradiso* delle delizie di Dio: e troverassi difficile il giudicare, se più largo fosse il cielo a versar sopra essa i semi delle sue grazie, o essa fedele a rispondergli il cento per uno, in così abbondante ricolta e d'anime e d'opere, che del sopra

(*) *Card. Bentiv. vol. 1. Delle Prov. ubbid. di Fiandra cap. 3.*
(**) *Il Card. Baronio.*

più che (per così dire) ne traboccava, poterono fecondarsi i diserti che in quel tempo erano la Germania in gran parte, l'Olanda, la Dania, la Norvegia, la Svezia, e sino al più alto Settentrione, altri Regni; dove l'Inghilterra, feconda madre d'Apostoli, inviò Predicatori; e la conversione di quelle Genti fece suoi acquisti, sua gloria, suoi meriti con la Chiesa (*).

A dir poi solo de' Re, che, divisa in que' primi tempi la Gran Brettagna in più Signorie, fiorirono in santità per almeno due secoli continuati; era, si può dire, miracolo, veder'ivi un Re non Santo, come miracolo era vederne in altri Regni un Santo (**). I Protestanti stessi, dalla sovversion della Fede cattolica in quel Regno, fino a' nostri dì, non han potuto scriverne altro che maraviglie: benchè con una, pare a me, maggior maraviglia, che lodando come ottimi i frutti, condannano come pessimo l'albero che li produsse; mentre, ammirando la santità di que' tanti loro antichi Re, ne ripruovano la Religione cattolica Romana, in cui sola, e per cui quegli furono Santi. E per non far qui una soverchio lunga allegazione de' testi di più Scrittori Protestanti, basterà per tutti lo Spelman (***), egli altresì un di loro, il quale, A chi non cagionerà (dice) stupore l'eccellente pietà di tanti (Re d'Inghilterra), e l'incredibil fervore, e le sopragrandi limosine, e le opere in tanti generi di misericordia, e la splendidezza nel donare a' Ministri di Dio, e nell'edificar Chiese, e abbellirle, e dotarle con una più che liberale e mirabile magnificenza? V'è memoria di presso a trenta Re, e Reine, che, dentro allo spazio di ducento anni, abbandonato il Regno, e seco ogni mondana grandezza, per rapire, con la violenza dell'Evangelio, il cielo, si rifuggirono alle religiose solitudini. Ciò sono, quindici Re, che tutti si rendettero Monaci; e undici Reine. Oltre a ciò, v'ha dodici Re Martiri, e altri dieci, per merito d'eccellente virtù, annoverati fra' Santi. Così egli: e

(*) *Veggasi Riccardo Smitheo Florum Hist. Eccles. etc. lib. 2. fol.* 165. 166.
(**) *Capgravio nel Prologo de' Santi Inglesi.*
(***) *Nella Dedicatoria de' suoi Concilj.*

v'aggiunge, di non contar fra essi i Principi e le Principesse, che da' lor padri Re vollero in eredità più tosto le virtù lasciate loro in esempio, che il Regno in signoria: e su le medesime orme del generoso fuggire che quegli avean fatto dalle Corti a' Monisterj, e dal Soglio alla Croce, seguironli, e si rendettero Religiosi. Roma ancor'essa n'ebbe in non piccol numero de' pellegrini, venuti di colà a dipor le corone reali a' piè del Principe de gli Apostoli, e sottoporre le teste a que' de' Sommi Pontefici.

Nè fu gloria che mancasse con que' primi secoli, l'abbondare, a sì gran moltitudine, nell'Inghilterra, personaggi illustri in ogni diverso ordine di santità. Chi vien giù per le memorie di quel Regno nella continuata successione de' tempi, a ogni pochi passi s'avviene in alcun Santo, da onorarsene quella età in che visse, e da rimanere in esempio all'avvenire. Martiri a migliaja; Vescovi di santissima vita, e d'apostolico zelo; Istitutori e padri di nuovi Ordini religiosi; Anacoreti, Penitenti, Romiti, Monaci di consumata perfezione: talchè non è punto oltre al vero, appena trovarsi terricciuola di nome nell'Inghilterra, che non abbia il tesoro d'alcun suo proprio Santo, ivi nato o sepolto (*): avvegnachè per l'ordinaria condizione de' tempi antichi, e smemorati, non pochi sieno i perduti nella dimenticanza (**). Finalmente, di quel ch'è riverenza e pietà senza esempio verso la Santa Sede di Roma, l'Inghilterra ne ha, possiam dire, le ricevute d'ottocento e più anni, per lo volontario tributo che in ciascun d'essi ogni casa le offeriva, nel particolar Danajo, che perciò chiamavasi di S. Pietro; a cui il piissimo Re Ina, e gli altri seguentemente (***), renderono censuario il lor Regno: con un tal'umile suggettarlo a' piedi del S. Apostolo, che in verità fu un sollevarlo sopra quanto è gloria e dignità di Monarchia terrena.

Or'un sì glorioso, sì fedele, sì pio Regno, che forse

(*) *Malesbur. lib. 3. de gestis Regum Ang. fol. 101. in Willelmo I.*
(**) *Veggasi lo Smitheo lib. 2. cap. 7. Florum, etc.*
(***) *Peter-pence: et Romescot.*

altro in tutto a lui pari la Chiesa non ne truova fra le memorie de' suoi annali, tanto potè a metterlo in perdizione il dare che Arrigo VIII. fece il braccio regio, e armato, a due furiose passioni, il suo amore impudico verso Anna Bolena, e il suo odio ingiusto verso il Romano Pontefice, sol perciò, che non gli consentiva l'essere adultero; che chi riscontra la gran Chiesa, che per novecento e più anni è stata l'Inglese, col rimanente d'essa, non la può riconoscere altrimenti, di quel che si faccia una gran fabrica in un gran residuo di rovine. Egli, a dir vero, non la diroccò, ma ben la condusse a tanto di debolezza, che, come di qui a poco vedremo, un fanciullo (*) di nove anni, succedutogli nella Corona, bastò ad atterrarla: mercè dell'averne trovato smosso il fondamento della suggezione al Romano Pontefice, nel costituire che Arrigo fece sè stesso Capo della Chiesa Inglese, e delle umane e delle divine cose arbitro e dispositore ugualmente sovrano. Così dove noi ci ridiam degli Antichi, che chiamarono la Brettagna *divisa da tutto il mondo*, egli, troppo più del possibile, volle farla un mondo tutto da sè, dividendola fin dal cielo, e da Dio. Miracolo, come non sentisse riprendersi, per non dire smentirsi da sè medesimo, che pur nel suo libro de' Sacramenti contra Lutero, provando la Monarchia della Chiesa universale costituita nel Romano Pontefice, e dettone, che avanti di ribellarle quel sedizioso Apostata una parte della Germania, l'Europa, l'Asia, l'America, quanto avea di Cristianità il mondo, riconosceva suo Capo, e Monarca, il Sommo Pontefice, e la Chiesa Romana; nè la smisurata lontananza de' luoghi, e l'erme solitudini, e'l terribilissimo Oceano che si vedean davanti, toglieva l'animo e la pietà a' Fedeli, sì che fin dalle Indie, fin da capo al mondo, per attraverso mille disagi e pericoli, non venissero a sottometter le teste, e professare ubbidienza e suggezione alla S. Sede di Roma, come a Madre e Maestra di tutti i Fedeli; inferisce, e conchiude

(*) *Eduardo sesto.*

appunto così (*): Dunque, se una tanta podestà, e sì ampiamente diffusa, non l'ebbe il Pontefice per commessione di Dio, nè per consentimento degli uomini, ma egli a viva forza la si è usurpata, dicami Lutero, se il può, quando s'accinse il Papa a una sì grande impresa, di suggettarsi e di possedere il mondo? I principj d'una sì sterminata potenza non possono essere occulti: massimamente se ciò è avvenuto da poco in qua (come presume Lutero), e a memoria di poco men che gli avoli nostri. E s'ei vorrà dire, questa esser cosa d'una o al più due età, apriamo le istorie, ed egli sopra esse ce ne appunti il millesimo. Ma s'ella è di così antica origine, che la memoria del quando s'incominciasse se n'è dileguata, e perduta, diasi luogo al dispor di tutte le leggi, le quali vogliono, che i diritti, la cui durazione e possesso oltrepassa di tanto il raccordare degli uomini, che non se ne può rinvenire il principio, s'abbiano per legittimamente fondati: e consentimento di tutte le Genti è, vietare il muovere quel che lungamente è durato immobile. Per certo chi rivolgerà gli Annali, vi troverà le più delle Chiese del Cristianesimo, incontanente da che il mondo fu in pace, avere ubbidito la Chiesa Romana.

Così egli; mentre, sano di mente, ebbe vivi e vegghianti in capo i due lumi, della Ragione, e della Fede. Ma poichè l'uno e l'altro gli si ottenebrò, e mal veggente egli si diè a scorgere (**) ad un cieco Luterano occulto, e adulatore manifesto, Tomaso Cranmero, nato alla perdizion di quel Regno, e, quel che sembra miracolo, un Parlamento intero, inchinandosi dove piegavano i desiderj del Re, il costituì, per solenne decreto, Capo della Chiesa Inglese, l'infelice, da quel punto in avanti, non vide per sè medesimo quel che del Primato della Chiesa Romana, e della suggezione e ubbidienza di tutte l'altre Chiese a lei, e al Sommo Pontefice, avea poc'anzi fatto vedere a tutto il mondo.

(*) *Artic. 2. Veggasi Sandero de Visib. Monar. lib. 7. nu. 1296., e Suarez lib. 1. c. 1. Defens. Fidei.*

(**) *Godwin. in Arrigo.*

Così cieco, armato, e di gran forze, quante può averne un doppiamente furioso, per frenesia d'amore, e per ismania d'ira, spettacolo d'altrettanta compassione che orrore sono gli spietatissimi colpi, che, in quanto visse, mai non ristette di raddoppiare contra gli uomini e Dio, in distruzione della sua tanto degna Inghilterra, e in abbattimento della Chiesa di Cristo: e per lo sì gran fascio d'enormità ch'elle sono, a me non si convengono di raccontare: fuor solamente se alcuna tal ve ne fosse infra l'altre sì esorbitante e massiccia, che sola essa basti per mille: e sia per me, quel mettere ch'egli fece, per così dire, i denti nelle sacre ossa dell'Arcivescovo e Martire S. Tomaso, cui, sin da trecensessanta e più anni prima ucciso, e per miracoli oltrenumero molti, e stupendissimi, illustre (*), Arrigo VIII. ne rimandò far da capo la causa, e citarlo a difendersi innanzi al regio Criminale, reo di lesa maestà, per lo contraporsi, che, vivendo, avea fatto, alle ingiuste leggi d'Arrigo II. E non comparito il santo Arcivescovo personalmente a scolparsene, condannollo in contumacia ribello (**); e scanonizzatolo, e fattol trarre a man di carnefice d'entro la grande arca dell'oro in che si posava, ne sentenziò le ossa al fuoco, le ceneri al vento, e la memoria all'esilio: e l'inestimabil tesoro della sua chiesa, in Canterbury, aggiudicollo al fisco, caricatene ventisei delle maggior carra, tutto vasellamento sacro d'oro e d'argento, e nobilissimo arredo (***).

Rispetto a questa, sembreran piccole l'altre sue pur nondimeno grandissime crudeltà co' Sacerdoti, che in gran numero, e di spietatissime morti, uccise; co' Nobili di chiarissimo sangue, de' quali fece un macello; col Regno tutto, che, quasi vintolo in guerra viva, predò e disfece, divorando le midolle de' ricchi, e bevendo il sangue de' poveri: e co' Religiosi, a' quali tolse, e spogliò d'ogni

(*) *Fu martirizzato l'anno* 1170.
(**) *Paolo III. nella Bolla del* 1538.
(***) *Del tesoro al sepolcro, Erasmo nel Colloquio Peregrinatio Religionis ergo.*

avere fino a un migliajo di Monisterj e di Chiese, cacciati quegli a viver d'accatto, o a morir di fame. E questa universal ruberia de' beni, onde a sì gran moltitudine Religiosi erano lo splendor di quel Regno (e per antichità nell'Inghilterra i primi, quanto per ogni guisa di merito i maggiori), consentilla il Parlamento al Re, parvegli, secondo la sua mal pensata ragione di Stato, utilmente a gl'interessi del Publico. E ben degno è che si faccia una breve memoria, così dell'espettazione di quel reo consiglio, come del tutt'altro avvenimento, a che ella, giustamente delusa, ricadde: e ne ho fedel testimonio, e scrittore, uno Storico pure Inglese, e di sotto quel tempo, e di Religion Protestante. L'universal riguardo (dice (*) egli) onde il Parlamento s'indusse a consentire al Re Arrigo la podestà d'alienare i Monisterj, fu, percioché la real Camera ne arricchirebbe in perpetuo; il Regno aggrandirebbe di nobiltà e di forze; e il popolo ne andrà redento da' tanti aggravj d'Abbati, Monaci, Monache, e Frati. Perochè, in lor vece, de' lor beni ripartiti s'istituirebbon di nuovo quaranta Contee, sessanta Baronie, tremila Cavalerati; e per tutti i tempi avvenire si avrebbe il soldo annovale da mantenere in arme quarantamila soldati, e lor Capitani, in convenevoli paghe: tutto e solo di quello che si torrebbe a' Religiosi. Con ciò nè il Re Arrigo, nè i suoi successori, avrebbono mai mestieri di ragunar tesoro a bisogni di guerra; nè si graverebbono i sudditi or di prestanze e accatti, or di sussidj e imposte, or delle quindicesime de' lor beni. Che ne seguì? Occupato dal Re quanto era tutto il così grande avere de' Monaci, e d'ogni altra maniera Religiosi, bisognaron più leggi del Parlamento a ordinare contribuzioni, dazj e gabelle, che da cinquecento anni addietro: e non molto appresso fu necessario consentirgli altri sussidj; e prese grandi prestanze, e morì indebitato. (Era altresì da aggiungervi, che si mandò portar tutta la moneta in zecca, a ribatterla, peggiorata di tanto, che quella che ricevette d'undici once di fine argento per libbra, al renderla, non

(*) *Appresso Giovanni Stow nella Prefaz. alla sua Cronaca.*

ne tenea più che due, le altre dieci mondiglia: che fu un generale impoverire di tutto il Regno.) Il Clero, i Grandi, tutto il popolo, veggendo disertate tutte le case de' Religiosi, e non tornatone verun profitto al Publico, forte se ne rammaricarono: ma non v'avea più rimedio. Anzi e' v'aggiunse, di più, sbarattar gli spedali, e distruggere la Religione de' Cavalieri di Rodi, che in magnificenza di fabriche, e in ampiezza di possessioni, non cedea punto alle più ricche Badie. Di tutti insieme questi gran beni ecclesiastici, parecchi furon quegli che ne ingrassarono impunitamente. Al contrario, chi gli si oppose fu citato a difendere la sua vita, e suoi beni. Fin qui l'Autore. E un tale andar giù rovinando l'un dì più a fondo che l'altro in ogni peggior maniera di vivere, e d'operare, continuollo Arrigo per almen que' tredici anni che gli corsero tra le nozze con la Bolena, e la morte: presso alla quale ebbe un tocco di Dio al cuore: e tale, che Stefano Gardinero Vescovo d'Wincester, predicando alla Croce di Londra, cioè al Cemiterio di S. Paolo, ch'era il più celebre pergamo d'Inghilterra, testificò (*), Il Re Arrigo, rimorso da miglior coscienza, essersi di lui valuto per mezzano a riconciliarlo con la male abbandonata e peggio offesa sua madre, la santa Chiesa Romana: apparecchiata a riceverlo coll'amoroso bacio, e col solenne festeggiarne che suole co' trasviati che le tornano in seno.

Ma per lo superbo Re rimase che non seguì, volendo egli patteggiar con la Chiesa più da vincitore, che da renduto, e salvo in tutto l'onore di non aver fallito, pure assolverlo de' suoi falli. Indi a non molto, sorpreso all'impensata dall'ultima infermità, e da lei ogni dì un passo più avanti tratto fin su l'orlo all'inferno, aperse una volta gli occhi a misurare il gran precipizio che si vedeva innanzi, e fece men di quel che ogni bestia farebbe; prima inorridire, indi al tutto ritrarsene. Egli, solo un non so che pochissimo sbigottì, e con null'altro che mandar riaprire una Chiesa, e dotarne un'altra di quel che tolse

(*) *Ric. Smitheo nella lettera istorica a Jacopo Re; verso il fine.*

a tre, con sol tanto ebbe salde le partite, e pari i conti della sua vita con Dio. Furongli non per tanto uditi ricordar su l'estremo, e in voce già moribonda, i Religiosi: ma se chiedendone alcuno, fu mercè degna del merito dell'averli tutti annientati, il non trovarsene veruno a quel suo gran bisogno. Così ebbe a terminar la vita fra quegli stessi, co' quali l'avea fino a quell'estremo menata: cioè un branco d'adulatori, di parasiti, di Eretici, che gli assediavano il letto, e davangli que' conforti allo spirito, che erano da tal gente: l'ultimo de' quali fu una tazza di vino, la qual beuta, e sospiratole dietro, poi levati un po' gli occhi in faccia a chi glie l'avea porta, E con ciò (disse) ella è finita, e ogni cosa perduto: e poco appresso il dirlo il verificò morendo quel medesimo che era, scismatico e scommunicato; il dì ventottesimo di Gennajo l'anno 1546., seguito non più che indi a tre settimane da Martino Lutero (*): due gran capi di fazione contro alla Chiesa: nel rimanente discordi, nell'odiar l'apostolica Sede di Roma, e ribellarle popoli e regni, amendue d'un medesimo cuore.

L'Inghilterra sotto Eduardo VI. passata dallo scisma all'eresia; opera del Protettore. Le Academie date a corromperle Eretici forestieri. Confusione di Sette, e libertà di credere e di giudicare in materia di Religione.

CAPO SECONDO

E nondimeno per di ferro che fossero gli ultimi tredici anni d'Arrigo, paragonati co' soli sette d'Eduardo parvero un'oro. Già, vivente Arrigo, gli Stati sopra ciò adunatisi ne avean comprovata la sustituzione, con tal'ordine fra i tre suoi figliuoli, che il primo a succedergli fosse Eduardo stato l'ultimo a nascere: indi Maria indubitatamente legittima: poi Lisabetta, a forza di privilegio e dispensazione bisognevole a' bastardi: e dove niun di questi, morendo, lasciasse dopo sè figliuolo, a cui trasmettere

(*) *Morì Lutero a' 18. di Febbrajo del 1546.*

la Corona, passi ella a di cui è per ragione. Perciò dunque, morto Arrigo, fu gridato Re Eduardo, fanciullo di nove anni, ma dal padre, fino a uscir di pupillo, commesso alle mani di sedici tutori, d'egual potere fra sè quanto all'amministrazione del publico reggimento, e a' privati affari del nuovo Re. Ma non andò che ad ore, il trovarsi tutto il potere ch'era diviso in sedici, adunato in pugno ad un solo d'essi, che a forza se l'arrogò, come zio materno del Re: gran Signore, ma di religione tutto Zwingliano, e mortal nemico della Fede e del nome cattolico.

Or questi, fattosi, poco men che tutto da sè, Protettore del Regno (nome, e allora, e poscia malagurato all'Inghilterra), un de' primi pensieri, a che pose la mano per metterlo in effetto, fu, della medesima eresia ond'egli era ammorbato, infettare il Re, già coronatosi Capo della Chiesa Inglese (*), e tutta seco la Corte, e dietro a questi i Grandi, gli scienziati, il popolo: e sì gli venne fatto, adoperante con lui quel Tomaso Cranmero, che dissi esser nato in mal punto per lo sterminio della Fede cattolica in quel Regno. Costui, già povero pretazzuolo, fattosi tutto anima e corpo della Bolena, fu, lei chiedente, portato di balzo ad essere Arcivescovo di Canterbury, o, come sogliam dire latinamente, Cantuaria. Vero è, ch'egli non ebbe quella gran mitra sì graziosamente in dono, ch'ella non non gli costasse la coscienza che non aveva, e l'anima di cui non faceva conto più che se non l'avesse; perciò, e promise anticipatamente ad Arrigo, sotto fede giurata, ch'e' non si terrebbe col Papa, nè con Roma, in nulla che punto sapesse di podestà ecclesiastica sopra l'Inghilterra; e alla Bolena, sua promotrice, si obligò, poichè fosse in quel grado di Prelatura, a sciogliere, anzi a rompere l'indissolubil nodo del matrimonio, continuato in pace fino a venti anni fra Caterina di Spagna, e Arrigo: e sì l'attenne, fattosi un dì tutto in sembiante autorevole per la dignità, e rigido come per zelo, a minacciare il Re, presente il Consiglio di Stato, di separarlo

(*) *Appresso Giov. Stow nella Prefaz. alla sua Cronaca.*

per iscommunica dalla Chiesa, s'egli punto più indugiasse il separarsi da Caterina, non possibile ad esser sua moglie, in quanto ella era stata moglie d'Arturo, maggior fratello di lui. Così egli: maladettone da una gran parte degli uditori, per l'abbominevole indegnità che parve (oltre alla manifesta ingiustizia) il primo Arcivescovo dell'Inghilterra escludere una tal Reina moglie, per dare il suo luogo ad una tale amica: e ridendone gli altri, per lo bello accommodarsi che avea saputo fare in su'l volto la maschera di Prelato zelante, e quasi un'altro S. Tomaso Arcivescovo della medesima Chiesa, venire a tu per tu col Re, e minacciarlo, e comandargli quello, di che già eran fra sè privatamente in accordo: perochè Arrigo nulla tanto desiderava, come una tal mostra, di fare astretto da coscienza quel che contro a coscienza faceva, tiratovi dalla sua incontinenza. Oltre a ciò era il Cranmero (*) di vita tralaidissima, e publicamente svergognata: rubatore di femine, Arcivescovo ammogliato, e se cento vite avesse, cento volte degno di morire arso vivo, come pur fece una volta, regnante, dopo Eduardo, Maria.

Questi dunque, di Luterano schietto che era, mischiatosi, per gradire al Protettore, con altrettanto del Calvinista, divenne il più pessimo e dannoso composto che far si possa: perochè, dove i Luterani e i Calvinisti si ripugnano, e si mordono gli uni gli altri, egli amendue le lor Sette, e pure e miste, in qual che si fosse temperamento e grado di qualità, le approvava: e per l'uomo dell'autorità che nell'Inghilterra è l'Arcivescovo di Canterbury, e Primate del Regno, facea lecito ad ognuno il credere ogni cosa, o nulla, o quel più o meno che gli era in grado. Con ciò non può fingersi Babilonia con tanta confusione di lingue, e contrarietà di sentenze, ch'ella non fosse a molti doppi maggiore nell'Inghilterra: perochè, tolta l'autorità a' Concilj, la fede e la voce a' Santi Padri e Dottori della Chiesa, Greci e Latini, il possesso alle apostoliche tradizioni, il peso a' sacri Canoni;

(*) *Leggasi il Godwin in Henr. VIII., e nella vita di Cran: Stapleton lib. 1. contra Hornum, et Ric. Smitheo lib. 7. cap.* 36.

e ridotta la norma del credere, e dell'operare, al puro puro testo delle divine Scritture volte in idioma volgare, e falsate da frodolenti interpreti (come già avea fatto in Germania, e colà venne a rifarlo, Milon Coverdallo, più famoso bevitore che letterato) ciascuno era a sè stesso, tutto insieme, discepolo e maestro; e conseguente al diverso intendere, lo svariante e contrario giudicare: e quinci il bollire ogni cosa in contese di Religione; e non che Letterati e Cherici, ma bottegai, tavernieri e femine d'ogni vil condizione, e mestiero, elle altresì, con la divina Scrittura in mano, nuove Sibille, maestre, e teologhesse, disputavano articoli, e diffinivano punti di Fede. E sì come veggiamo avvenire in quella specie di vermini, a' quali, da' tanti piedi che hanno, si è dato il nome di Centopiedi, che, troncati in più pezzi, ciascun di loro, con quel suo pezzo d'anima che gli è rimasa in corpo, corre, e va, non sa dove, senon che l'uno s'invia tutto altrimenti dall'altro; così in una stessa famiglia sovente era il trovarsi una tal divisione di Sette, che il marito seguiva Lutero, la moglie si era data a Calvino, i figliuoli chi d'una, e chi d'altra Religione; e tanto sol che non fosser Cattolici, che che altro si fossero, l'erano impunitamente.

Con tanto aver fatto, non però parve al Protettore, e al Cranmero, d'aver fatto nulla, se non avvelenavan le fonti, dove tutto il fior de gl'ingegni, la gioventù di quel Regno, concorreva a fornirsi di quanto è nell'uno e nell'altro genere, di sapienza naturale e divina. Queste erano le due più antiche e più famose Academie dell'Europa, in Oxford e in Cambrigde, o, come noi sogliam dire, Ossonio e Cantabrigia. In questi due occhi dell'Inghilterra, che per tanti secoli addietro aveano illustrato non che solo quel Regno, ma tutto il mondo, spento che fosse il lume della Fede cattolica, come in paese di ciechi, regnerebbono in tutta la Brettagna le tenebre, nè niuno, errando, si avvedrebbe de' suoi errori. Perciò sotto apparenza di riformare le Università, scavalcarono dalle catedre quanti v'avea maestri, massimamente in teologia, di cattolico insegnamento; e ne dieder le prime

condotte, e i migliori assegnamenti, a Martin Bucero in Cantabrigia, e a Pietro Martire Vermiglio in Ossonio: due infelici sfratati, apostati dalla Religione, e dalla Fede cattolica, vecchi innamorati, e non meno dannosi all'onestà veduti, che alla Fede uditi: così era in essi la vita non meno sdrucciolente e lascibile, che la lingua. Fuvi ancora il famoso Bernardino Ochino a vendervi le sue eretiche fantasie, ne' circoli in piana terra: ma non punto meno pestilente degli altri due, i quali spacciavano le loro con più maestà dalle catedre, come d'in su'l banco. E questi è quello sciaurato bestemmiatore Ochino, che tanto disse e scrisse contra il Vicario di Cristo (*), che da lui, e per lui finalmente passò a dir male anche di Cristo, negandogli la Divinità. Dietro a questi, condotti per lettere del Cranmero (e v'ebbe altresì Paolo Fagio, ma vi morì (**) poco appresso al venire) mille altri ritrovatori di sacrileghe novità, chi dalla Germania, chi dalla Francia, chi da Genevra, gufi di grand'occhio, ma nimichevole alla luce, volarono a mettere i puzzolenti lor nidi nelle rovine di quelle due grandi Academie: già Tempj della Sapienza, ora ridotti a non averne altro che la facciata.

E appunto eccone in fede un'atto de' più solenni che far si potesse nell'Università de' pazzi, s'ella fosse al mondo. Ciò fu, caricar molte bare di quanti vi capivano dentro volumi di Pier Lombardo, di S. Tomaso, e de' lor medesimi, Scotto, Occamo, e tanti altri Autori e Maestri della scolastica teologia; e recata ogni bara in collo a quattro giovinastri scolari, sconciamente in gramaglia, e ridicolosamente piangenti, portarle a piani passi, come in atto di duolo, e di pompa funerale, per mezzo alla Città, con a ciascuna innanzi una processione d'altri, che in voci scontrafatte salmeggiavan da beffe, pregando Requie a quegli Autori, le cui opere, la cui memoria, portavano a sotterrare: ma come era in uso a gli antichi, ridottili prima in cenere, col fuoco, che, gridando

(*) *Veggasi Giovanni Bretlejo nell'Apologia de' Protestanti, Tratt. 2. cap. 1. sezione 5. §. In hanc.*
(**) *L'anno 1547.*

tutti alle stelle, e schiamazzando, vi miser dentro in mezzo alla piazza: e questa fu invenzione e opera forestiera, cioè della Germania, dove già il corpo de' sacri Canoni, con appunto le medesime esequie da beffe, si erano arsi e sotterrati. Vero è, che questa, se l'eseguirla fu mattezza de gli Scolari, l'ordinarla fu malizia de' Maestri, savj al loro bisogno: perochè sterminata la teologia scolastica, che, disputando, mette le opinioni al tocco, al saggio, al cimento, la moneta falsa della nuova loro dottrina avrebbe spedizione, e corso, come tanto buona, quanto non esaminata. Oltre che, non dovendosi altro che intendere la divina Scrittura, ch'è la pura voce dello Spirito santo, nè per intenderla bisognando, secondo essi, altro che leggerla, parve un fare simigliante a miracolo, quel che pur'era miracolo d'ogni dì, nascere, quasi dissi per le piazze, i Maestri in divinità, come le rane ex putri: perochè chi jeri era nulla più che Grammatico, oggi nasceva di sè stesso Teologo, e domani saltava a gracidare in catedra Maestro, o Predicatore in pergamo. Dal che in brieve spazio nacque, l'esservi oramai più capi che corpi, più Istitutori di Sette, che Istituti; arrogandosi chiunque si pregiava d'ingegno (e l'Inghilterra ne produce in copia eccellenti) la gloria d'inventore, e, conseguente a ciò, il più tosto andar solo da sè, che dietro a verun'altro.

Ma il Protettore, alla troppa libertà in che oramai gli parve trascorrersi, mise un tal freno, che il Parlamento, uomini, i più di loro, da spada, e di tutt'altra professione che Teologi, divenisse un Senato apostolico, che, con quella pienezza di spirito, ch'egli, Vececapo della Chiesa Inglese, gl'infonderebbe, formasse articoli di Fede, annullatine degli antichi in numero esorbitante; e stabilisse canoni e decreti d'universale osservanza: e de gli uni e de gli altri si spedissero copie autentiche al Bucero in Cantabrigia, e a Pietro Martire in Ossonio; i quali, come uomini d'ogni Fede in catedra, e di niuna nel cuore, incontanente troveranno diffinito dallo Spirito santo nella divina Scrittura quel che che sia, che il Protettore avrà fatto determinare al publico de' suoi Savj. E tanto in

verità avveniva: che que' due vendereccì apostati non parlavano altramenti, che come erano imboccati dal Protettore: e quegli che menavano tanto romore contra i Concilj generali della Chiesa, accettavano come venuti di cielo, e scritti per man di Dio, i decreti del Parlamento.

In questo, le Sinagoghe de gli Eretici d'ogni Setta in ogni altra parte d'Europa, con ambascerie, con lettere, con libri d'allegrissimi componimenti, non finivano d'esaltare il giovanetto Re Eduardo, chiamandolo, a bocca piena, un nuovo Giosia ristorator della Legge, un secondo David fondatore del Reame di Dio su le rovine de' Filistei Papisti. Indi al Protettore, incoronandolo de' gran titoli, chi di Gedeone, chi di Sansone, chi d'un vero Mosè primo Legislatore, e secondo padre de' figliuoli d'Israello, tratti, con la santa verga della podestà che Iddio gli avea messa in pugno, dalla più che Egiziana servitù del Romano Pontefice: e'l confortavano a condurre avanti l'apostolica impresa, di perfettamente rimettere nell'evangelica libertà l'Inghilterra, stata per tanti secoli addietro schiava nelle catene della tirannia Papistica. E l'evangelica lor libertà era, ammogliare i Sacerdoti, e maritare le Vergini consagrate a Dio: e non più voti nè chiostri religiosi, non più Ordini regolari nè Monisterj; anzi ingojarsi quel resticciuolo de' beni loro, che Arrigo VIII. nol divorò, sol perchè nol vide. Oltre a questo, annullare la Confessione sacramentale, le vigilie, e i digiuni, e ne' lor dì, e in tutti gli altri, la distinzione de' cibi: e il Sacrificio della Messa, e la venerazione delle sacre imagini, e le litanie, e le preci.

Queste, e più altre lor simiglianti, erano le condizioni dell'evangelica libertà, cui sì gran merito al Protettore tornava dal rimetterla nell'Inghilterra: anzi, a dir vero, secondo essi, non mai statavi per l'addietro, introdurvela nuova nuova. Perochè eran già divenute voci eziandio de' più nel popolo, manomesso dalle lingue de' suoi apostati Predicatori, quelle, che di poi han fatto sentire per tutto il mondo il Givello(*) nella famosa sua predica alla Croce

(*) *Veggasi il medesimo Bretlejo nel Tratt. 1. sez. 1.*

del Cemiterio di S. Paolo di Londra, della quale ragioneremo altrove; e ne' lor libri l'Hunfredo, l'Witakero, il Baleo, il Powello, Ascamo, Harrisone, Daneo, Parkero, e troppi altri, chi Luterano schietto, e chi misto, chi Calvinista molle, e chi rigido, tutti fra sè in conserto al bestemmiare i nomi del Pontefice S. Gregorio Magno, e del S. Vescovo Agostino, che quegli inviò a sottrarre l'Inghilterra dall'idolatria: ma no, dicono essi: anzi ad introdurvene una tanto peggiore, che a Gregorio non si dee il glorioso sopranome d'Apostolo, ma quello di sovvertitore dell'Inghilterra: e l'altro da lui inviatovi, non avervi portato l'Evangelio di Gerusalemme, ma le superstizioni di Babilonia; nè predicatavi la sincera Fede di Cristo, ma la perfidia del Romano Anticristo. Perciò v'è di loro (*) chi il conta fra gli Eresiarchi, e'l mette a par di Novato, o di Manete: e Luca Osiandro Tedesco, con ancor più dispetto d'animo, e immodestia di parole, Perchè Agostino (dice) *Angliam libidini Romani Antichristi prostituit*, perciò è dannato, e nell'inferno riceve la mercede che gli sta bene per quel suo fatto (**). E gli evidenti miracoli, che Iddio per mano del suo fedel ministro operò, approvando il suo Apostolato, e autorizzando la dottrina che predicava, lo svergognato Eretico non dubiterà per niun rossore che abbia a sentirne, di recarli a diavolerie negromantiche, o a prestigi d'incanto, e fare il S. Vescovo, oltre ad eresiarca, stregone. Così pruovano i fatti vero quel che il Dottore S. Agostino (***) scrisse, difendendo un suo testo male inteso, e peggio oppostogli da Giuliano, sostenitore dell'eresia di Pelagio; Ben possiamo noi dire, la fronte de gli Eretici non esser fronte, se per nome di fronte s'intenda, non quella parte del volto che Iddio ci ha fatta, ma la vergogna.

Se dunque i laidi amori d'Arrigo VIII., e l'ambizione del Protettore, non aprivan le porte dell'Inghilterra al Bucero, al Vermigio, all'Ochino, all'Hoppero, al

(*) *Cartuvrito 2. replicat. parte 2.*
(**) *Veggasi Beda nel lib. 2. dell'Istor. c. 1. e 3.*
(***) *Lib. 4. contra Julian. cap. 3.*

Coverdallo, e a cotali altri uomini disperati, chi fracido nella disonestà, chi perduto nell'arroganza di bel dicitore, e sol vago d'essere udito, chi ogni dì ubbriaco, e pure meno spropositante ubbriaco che sobrio: l'Inghilterra non avrebbe avuto da gli Apostoli in qua Apostoli che l'ammaestrassero nella vera Fede, cacciatane la Romana; per confessione de' lor medesimi Istorici Protestanti, fioritavi da gli Apostoli in qua, in ciò ch'è grandezza di meriti, eminenza di santità, gloria di miracoli, e splendore di sapienza. E se v'è a cui piaccia vedere di qual fatta riformazione, e santità di costumi portasse nell'Inghilterra, e in quella nuova Chiesa mettesse, il riformarvi, cioè disformarvi la vera Religione, daroglieue testimonio di veduta uno Storico Inglese, che fra' suoi corre in fama di veritiero, il Camdeno: e nondimeno, per iscarsamente che ragionasse dello stemperatissimo viver che vide in que' sette anni che regnò Eduardo (e furono la primitiva Chiesa de' Protestanti), non potè rappresentarlo in altra forma più simigliante al vero, che d'un generale ammattimento del Regno; L'ambizione (dice (*) egli) e l'adulare de' Grandi, l'audacia e'l disubbidire del popolo, sì sfacciatamente trionfavano, che l'Inghilterra sembrava tutta imperversare per invasamento e agitazione di frenesia. Così egli, del vivere di quella Chiesa, sotto il nuovo Re Giosia, Eduardo, sotto il secondo Legislatore Mosè, il Protettore, dopo tanti secoli d'espettazione, finalmente fondata da' nuovi Apostoli, che coll'esempio della vita, e coll'istituzione della dottrina, la fecer tale, che se tale l'avessero i Maomettani, se ne vergognerebbono.

Nè fu sol di que' tempi: ma vaglia il vero (e ne fan troppa fede le Istorie di colà) da questo primo passar che fecero il mare, e mettervi dentro il piede le furie dell'eresia, chiamatavi da terra ferma, quel pregiatissimo Regno divenne un teatro delle più tragiche scene, e co' più funesti spettacoli che trar possano a sè gli occhi e le lagrime del mondo; sì come rappresentati tanto al vivo, quanto da vero: sino al condurre, che finalmente

(*) *Nell'Apparato dell'Istoria di Lisabetta.*

si è fatto, il proprio e legittimo Re su'l palco d'un vergognoso patibolo, e quivi, con un colpo di ferro, troncargli il capo, per vivere senza capo, secondo l'evangelio de' Puritani: il che è stato un primo Originale, tutto d'invenzione moderna, e sì mostruoso, che, a ben fare, vuol cancellarsi dalle memorie del passato, acciochè mai l'avvenire non abbia onde ricavar copia di così abbominevole esemplare.

Il Protettore decapitato. Muore Eduardo VI. Maria, vinto il Duca di Suffolk suo ribello, entra alla Corona dovutale. L'Inghilterra dallo scisma, e dall'eresia, tornata alla Religione cattolica.

CAPO TERZO

Ma rimettianci su'l filo della vita d'Eduardo, rottogli a forza: se vero fosse quel che gli Storici di quel tempo raccordano essersi detto, e creduto, che il Duca di Northumberland l'avvelenasse. E questi è un di que' personaggi, che nelle sanguinose tragedie dell'Inghilterra che poco fa dicevamo, comparì in molti atti, e rappresentò gran parti: poi, spettatore un tempo delle rovine altrui, divenne anch'egli spettacolo con le sue.
Avealo il Protettore, come intimo suo partigiano e amico, con la forza del tutto poter che avea, innalzato fino al grado di Conte d'Warwik, onde salì più alto a quel di Duca di Northumberland, o Northumbria, che è uno stesso. Egli, appena fu Conte e Duca, che ne' suoi pensieri si trovò Re: e se ne prometteva l'effetto dalla cagione, ch'erano l'arti del suo ingegno, bastevole più che al bisogno. Trasse egli dunque primieramente alla mannaja il Protettore, accusato di fellonia e tradimento: onde questo infelice lasciò la testa in mano al carnefice, poco appresso al chiamar che avea fatto, a suggestion del Cranmero, dalla Sassonia a Londra Filippo Melantone, ch'era il Lutero (*) minore della Germania, e sarebbe

(*) *Gaspare Ulenberg nella vita di Filip. Melantone.*

stato il maggiore dell'Inghilterra: ma ei non venne: perochè fra l'invitarlo il Re, e'l morire, andarono pochi giorni fra mezzo. Il misero giovane, che che s'inghiottisse, ne cadde infermo, appresso tre solennissimi sponsalizj di tre figliuole d'Arrigo Duca di Suffolk, celebrati in un medesimo dì dal Northumberland, per tirarsi in casa con Giana Greia, la maggior d'esse, pronipote d'Arrigo VIII., e qui sposata a Gilfordo, un de' suoi quattro figliuoli, le ragioni, per cui succedere nella Corona: nulla ostanti Maria, e Lisabetta, figliuole del medesimo Arrigo, fattegli segretamente dichiarare da Eduardo suo fratello, nel testamento, inabili, e casse d'ogni diritto e ragione onde aspirare al Regno; e sustituita in lor vece la Giana in primo luogo. Ma mentre egli andava adunando i capi d'una trama sì intrigata, e richiedente maggiore spazio a ordirla, il Re Eduardo gli morì fra le mani prima dell'espettazione e del tempo bisognevole a' suoi disegni (*).

Or come non per tanto facesse gridar Reina d'Inghilterra Giana sua nuora, e giurarle da' Senatori, e da' Nobili, fedeltà e ubbidienza nel Castello di Londra: come facesse da Re prima d'esserlo, ripartendo, con larga mano, titoli, maestrati e ufficj: come lasciato in sua vece al governo di Londra il Duca di Suffolk padre di Giana, cavalcasse con un fiorito stuolo d'armati a sorprender Maria: e finalmente, come a difender questa, rifuggitasi in un piccol castello, si adunasse, in meno di dieci dì, tutto da sè, e per volontario istinto, un'esercito di trentamila armati: onde rivolte in contrario le fortune, Maria con essi trionfante entrò nel Castello di Londra; Giana, la posticcia Reina, e'l misero Duca suo padre, furon dati a guardare dentro una carcere; il Northumberland abbandonato da' suoi, rendutosi, e perdonatogli lo strascinarlo al vergognoso supplicio, morì decapitato, con esso due de' quattro suoi figliuoli, che avea tutti seco involti e complici nel misfatto; il ragionarne più al

(*) *Morì a' 6. di Luglio del 1553., quel medesimo dì che Arrigo VIII. suo padre fece decapitare Tomaso Moro.*

disteso, non è richiesto alla presente materia, e ve ne ha in abbondanza Scrittori.

Coronossi Maria Reina dell'Inghilterra in età di trentotto anni. Principessa degna d'esser nata di miglior seme: già che ella non ebbe, per così dire, altro che l'original peccato dell'esser figliuola d'Arrigo VIII., che la condannò a morire, senza lasciar di sè, e di Filippo II. Re di Spagna, a cui si maritò, chi lor succedesse erede, e sostenitore della Fede cattolica; cui la valorosa Reina mise tosto le mani alla malagevole impresa del ristorarla: smaniandone, e movendole contro prima le lingue de' Predicanti, poi le penne de' falsi Teologi, e in fine l'armi de' congiurati e ribelli, la mal contenta eresia; in altri, tutta zelo; ne' più, tutta interesse: l'uno e l'altro insieme nella sorella sua Lisabetta, non così scaltra al simularsi con infinte parole Cattolica, che i veri fatti non la scoprissero Luterana: nè della vita e del ben'essere di Maria così tenera e passionata alle artificiose mostre di fuori, che non le scoppiasser dal cuore gli effetti del vero odio, in che ne aveva la Religione, e la vita: onde, colta una e due volte, a forza di vementi indizj, in atto di machinar novità, o d'esser complice di congiure, convenne, per sicurarne il Regno, farla guardare in Vodstochio: perdonatale, principalmente a prieghi del Re Filippo, la vita. Così son cieche all'antivedere il futuro le menti umane, ancor ne' reputati i maggior savj del mondo: perochè, se, come ne corse voce, e n'è rimaso memoria appresso gl'Istorici, il volere il Re Filippo viva per lo suo intercedere Lisabetta, fu con intendimento d'averla moglie dopo morta Maria, la quale non prometteva di sè lunga vita (e fu vero che la chiese prima d'ogni altro), il fatto andò sì tutto altramente, ch'egli, e la Monarchia di Spagna, non ha forse mai avuto a' fianchi nè più dannoso nemico, nè più pertinace di Lisabetta, ne' quarantaquattro anni ch'ella signoreggiò l'Inghilterra (*).

Quanto al presente ch'è di Maria, tante furon le membra, e fracide per l'eresia, e del tutto insensibili per

(*) *Veggasi il Camdeno nell'Istoria di Lisabetta, all'anno primo.*

l'ostinazione, ch'ella trovò nel gran corpo di quel suo Regno, che necessità la costrinse di metter mano al ferro, e con salutevol taglio riciderle; altrimenti corromperebbon le sane: perciò ella ne va appresso gli Storici Protestanti con titolo di Reina carnefice.

Ben'andò a poco, che non le costasse il Regno, e la vita, la troppo generosa clemenza nel perdonare che fece al Duca di Suffolk, e al Cavaliere Wiato, ribelli: così tosto vedutisi in libertà, rinnovaron trattati e congiure, e far popolo, e mettersi in armi: onde l'ucciderli fu giustizia, se colpevole, sol perchè tarda, non perchè severa: e ciò in tempo, che Giovanni (*) Knossio (basta sol dirne, lodatissimo da Calvino, e da Beza) con un furioso esercito de' suoi Puritani, metteva a ferro e a fuoco la Religione cattolica nel contiguo Regno della Scozia, atterrando monisterj e chiese, e distruggendo altari, e croci, e imagini, e quanto in lor s'avveniva di sacro: e col suo Goodman, allevato, come lui, nella maggiore scuola del Calvinismo, Genevra, moveano segretamente ancora nell'Inghilterra sedizioni e tradimenti contro a Maria: ond'ella, se salva volea la Religione a Dio, la pace a' suoi popoli, la Corona, e la testa a sè, che poteva altro, senon diradicare d'in su la terra i più pericolosamente nocevoli? e fra' primi, il Cranmero, Arcivescovo di Canterbury, convinto da' Giudici della Camera stellata d'Westminster, d'avere sparse contro alla Reina Maria scritture sediziose nel popolo, confortato il Northumberland a privarla del Regno, e a ciò fare ajutatolo di soldatesca: onde, tra perchè nuovamente fellone, e perchè già da tanti anni apostata dalla Fede (**), cagion della Scisma in Arrigo VIII., e delle illegittime nozze con la Bolena, e principale strumento della sovversion della Religione cattolica sotto Eduardo, per non dir qui dell'altre sue tristezze, fu sentenziato al fuoco: nulla valendogli a camparsene il rinunziar che più volte, e avvegnachè giurando,

(*) *Veggasi il Bretlejo Tratt. 3. sez. 2. Apolog. Prot.*
(**) *Ric. Smitheo Florum Hist. etc. lib. 7. cap. 36., e altri appresso lui.*

non mai da vero, fece la nuova setta di Lutero, e di Zwinglio, che professava. E questi è un de' Martiri di prima classe nel famoso Calendario del Foxio (*), in cui, per aver luogo e festa nella Chiesa de' Protestanti, niun pregiudicio reca l'aver meritato il supplicio per quantunque si voglia moltitudine di misfatti; sì veramente, che a tutti gli altri si aggiunga il maggior di tutti, morir pertinace nell'odio del Pontefice Romano, e della Religione cattolica. Ma del Calendario del Foxio ci verrà in taglio di ragionare altrove con alquante più riflessioni che ora.

Valse ancora a rinnettar l'Inghilterra dalle velenose piante, ond'ella era tutta imboschita, un general bando che la Reina mandò gittare, denunziando l'esilio a gli Eretici forestieri: e ne stirpò, e gittò fuori in pochi giorni fino a treutamila malnati di varie Sette, convenuti d'ogni parte d'Europa, chi a comperare gli altrui, e chi a vendere i proprj errori, nell'universal mercato di tutte le Religioni, ch'era divenuta quell'Isola ne' setti anni d'Eduardo. Ciò fatto, tornò i pastori alle infelici lor gregge, già prima date a pascerle i lupi. Rendè alle famose scuole d'Ossonio, e di Cantabrigia, la sana teologia; a' pulpiti la predicazione cattolica; alle chiese, e a quanto in esse si amministra di sacro e divino, la maestà, e l'uso. Tutta ordinazion de' Prelati, a' quali si appartien per ufficio: e sopra tutti, del Legato apostolico, e nuovo Arcivescovo di Canterbury, il Cardinal Rinaldo Polo, degno d'amendue quelle pregiatissime dignità, per i molti anni di merito con la Chiesa, e di fatiche in servigio della Fede: indarno volutegli oscurare da qual che se ne fosse l'intenzione de gli emoli. Così rinnovato il Regno dell'Inghilterra, quanto il meglio far si potè, egli, con apostolica autorità, in solenne forma d'atti giuridici, il ribenedisse, il riconciliò con la Chiesa, e riunillo al suo capo il Romano Pontefice: nel quale atto furono una maraviglia a vedere le lagrime, di che grondavano gli occhi a' Cattolici, derivate da una medesima fonte, ch'era la tenerezza de' loro affetti, e'l pio spirito de' lor

(*) *Cranmero v'è a' 23. di Marzo.*

cuori; ma per motivi poco men che contrarj, onde ne gli uni erano di pura allegrezza, ne gli altri mista d'altrettanto dolore. Perochè, come quando per domanda (*) di Zorobabello, e per concessione di Dario, si rifondò in Gerusalemme il Tempio, tanti anni prima distrutto, i giovani cantavano ad alte voci per giubilo, dove al medesimo tempo i vecchi dirottamente piangevano, parte anch'essi per giubilo, ma più per dolore, e ciò al rammentarsi di qual'era il gran Tempio già disolato, ed ora su'l riedificarsi è vero, ma il più d'esso in isperanza, e non mai per riuscire opera di magnificenza, e di maestà, con che agguagliarsi all'antico: così ne' vecchi Inglesi, la memoria da trenta anni addietro, che lor tornava presente il felice stato di quella Chiesa, prima che Arrigo VIII. la conquassasse, e poscia Eduardo la distruggesse, piangevano più di doglia, che d'allegrezza, riscontrandola con la presente, anch'essa su'l rifondarsi più in isperanza, che in fatti, e non mai pari a quella lei medesima ch'era stata.

E a dir vero, se in quella riconciliazione v'ebbe assai del sincero, ebbevi altresì non poco del simulato: che non è così agevole a una virtù già snervata il rimontare all'erta, come fu l'abbandonarsi giù d'essa, e profondare ne' vizj: il rimettere in briglia il senso, avvezzo da almen sette anni a quella gran libertà, assoluta dalle leggi ecclesiastiche, che l'eresia consente: e lo smogliarsi de' Preti, e tornare a vita e professione di vergini, i fino allora concubinarj: e'l dovere, che giustamente temevano, gl'ingrassati de' beni tolti a' Monisterj, e alle Chiese, ridur sè, e la famiglia, alla magrezza di prima; che sarebbe unq spogliarsi poco men doloroso, che scorticarsi: oltre a quel violento rivoltar che dovevano l'odio e'l dispregio del Romano Pontefice, in amor di figliuoli, ed in ubbidienza di sudditi; che al trasuperbo spirito dell'eresia, che sempre monta al capo, pare un mettere il collo nella catena, e farsi da sè medesimo schiavo.

(*) 1. *Esdræ* 3.

Per tutte dunque, o insieme, o divise, queste cagioni, non pochi v'ebbe fra' pervertiti, il cui convertirsi non fu senon un'estrinsecamente mostrarlo. Altri non così ripigliarono il ben vivere, come il ben credere: onde avvenne di loro quel che de gl'infermi nel corpo lasciò per aforismo il Maestro, ed è altresì vero dell'anima, che il risanar senza segni, è segno di ricaduta. E il vedersi avverato, non andò a più tempo, che il succedere di Lisabetta a Maria, morta a'dicessette di Novembre del 1558., cinque anni, e quattro mesi da che regnava. Poche ore (*) appresso, nel medesimo dì, le tenne dietro coll'anima il Cardinal Polo, abbattuto da una forte quartana, che già da molto innanzi ostinatamente il batteva. E fu pietà del cielo il riceverlo quasi a par di Maria; altrimenti, sopravivendo, eziandio se non più di tre mesi (che sol tanto indugiò Lisabetta il rivolgere tutto in contrario lo stato della Religione) gli sarebbe convenuto morir di dolore, al vedere la seconda, e già per lui non più riparabile distruzione di quella infelice Chiesa dell'Inghilterra, le cui passate rovine, egli, con altrettanta sua fatica che merito, avea, quanto le condizioni del tempo portavano, raddirizzate. Uomo (a dirne eziandio quel solo che ne ha lasciato in memoria uno Storico (**) Protestante) per la pietà, la dottrina, l'integrità, troppo più illustre che per lo sangue reale; avvegna che egli pur fosse nato d'una figliuola di Giorgio, Duca di Clarens, e fratello d'Eduardo IV. Re d'Inghilterra.

(*) *Così ne scrive il Camden. nell'Apparato all'Istor. di Lisabetta. Poche ore, cioè dodici, o come altri scrivono, sedici.*
(*) *Il medesimo nel fine dell'Apparato.*

Succede a Maria Lisabetta. Prime mostre del suo mal sentire della Religione cattolica. Frodi e malizie d'alcuni a sostenerla. Sue parti da Principe: e accortezza nella elezion de' Ministri.

CAPO QUARTO

Era Lisabetta, quando le rovinò su'l capo la corona dell'Inghilterra, in età di venticinque anni. Se Luterana pura, qual fu la Bolena sua madre; se mista di più che poco del Calvinismo, come poi diede a conoscersi; o se anzi, come più d'un de' suoi, lei tuttavia regnante, ha scritto, di niuna fede nel cuore, e di quella in mostra, che più al suo ben'utile si confaceva, a me non si appartien di cercarlo, nè giudicarne. (*) Ella, sotto Eduardo Zwingliano, fu dichiaratamente Zwingliana: sotto Maria cattolica, si trasformò in cattolica: confessavasi, e usava soventemente alla chiesa, udiva le prediche, interveniva al divin Sacrificio: nè le mancava altro che l'essere quel che pareva; nè si studiava in parerlo, fuor che a gli occhi della Reina Maria, che ne aveva il corpo in guardia, e la vita in pugno. Ma come altresì per lo possibile ad avvenire, (e in fatti avvenne) il far sapere, ch'ella non era dentro quel che di fuori mostrava, le tornerebbe in grande acconcio alle sue speranze, scoprivasi sotto fede a' Protestanti, che non pochi, e di gran potere nel publico, s'intendevano strettamente con lei: e fu lor consiglio, morta Maria, e con ciò assoluta dal bisogno di fingere, non trarsi immantenente quell'util maschera d'in su'l volto.

Perciò si diede a sagrare coll'unzione de' Re ad un Vescovello mercennajo, l'Oglethorp, Vescovo di Carleil, il quale, o le donasse, o le vendesse l'opera sua in quell'atto, ne rimase in abbominazione appresso gli altri; tutti, nella dignità, nel sapere, e nel zelo conveniente a Prelato apostolico, di maggior conto che egli. E del

(*) *Camden. nell'Appar. medesimo al num.* 14.

negarle l'Arcivescovo d'York primieramente, e poi gli altri, in cotal ministero la mano, cagion ne fu, l'esserle scoppiato di bocca un manifesto indicio di Protestante, vietando, lei presente alla Messa, levarsi in alto, com'è in uso, la sacra Ostia e'l Calice. Spergiurò poi solennemente, coll'antica e particolar forma consueta di recitarsi da' Re dell'Inghilterra nella loro consagrazione: ch'ella altresì difenderebbe la Religione cattolica, e alla Chiesa manterrebbe salva e intera la libertà, e al Clero i privilegi e i diritti concedutigli dal santo Re Eduardo il Confessore, e da gli altri dopo lui sino al presente: e tal promessa, giurata e sottoscritta, diede, come in mano a Dio, ponendola sopra l'altare (*). Tutto su la buona coscienza de' suoi Ministri, non tanto eretici, quanto politici, che le insegnavano, A' Re il lecito misurarsi coll'utile. E ben mostrò ella in quanto sol dall'altare, ove fu consagrata, si ritrasse in disparte dietro a un cortinaggio, dove pararsi, e uscir di nuovo in portamento e in abito di Reina, in qual conto avesse quelle cerimonie del Rituale cattolico: perochè al farlesi intorno le Dame per abbigliarla, ella, sogghignando, con un motto da beffe, Non mi vi accostate, disse, se non volete che il puzzo di quest'olio, di che m'hanno bisunta, vi stomachi. Era quest'anno del 1558. Sommo Pontefice Paolo IV., e appresso lui ambasciadore della Reina Maria un Cavaliere cattolico. A lui spedì Lisabetta, comandandogli, di dar parte al Santissimo Padre, lei essere, la Dio mercè, Reina dell'Inghilterra. Degnasse di benedirne la coronazione, già fattane, con giubilo universale, non che sol di consentimento del Regno. E quanto si è alla Religione, fosse certa S. Beatitudine, che a niuno, per cagion d'essa, incorrebbe danno o molestia. Questo fu l'ultimo atto, che finì a lei il bisogno, e in lei il fastidio di simularsi cattolica.

E qui vagliami, per incidenza, il far nota di cosa, che tacendola se ne diminuirebbe d'assai il merito della

(*) *Il medesimo nell'Istoria, l'anno 1559.: e la risposta alla Giustizia Britannica, cap.* 3.

fedeltà de' Ministri della nuova Religione d'allora, nel bene e lealmente usare che professavano la divina Scrittura, mai non istravolgendola (dicevano essi) in altre forme, o interpretandola tirata per ignoranza, o quel che non meriterebbe perdono, per ischietta malizia, ad altri sentimenti, che i dessi veri e proprj che Iddio ebbe in cuore, dettandola, come essi ne fossero i Segretarj. Assunta dunque che fu Maria al Regno, poichè i mantenitori delle tante Sette che trionfavano l'Inghilterra sotto Eduardo, la videro, su le prime, torsi giù dalla real corona il gran titolo di Capo della Chiesa Inglese, tornarlo a quella del Romano Pontefice, e tutto insieme dichiararsi al Parlamento cattolica; invasati da quello spirito, ch'essi chiamano zelo di Religione, ed è talento di libertà, corsero a' ridotti e a' cerchi, e de' più arditi alle catedre e a' pergami, a schiamazzare contro alla nuova Reina, sì come (dicevano) non potuta succedere alla Corona, in quanto era donna: perochè di ragion divina essere, che donna, di quantunque alto affare, non signoreggi il maggior di sè, che è l'uomo: e cento passi delle divine Scritture ne allegavano in pruova, tutti, alla loro interpretazione, sì letterali e sì chiari, che più non l'è il Sole di mezzodì: e finivano con un mare di benedizioni al Gieu, che dalla più alta finestra del palagio reale gittasse a sbranarla i cani questa nuova Giezabella dell'Inghilterra, ed egli ne occupasse il trono. (*) In oltre, rappiattarono occultissimamente fuori della porta Aldergbet una fanciulla, per nome Lisabetta Croste, entro a uno scavato apertole fra due mura false, e richiusole dietro: sì che non potuta vedere, nè comprendersi, che in un muro, tutto in apparenza saldo e massiccio, fosse anima dentro, pur nondimeno potesse, per acconci spiragli, essere udita, in suon di voce scontrafatta, ridire quanto l'era imboccato dal Drak, statone il ritrovatore o l'artefice; ed eran tutte denunziazioni e minacce del cielo sopra Londra, e tutto il Regno, se comportavano, che ne fosse Reina Maria, papista. Il popolo vi traeva, e vi

(*) *Stow ne gli Annali fol.* 624. *a'* 15. *di Luglio.*

si affollava in calca: e restando di ragionar la fanciulla, udita in un profondo silenzio, si levava, nella gran turba ch'erano gli uditori, un mormorio, anzi un fremito, di così svariati suoni, come diversi eran gli affetti onde venivano: e chi giurava, quelle voci essere articolate in aria, e cosa d'alcun'Angiolo, forse il Protettore dell'Inghilterra: chi il diceva miracolo evidente, e dichiarazion manifesta della volontà di Dio, fatta loro palesare fino dalle pietre de' muri, parlanti in voce umana. E v'eran de' congiurati e complici nel segreto, che, tramischiandosi al popolo, facean la chiosa al testo, tutto in fine traendo a sommuovere i creduli, e attizzarli allo sterminio di Maria. E n'era per seguire quel che sa fare un popolo, e di Londra, credentesi onorato di parlargli Iddio per miracolo, e farlo esecutore della sua volontà in materia di Religione: ma nel meglio accorsovi il Maestrato, e, dopo altre inquisizioni, fatto rompere il muro, v'apparì dentro la sventurata fanciulla; punitane da fanciulla; come altresì i condottieri di quella frode, assai più lievemente del merito: e passò il fatto, appresso gli Eretici, per più tosto infelice nel riuscimento, che il lecito nell'invenzione. Tutto opera della dottrina, che dicevamo divulgata da' Predicanti, anzi ancora de' libri che ne diedero alle stampe; fra' quali uno, intitolato, *dell'Ubbidienza*, insegnava espressamente, Convenirsi uccidere i Re empi: e Maria essere un d'essi, sentenziata a morte dal giure divino, e dall'umano, sì come tiranna, mostro, e bestia crudele (*). E sì il persuase ad un Guglielmo Tomasi, che si fe' condottier di congiura, ad ucciderla di veleno, o di ferro: ond'egli, e i complici, ne capitarono male. Del medesimo argomento è il pestilenzioso libro del Goodman, e quegli dell'Whittingamo, del Gilbeo, e di più altri: tutto lavorio di testi della Scrittura, e per conseguente, al lor dire, voci espresse di Dio, dichiarante illecito, invalido, e da non doversi tolerare, l'imperio delle donne.

(*) *Bancrofto nelle Sentenze scandalose appresso il Bretlejo nell'Apol. de Protest. Tratt. 3. sez. 2. Holinshed fol. 1104. Filopatro sect. 1. n. 62. Bancrofto ubi supra.*

Or questi medesimi, succeduta a Maria Lisabetta, già non fu inaspettato il lor publico festeggiarne, e far trionfo in faccia e in dispetto a' Cattolici; e l'andar che facevano come folli per la doppia allegrezza delle due Reine, l'una loro avversaria, morta, l'altra lor partigiana, regnante: ben fu nuovo il comparire su' pergami con la divina Scrittura in mano, e quasi dimentichi dell'averla sì confidentemente allegata contro a Maria in quanto donna, e Reina, or qui, tutto all'opposto, trovare in ogni libro del vecchio e del nuovo Testamento, passi oltrenumero molti, che in figure profetiche, di mistero sol da essi compreso, predicevano, descrivevano, poco men che non ancora la nominassero, Lisabetta, preparata in cielo, e promessa fino dal primo secolo della Chiesa, a dover'ella essere la redentrice dell'Inghilterra. E altrettanto avea fatto cinque anni prima, predicando alla Croce di S. Paolo in Londra, Nicolò (*) Ridley, Vescovo di quella città, e gli altri suoi Ministri, in esaltamento di Giana Greja, usurpatrice del Regno. Così i valenti uomini adoperavano la parola di Dio, or pro, or contra il medesimo argomento, sì come ne tornava lor bene: facendo dello Spirito santo quel che i marinai del vento, preso all'orza per fianco, che si fan da esso portare su e giù come vogliono, a termini dirittamente contrarj. Torniamo ora a Lisabetta.

Ella prese lo scettro già sì ben'esercitata nell'arte del simulare, e dissimulare (massimamente in quanto visse Maria), che poco più studiare le bisognò per riuscirvi dentro quella gran maestra e aggiratrice del mondo, che di poi fu per quarantaquattro anni. Ed era, tra per natura, e per suo acquisto, fornita a dovizia di quelle parti, che ottimamente stanno in un Principe. Veloce ingegno, ma contrapesato dal senno; pensieri grandi, non però smoderati; ottima elezione de' mezzi, così non potesse soggiungersi, che sovente adoperati a non ottimi fini; un trattare a maraviglia cortese, onde le si faceva agevole il prendere, e far suo, cui voleva; ma con avvedimento a non lasciarsi

(*) *Foxio fol.* 1280. *nello stampato il* 1596.

prendere fuor che solo da cui ella volesse. Di bello aspetto, e maestoso, quanto ne può avere beltà in volto di donna. Colta poi per istudio di più lingue, e d'altra piacevole letteratura, quanto è di vantaggio, e non troppo in un Principe (*). Della fama, che è il così forte freno de' Grandi, tenera in gran maniera, e curante. Quindi l'acconciare, che d'ordinario faceva, due apparenze, e due volti, alle cose, massimamente grandi, e che davano di che ragionare: l'uno di bella mostra, quanto è il ben publico, onde almeno deludere i creduli, che nella moltitudine sono i più: l'altro, de' suoi fini a ben proprio, ch'erano il tutto: ma palesi a sè sola, e a pochi intimi Consiglieri. Così ancora l'aver di tal condizione Ministri, e tenerli sì interessati col loro utile nel suo bene, che gli avea sofferenti a portar'essi il mal nome delle cose odiose, che a lei tornava in pro d'ordinare: e simiglianti a queste, altre sue coperte e inviluppate maniere, che d'altro luogo e tempo sarà lo svolgerne, e mostrar quelle che si atterranno alla materia che avrò alle mani.

Vero è, che come alla fine tanto vede altri quanto altri, e chi sta in publico, come i Grandi, e ha gli occhi di tutto il mondo addosso, mal può celarsi nè pur dentro sè stesso, per la spia che le opere fanno alle intenzioni; non venne fatto a Lisabetta d'esser creduta quella che volea sol parerlo, e non esserlo: e questo medesimo parere, averlo non così somigliante al naturale, che non apparisse artificio. Come altresì l'era il suo rispondere in affari di malagevole e dubbioso partito, valendosi, com'era in uso a Tiberio, di parole e forme di dire, le quali, nell'ambigua interpretazione, avessero una ritirata, in cui salvarsi fedele della promessa, e, bisognando, nulla attendere del promesso. Il che pure, ne gli affari di conseguenza, e di lungo andare, le guadagnava tempo a prender partito secondo gli avvenimenti delle cose, che non sempre riescono a que' fini, che altri da principio se ne promise.

Finalmente (perchè io non ho a farne qui il ritratto,

(*) *Camden. nell'Apparato all'Istoria di Lisabetta.*

ma sol tanto mostrar di lei, che nel decorso dell'opera non ci venga innanzi come personaggio nuovo, o incognito, in quel che massimamente è necessario a sapersene) nella elezion de' Ministri ella era accortissima, studiandoli prima d'eleggerli, e non eleggendo quegli, avvegnachè per altro sufficienti, i quali non intendessero in lei le intenzion de' suoi fini, senza ella obligarsi a dichiarargli: onde, se alcun riguardo estrinseco il richiedeva, potesse approvar l'opera dentro di sè, e riprovarne in parole l'operatore, come trascorso oltre a' termini del comandato. Trovatine di così fatti, ella era lor liberale d'una pienissima podestà, che l'averla, rendeva altrettanta estimazione ad essi, che utile a lei. Non però mai se ne fece veruno sì necessario, ch'egli avesse a persuadersi, non poterlo ella, senza sentirne pena o danno, rimuovere dall'ufficio, e dilungare dalla Corte, e da sè: molto meno adunare in un solo tanta autorità e possanza nel Regno, che poi le convenisse temerne, patirlo contra sua voglia, e quasi patteggiar con esso: trattone per avventura il Conte Roberto Dudley, da cui veramente ella fu presso che vinta; prima, per lo stretto amore ch'ella gli portò (pura congiunzione d'animi, dice il proprio Istorico (*) di Lisabetta, e tutta cosa celestiale, a forza di nascita con simigliante situazione e riguardo di stelle), poi, coll'andar degli anni, ella fu soprafatta con le sue medesime arti, da lui sì bene apprese, e accortamente usate, che la si tenne in giuoco; e se nol vinse, fe' patta, e l'intavolò: tal che nè ella, per quanto il desiderasse, potè torre a lui quel troppo ch'egli poteva nel Regno, nè egli a lei, per quanto vi s'argomentasse, quel rimanente a che aspirava, d'essere il tutto nel Regno.

(*) *Camdeno nell'anno* 1558.

Consiglio di Lisabetta sopra il doversi, o no, sterminar subito dall'Inghilterra la Religione cattolica. Pruove del no. Contezze di che uomo fosse Guglielmo Cecilio. Sue ragioni del sì; vittoria d'esse; e maniere adoperate a mettere il consiglio in fatti.

CAPO QUINTO

Un de' primi pensieri, che tutto insieme con la corona reale entrarono in capo a Lisabetta, fu sterminare la Religione cattolica dall'Inghilterra; e strinsesi a consiglio con certi pochi, a' quali intimamente si confidava, sopra il doversi, senza fraporre indugio, mettervi mano, o, come in cosa di grande affare il muoverla, e di gran pericolo il non condurla felicemente, andar passo passo, e sol quanto e quando l'opportunità, e'l tempo, il concedesse. Noi vedremo, aver sotto lei libertà e franchigia, in quel Regno, tutte le più svariate e pestilenziose Sette dell'eresia; e certe di loro fra sè in gran maniera contrarie, e nemiche, sfidarsi e combattersi alla scoperta, fare scisma e popolo, e minacciar tumulto: non però mai gittarsi in esilio, non che mettersi al macello, niuna tal sorta d'Eretici. Sola la Religione cattolica vi si volle perseguitata a ferro e a fuoco, avvegnachè con protesto d'altra apparenza, come a suo tempo vedremo: e ciò perchè sola essa a tutte insieme le altre Sette è nimica, come la verità alla menzogna: sola essa non possibile a separarsi dal Romano Pontefice, parea dividere la corona della Reina, ambiziosa d'esser Monarca, con due Regni interi, lo spirituale e'l terreno, e avere i suoi Inglesi sudditi, e in balia, così nell'anima, come nel corpo.

Molte, e di buon peso, erano le ragioni, per le quali si rendeva probabile, che da una così gran novità, com'è volgere in contrario la Religione d'un Regno, nascerebbono novità in pregiudicio del Regno: oltre a quel maschio fallo in genere di prudenza, e di Stato, che sarebbe, un Principe novello offendere in così forte punto, e fin da' primi giorni alienar da sè, gli animi d'una sì grande,

sì possente, sì nobil parte del Regno, quanti e quali erano in quel tempo i veramente cattolici: tutti i Vescovi, c'l Clero, i Maestrati, e i Giudici de' tribunali, i Presidenti delle Provincie, Titolati d'ogni ordine e dignità, e Maestri delle due grandi Accademie, Ossonio e Cantabrigia, e della Sapienza di Londra. Il dichiararsi nemica di tanti insieme, essere un farlisi altrettanto nemici, e della più giusta, la più animosa, la più inestinguibile di tutte le nimistà, ch'è la fondata su'l diritto della coscienza, e su le ragioni dell'anima, violate contra ogni dover di natura, e sopra quanto possa giustamente arrogarsi qualunque sia autorità e giurisdizione di Principe.
Una Reina poi delle condizioni di Lisabetta, per sentenza (*) di Clemente VII. dichiarata illegittima, e non abile alla Corona del padre: e quinci le ragioni di Maria Stuart, pronipote d'Arrigo VIII., Reina di Scozia, e la più vicina per sangue a dover sottentrare: e per lei, sposata a Francesco II. figliuol d'Arrigo Re di Francia, il commun debito del marito, e del suocero, di sostenerne le ragioni coll'armi, che già si apparecchiavano: non pareva (**) potere, fuor che a suo gran rischio, attizzare tanti sudditi dentro al Regno, e disporli a intendersi con que' di fuori, all'impresa di ricoverare, i Cattolici dentro la libertà nell'antica Religione, e que' di fuori il Regno alla Scozese. Non che ciò fosse mai per seguire in fatti: che quanto si è alla prontezza del suggettarsi i Cattolici a Lisabetta, e (tutto all'opposto de gli avversarj verso Maria) riconoscerla, e accettarla Reina, ne ho testimonj di colà fin gli Storici Protestanti. E universalmente, si cerchino i centoventi e più anni, dalle prime rivolte d'Arrigo VIII. fino al presente Re Carlo II., e troverassi vero, i Cattolici Inglesi, avvegnachè, come da principio dissi, durissimamente trattati, avere, oltre ogni comparazione, vinti i Protestanti, nella fedeltà e nell'ubbidienza a qualunque sia stato il natio lor Principe. Ma ciò non ostante, la sospettosa gelosia di Stato, che, nel

(*) *L'anno* 1533.
(**) *Camden. nell'anno* 1. *di Lisabetta.*

discorrere i suoi interessi, ha per principio fermo, credere il peggio, e lavorar su'l danno probabile, come su'l certo ad avvenire, a far come suole, pur così dovea presumere de' Cattolici offesi (*).

Queste ragioni, e più altre non malagevoli a rinvenire, avvegnachè tutte prese dall'interesse, e perciò sole di buon peso appresso gl'intervenuti a quel segreto consiglio, sembra miracolo a dire, la niuna forza che v'ebbero: onde vinse il partito della più tosto felicemente ardita, che ben consigliata determinazione, di cambiar Fede all'Inghilterra, e, sieguane che può, mettervi tosto mano: ma altro che bene, secondo il discorrere di que' Ministri, non poterne avvenire. Quanti Cattolici di quel Regno, e di quel tempo, descrivono l'orditura e la trama, e tutta in fine la gran tela che fu, condur quell'impresa a capo, e quinci l'inestimabil danno che alla Religione cattolica ne provenne, tutti di concordia l'attribuiscono a quel Guglielmo (**) Cecilio, sopra la cui vita, e fatti, v'ha tanti, e manuscritti, e libri d'autori Inglesi, che ne divulgarono quel che a me torna meglio il tacerlo. Questi, già Segretario del Protettore; indi, poichè sperò la fortuna dovergliene dir meglio, datosi al Northumberland in ajuto d'atterrare il padrone, e avutone in guidardone il divenir Segretario e Consigliero di Stato del fanciullo Re Eduardo, ma lui morto infra poco, e non venutogli fatto, che la Reina Maria, nè il Cardinal Polo accettassero il proferir che loro fece la sua fedel servitù, perciò casso, e in abbandono, fuor solamente di sè medesimo, tutto si volse a Lisabetta, e tutto di lei si fece, servendole mirabilmente a grado, e sustentando i suoi desiderj alle speranze del possibile ad avvenire: e indovinolla fin'oltre a quanto la sua espettazione gli prometteva: portato da lei, già Reina, a sempre maggiori e più utili e più onorevoli preminenze: Disponitor de' pupilli, Tesoriere del Regno, Barone di Burgley, Cavaliere della Gartiera, e alla fine l'ogni cosa

(*) *Veggasi il Bretlejo nell'Apol. de' Protest. Tratt.* 3. *sez.* 2. *contro la calunnia del Mortono.*

(**) *Veggasi il Sejano Inglese di T Fitzherbert. Il Filopatro*, *ecc.*

del Regno (*): perochè d'intenzioni, e di modi, somigliantissimo, e tutto al dosso di Lisabetta; essa la nave, egli ne fu il timone. Vero è, che a maraviglia proveduto, e destro a rimuovere, e cansar da sè il mal nome, e l'odio che glie ne incorrebbe: per ciò, tutto a simile de' componitori delle tragedie, si stava dietro la scena, e senza egli punto nulla mostrarsi, mostrava solo i personaggi, attori delle sue invenzioni, cioè esecutori de' suoi consigli: ciò che, quanto alle cose loro, come a suo tempo vedremo, i Cattolici attribuivano ad arte da render vani i lor prieghi, inutili le ragioni, e senza speme di pietà le miserie, delle quali non che mai professarsene egli autore o complice, ma nè pur se ne confessava informato; onde, al sì coperto e ambiguo che lor pareva, solean dire, Gli altri intendersi nelle parole, il Cecilio sol ne' fatti.

Questi dunque, per ribellare alla Chiesa Romana una sì numerosa e sì nobil parte della Cristianità, il meno che v'adoperasse furono le ragioni, che pur v'adoperò potentissime, in pruova, del così, e non altrimenti doversi fare, volendo salvo e sicuro alla Reina il suo Regno, e al suo Regno la fedeltà e la pace. Conciosia cosa che avendola Clemente VII. sentenziata in publico Concistoro bastarda, e adulterino e nullo il maritaggio d'Anna sua madre col Re Arrigo, che altro essere il dichiararsi suggetta alla podestà del Romano Pontefice, senon un disfarsi Reina da sè medesima? Alla qual ragione si aggiunse, e raddoppionne il peso, e la forza, il fresco e da pochi approvato rispondere che Paolo IV. avea fatto all'Ambasciadore che dicemmo poc'anzi, chiedentegli, per parte di Lisabetta, di comprovarne e benedirne l'assunzione al Regno dell'Inghilterra. Rispose egli, Non poter approvare la successione d'una illegittima, e già messasi in trono, senza l'approvazione della Sede apostolica. Ma non per tanto, dove le parti si compromettessero in lui, e il decider la causa fosse ad arbitrio suo, egli

(*) *Rerum summam illi quodammodo commisit. Camden. in Elisab. an.* 1588.

farebbe ogni grazia possibile a Lisabetta. Dunque dover'ella rimettere a partita il giuoco vinto, e trattasi la corona messale in capo dalle mani di tutto il Regno, tornarla su'l tavoliere a contrasto, e riconoscere come donatale dal Papa, quella che già era sua, sì come ereditata dal padre. Ma chi l'assicurava, che fatto il Papa arbitro e diffinitore di sì gran lite, ch'è dire, padrone d'aggiudicare a qual delle parti volesse un Regno, e un tal Regno, non fosse per sentenziare a favor di Maria Stuart la Scozzese, indubitatamente legittima, sviscerata Papista, già solennemente gridata in Parigi Reina di Scozia, d'Inghilterra e d'Irlanda, e sostenente le sue ragioni in Corte di Roma co' caldi ufficj del Re di Francia, e nell'Inghilterra coll'armi che apparecchiava? Quanto poi alla pace del Regno, vanamente promettersi, dove son tante parti, quante maniere di Religione: e quante parti, altrettante fazioni in campo, e pugne d'animi e d'armi. Tutte l'altre Sette, se discordanti eran fra sè, non perciò esser d'accordo co' nemici di fuori. Soli i Cattolici avere con chi potersi intendere, il Papa, a cui intolerabilmente gravava il veder sottratto dalla sua giurisdizione un sì bel Regno: e i Re di Spagna, e di Francia, che, esposta l'Inghilterra dal Papa al farla sua chi può, l'assaliranno a chi il può l'un prima dell'altro: e'l potranno, dove abbian dentro con cui intendersi di sedizioni e congiure, Cattolici a sì gran moltitudine, sì possenti, e quanto bramosi di ricoverare la libertà del vivere a lor talento nella Fede Romana, altrettanto disposti a mutar padrone. Così il Cecilio, e gli altri: il che tutto parve a Lisabetta ottimamente pensato. Ma non potendo ella da sè muovere un sì gran fatto, come mai condurrebbesi a volerlo il Parlamento, cattolico delle cinque parti le quattro, massimamente que' della Camera Alta, Vescovi, e fiore di Nobiltà? Or qui fu dove Cecilio ebbe materia intorno a che lavorare un di que' che si chiamano Capo d'opera, più che bastevole a graduarlo maestro nell'arte sua.

Convien sapere, che fra le carte false, con che vedremo Lisabetta farsi giuoco di cui volle, Principi e privati, sudditi e forestieri, la più per lei fortunata a darle vinte

di gran partite, fu quella delle sue nozze: le quali, per poterle promettere ad ognuno, dovette mai non attenderle a veruno. Vergine di quella purità che sa Iddio, protestò fin da' primi giorni, ch'ella porterebbe il titolo di vergine al sepolcro (*). Essersi nell'atto del coronarsi Reina, sposata al Regno: tutti i suoi amori averli collocati in lui: d'uomini quanto a sè, Iddio ne la guardi. In tanto, la speranza di pure averla moglie, fu da lei messa al guadagno, dandola a godere a quanti le tornava ad utile che s'ingannassero: e ne fu a parte non solamente con più de' suoi l'Inghilterra, ma la Svezia, la Dania, la Germania, la Francia, la Spagna, fino ad averne alcuno de' chieditori l'anello: al che diceva ella indursi, non per istinto suo proprio, ma quasi forzatamente renduta alle giuste preghiere del Regno, che ne dimandava erede a succederle dopo morte (**).

Il vero si è, che un tal suo artificiato rappresentare a un tempo due personaggi, l'uno di vergine per elezione, l'altro di sposa per ubbidienza, giovolle in un medesimo a più cose: e primieramente: Aver lecito l'amoreggiare, che a pulzella dichiarata non istà bene, ma si comporta a Reina, che va in pratica di marito. Comperarsi, senza ella spendervi nulla, la servitù, la fedeltà, il cuore di que' sudditi, che più le tornerebbe ad utile averli suoi: e dove le bisognasse o disunirli, o azzuffarli, l'avea così in pugno, come farli rivali. Di fuori poi all'Inghilterra, chi le darebbe noja, mentre sperasse d'averla moglie con un Regno per dota? anzi ad ogni possibile sopravenire d'alcun pericoloso frangente, chi di loro non si recherebbe a grand'utile proprio, il difendere a lei il Regno, che si prometteva da lei? In tanto ella, non dandosi a veruno, era tutta sua; nè si tirava in casa un padrone, con cui almeno dividere la maestà: ma ella sola era, per così dire, tutto insieme Re, e Reina. E avvegnachè gran consolazione sia il sopravivere ne' proprj discendenti, e lasciar dopo sè un figliuolo erede, massimamente d'una

(*) *Veggasi il Camdeno all'anno* 1559.
(**) *Il medesimo a gli anni* 1558. 59. 60. 65. 81. *ecc.*

Corona; nondimeno ella non è punto minore (a chi l'intende, come Lisabetta, tutto altrimenti) col non aver sollecitudine dell'avvenire, ma terminare in sè sola tutti i suoi desiderj, e tutti i suoi timori. Queste, e non cert'altra d'uno straniere (*) Istorico, riprovata da quel che resta in memoria di Roberto Dudley, furono le ragioni del mai non venir Lisabetta a capo di maritarsi. Or'è da vedere', come il primo promettersi (e tutta fu invenzion di Cecilio) le fruttasse l'avere a sua disposizione l'arbitrio del Parlamento in danno della Fede cattolica.

Adocchionne Cecilio i due di maggior seguito e possanza nella *Camera* che chiamano *Alta*, o *de' Pari*. Ed è questa l'una, e la più degna delle due parti che compongono il Parlamento: conciosia che gli ascrittivi abbian dominio, o spirituale, e sono i Vescovi, e qualche principalissimo Abbate; o temporale, da' Duchi fin giù a un determinato ordine di Baroni. L'altra è detta *Camera Bassa:* omini anch'essi di primo conto, Cavalieri e Borghesi, con ordine di maggioranza infra loro: e rappresentano il Popolo, delle Provincie, delle Città, e de' più illustri Communi, specialmente privilegiati di tanto onore: e dove con le due voci di queste due Camere, l'Alta e la Bassa, s'accordi quella del Re, ch'è la terza, è vinto il partito, e corre per decretato da gli Stati di tutto il Regno quel che si dice Decreto o Legge del Parlamento. Or'i due, che al Cecilio parvero i più disposti a ricevere l'impressione delle sue parole, furono il Conte, che avea il primo seggio nel Parlamento, e il Duca, che avea il maggior potere nel Regno (**): amendue smogliati, e vedovi di poc'anzi; ciò che tornava mirabilmente in acconcio d'operare in essi per via di contrarie cagioni un medesimo effetto: e furono, odio verso il Pontefice nel Duca, e amore verso la Reina nel Conte. Perochè quegli era in ismanie contro a Roma, per lo stentarglisi d'una dispensazione che ne avea dimandato, d'ammogliarsi in istretto grado di parentela. Questi, uomo di gran disegni,

(*) *Spondano all'anno* 1559. *num.* 5.
(**) *Veggasi Andrea Filopatro, sez.* 1. *num.* 30.

agevolmente indurrebbesi a sperar le nozze della Reina.

Già il Cecilio, provido a' suoi bisogni, e tutto a lui somigliante Nicolò Bacone, uomo assai reputato in quel ch'è sapere de gli statuti e leggi proprie di quel Regno, eransi strettamente uniti, e in affinità per le mogli sorelle, e in più che fratellanza di cuori, per i medesimi desiderj di sollevar sè, e le lor case, fin dove il più alto le potrebbon portare i loro ingegni: per ciò l'un l'altro con iscambievoli ufficj si puntellavano, e traevansi innanzi quel più che unitamente potessero. Or questi amendue, veduto il bello dell'incomparabil servigio che con altrettanto lor'utile farebbono alla Reina, se tutto in pro di lei, e de' suoi disegni, voltassero il Parlamento, si presero a guadagnarne que' due, che dicevamo esserne i maggiori e i più possenti, per autorità e per grado, il Conte, e il Duca: e questi ne toccò al Bacone, a cui agevolissimo riuscì l'infocarlo più nello sdegno contra il Pontefice, e inasprirlo nell'odio contro a Roma: de' quali (disse) quanto utilmente savio era stato il Re Arrigo VIII. a scuotere l'intolerabil giogo d'in su'l collo a sè, e al Regno! E ben donna da tanto sarebbe ancor Lisabetta, sì veramente, che il Parlamento la reintegrasse nelle ragioni lasciatele in eredità da suo padre, e non potute, in pregiudicio di lei, e di tutto il Regno, rinunziarsi al Pontefice dalla Reina Maria, col disfarsi Capo della Chiesa Inglese. Dove poi Lisabetta il sia, che bisogno avrà egli d'inginocchiarsi al Papa, e supplicargli, che a sì grande sborso di danari, e di prieghi, il dispensi nell'impedimento del sangue? Così egli al Duca: cui, non la ragion che non v'era, ma la precipitosa passione, parte dell'ira, parte dell'interesse, accecò, e trasselo a promettere, di sommuovere, quanto per lui si potrebbe, il Parlamento in esaltazione della Reina.

Ma l'altro, fu sì gagliardo lo spirito della speranza, che gl'invasò il capo, che, a ricoverare il senno antico, penò de gli anni assai; e nol riebbe che per suo maggior male. Diegli il Cecilio a vedere, tutto da sè, la Reina, esser presa di lui, e amarlo quanto era ben degno d'un Cavaliere suo pari, cioè senza pari infra tanti che ne ha l'Inghilterra. Non potersi ella tenere contro alle ragioni, e a' prieghi,

che tutto il Regno le porgerebbe nel prossimo Parlamento, d'antiporre l'essere madre d'un Re, necessario dopo lei per sicurezza d'un Regno, all'esser vergine, e sola, per suo diletto: che questa è virtù da privato, quella da Principe, a cui di ragion de' calere più del ben publico, che del suo. Or quanto a sè, potergli dar pegno il conoscimento che avea del tenero cuore della Reina verso di lui, che dove egli con alcun rilevante servigio se la meritasse sposa, o niun l'avrebbe, o niun'altro che egli. E qual servigio potrebbe egli farle, o in sè maggiore, o più in grado a lei, che di sol mezza Reina ch'ella era, mentre le conveniva dividere per metà il dominio e la giurisdizione col Papa, farla intera e indipendente? Diponesse quell'apparenza di Cattolico; che l'averla sotto Maria fu lodevole, in quanto era necessario. Or, sotto altra Reina, le cose avere altro stato. Egli, che, sol volendolo, il potrà, induca il Parlamento a rimettere in capo a Lisabetta quell'onore, che Arrigo Re suo padre, e il Re Eduardo suo fratello, le avean lasciato, d'esser Capo della Chiesa Inglese. E acciochè al gran fatto che quello era, non ismarrisse, riconfortovvelo, soggiugnendo, che ciò solo per quanto era necessario allo stabilimento di Lisabetta nel Regno, contesole dalle ragioni della Scozese, e per lei dalle armi di Francia. Poi, sicuratole il possesso, di cosa nasce cosa, e il tempo è che governa, e fa prendere altri consigli.

Lisabetta costituita dal Parlamento Capo della Chiesa Inglese. Il Conte, e'l Duca, che gliel procurarono, mal capitati. Particolarità notabili nella formazion dell'arresto.

CAPO SESTO

Su le lingue di questi due Consiglieri parlò un de' peggiori spiriti di sotterra: e il medesimo, al medesimo tempo, fu nel cuore al Duca a fargliele più invelenire nel dispetto contro alla Sede Romana; e in capo al Conte a maggiormente gonfiarglielo con la speranza delle nozze della Reina: e sommosseli amendue, e trasseli ad obligar

la lor fede ad ogni possibile opera in esaltamento e servigio di lei: e il peggio si è, che l'attesero sì da vero, che i fatti in molti doppi avanzarono le promesse. Chiamati a Parlamento gli Stati, il Cecilio, e questi due, si presentarono in campo a combattere le volontà, e predare i voti d'amendue le Camere, usando quelle adatte maniere, di ragioni e di prieghi, di promesse e di minacce, che più si confacevano con le disposizioni e qualità di ciascuno: e n'ebbero una varietà di risposte più o men dichiarate, secondo il qualche o niun conto in che aveano la coscienza e l'onore. Chi negò aperto: chi promise la sua voce prima d'essergli addimandata: altri preser partito di non intervenire quel dì all'adunanza; altri, di starvi cheti, e non contraporsi; certi, di seguitare i Ministri della Reina; certi, di tenersi al parere de' più.

In tal disposizione adunatosi il Parlamento il diciottesimo giorno di Marzo del 1559., e messovi a dibattere il punto, del doversi, o no, dare altra Fede, altra Religione, che la cattolica, all'Inghilterra, vinse il partito del sì (*). Non mica (come se la finge il Camdeno, uomo di Cecilio, e Istorico di Lisabetta) che due soli fra' laici fossero i favorevoli alla Fede Romana, tutto il rimanente contrario: essendo ito il fatto in così tutt'altra maniera, che sol tre voci più si contarono dal partito scismatico, e con sì poco ebbe vinta la causa (**). Aringarono per la Religione cattolica, nella Camera Bassa, Giovanni Story, dottissimo nell'una e nell'altra ragione: nell'Alta, il Conte di Salopia, il Barone Guglielmo Dacres de Ghisland, e'l Visconte di Monteacuto Antonio Browno, Cavaliere della real Casa di Lancaster, stato Ambasciadore d'ubbidienza della Reina Maria alla S. Sede di Roma; per gran meriti con la Fede, e per virtù d'eroica perfezione, egli, e la moglie sua Maddalena, Dama di santissima vita, degni di memoria immortale (***). De' Vescovi, or ne contasse tutta l'Inghilterra fra' vivi non più che quattordici, come ha

(*) *Nell'anno* 1559.

(**) *Veggasi Filopatro sez.* 1. *n.* 32. *Sander. lib.* 3. *de Schis. Angl. fol.* 377. *e de visib. Monarch. lib.* 7. *n.* 1598.

(***) *Ricch. Smitheo nella vita di Maddal. di Monteacuto.*

scritto il Camdeno, o come l'Holinshed, e lo Stow, sedici o dicessette, nove soli intervennero al lagrimevole Parlamento, con esso l'Abbate Westminster, non potuti escludere da Lisabetta, che di mal cuore ve gli ebbe, e li vide ritrarre con isdegno la sacra mano dal sacrilego arresto offerto loro a comprovare (*).

Dichiaravasi in esso, Lisabetta Reina dell'Inghilterra, e sovrana Governatrice di quella Chiesa, con podestà d'imperio, fuor che da Dio, da verun'altro non dipendente, ad ordinare, disporre, statuire a piacer suo delle cose, de' fatti, delle persone ecclesiastiche. Visitar le Chiese: correggerne e riformarne i Cleri; diffinir cause spirituali: spiantar l'eresie, gli scismi, le superstizioni, gli abusi. Niun Vescovo si consagri, se non solo approvato da lei. Niun Concilio, o Sinodo, si raguni, s'ella non ne fa motto; nè canone o decreto o diffinizione d'articolo s'abbia per autorevole, e valido, se da lei non si appruova. Nè di qual che sia stato e condizione, ecclesiastico, o laico, s'ella non gliel consente, vada fuori del Regno a Concilio, a Dieta, a Colloquio, o di qualunque altro nome adunanza, in cui si trattino affari, o si discutan materie di Religione: ma quello che dovrà osservarsi e credersi nell'Inghilterra, nell'Inghilterra stessa si giudichi e diffinisca. Finalmente, quanto è per lo presente arresto del Parlamento, e quanto può nell'ordine spirituale la Reina Lisabetta, il siano, e'l possano all'avvenire tutti seguentemente i Re dell'Inghilterra: tal che Roma, e'l Pontefice, non v'abbiano in perpetuo che fare, più di qualunque altro Principe forestiero. Sopra questi articoli si formò un giuramento; si specificarono i varj stati delle persone che si dovean costringere a prenderlo; e si decretaron le pene, nelle quali, ricusandolo, incorrerebbono. Così la dignità di supremo Capo della Chiesa Inglese, stata primieramente in un'uomo, Arrigo VIII., che la si arrogò; poscia da lui caduta in un fanciullo di nove anni, Eduardo VI.; al terzo passo ch'ella diede tuttavia scadendo, rovinò dove non si poteva più

(*) *Appresso il Filop. sez. 4. n. 273.*

basso, in testa a una femina: piangendone a cald'occhi i Cattolici, e quel che anche il Cronista (*) di Lisabetta confessa, esecrando, e maladicendo il Cecilio, che di que' due personaggi, incantati alle sue parole, si era valuto a frastornar gli animi, e stravolgere le voci del Parlamento.

Ma che il tesoro delle promesse, con le quali egli comperò a così iudegno ufficio l'opera di que' Signori, fosse moneta falsa; e come la Reina con tutt'altra e più degna mercede li meritasse dell'interessato servigio, è ragionevole il desiderio di saperlo qui in su'l fatto medesimo (**). Quanto dunque si è al Conte, pregiatissimo per nobiltà di sangue, e per titolo di sovranità e di preminenze statogli in casa fin da trecento anni addietro, e terminate in lui: egli, perduto il senno dietro alle vane speranze di doversi l'un dì appresso l'altro vedere in capo la Corona dell'Inghilterra, cominciossi a trattare da Re prima d'esserlo, smodando in magnificenza e in ispese da non potervi durar lungo tempo: tutto per gradire a gli occhi della Reina, e adescarlasi, e farne suo quel rimanente di grazia, che gli mancava a divenirne marito. Ma ella a mille doppi scaltra più che non egli semplice, gradendo il suo fare, e godendo del suo disfarsi, in quanto ella ne profittava, l'andò tenendo a mercato fin quasi all'ultimo consumarsi: al che venuto, ella prese verso di lui altri occhi, e quasi non più d'esso, il mirava come qualunque altro non conosciuto, e da non curarsi di riconoscerlo. Allora egli, fattosi tutto sopra sè stesso, e dolente, non so se più del vedersi spregiato, o dell'essere in fortuna spregievole, ma dolentissimo per l'uno e per l'altro, ebbe in odio sè stesso, e la sua vita in dispetto: fin che la continuata afflizione dell'animo glie la tolse con una morte (***), che più ebbe del violento per eccessivo dolore, che del naturale per malattia. E già prima di lui otto anni, l'avea perduta su'l palco della giustizia il

(*) *Camden. nell'anno* 1580.
(**) *Il medesimo nell'anno* 1580.
(***) *Morì l'anno* 1580.

Duca (*), avviluppato con artificioso tradimento da un Grande in così dubbiosi affari di Stato, che non saputo strigarsene, fu, come reo di fellonia, condannato, per sentenza de' Pari, a strascinarlo per mezzo Londra dalla carcere sino alle forche, per quivi essere impeso e squartato. E ben pago si tenne del gran servigio fatto già alla Reina, e delle grandi speranze sopra ciò dategli dal Bacone, col mutarglisi il capestro in una scure.

Or mi restano ad avvertire quattro memorabili novità, intervenute nel decretar che si fece, in questa prima assemblea de gli Stati, lo sterminio della Fede cattolica. E primieramente: dove il punto propostovi a giudicarne, era di Religione, e sacro, niun conto farsi dell'autorità, delle ragioni, e del contrario sentire de' Vescovi: ma vincersi il peggior partito, a voci, e per definizione di laici, e farsi da un Parlamento quel che non potrebbe un Concilio. Poi: il dichiararsi esenti dall'obligazione di prendere il giuramento, tutto l'Ordine de' maggiori Titolati, chiedenti essi: e l'avea prima patteggiato il Cecilio, per così averli più arrendevoli al consentire. Anime veramente santissime per la buona coscienza, onde ricusarono d'obligarsi a quello, a che non ebbero coscienza d'obligar tutto un Regno. Terzo: i laici privilegiar sè stessi, e non seco i Vescovi, perciò ancor'essi compresi nel commun debito di giurar Lisabetta lor capo, e superiore, e Vicecristo in terra. Ma vi si vuole aggiugnere quel che uno stimatissimo Scrittor di que' tempi lasciò in memoria a' secoli avvenire: ed è, Che quando, ventitre anni addietro (cioè il Febbrajo del 1536.) il Re Arrigo VIII. chiese (**) al Parlamento facoltà d'ingojarsi i beni ecclesiastici de' monisterj (ricchissimi quanto non v'era altro Regno che in ciò si agguagliasse all'Inghilterra: e tra gl'incamerati allora, e gli altri che poscia, in numero di presso, anzi d'oltre a mille) i Vescovi, non avendo il bene o il male de' Religiosi in conto di cosa che loro si attenesse, non fiataron per essi. Ora i laici, sol curanti di sè, lasciarono

(*) *Gio. Brieget. nella vita di Rob. Dudleo.*
(**) *Sandero lib. 3. de Schism. Angl. fol. 379.*

i Vescovi in abbandono a quel che poi ne seguì, dell'essere imprigionati: con gran merito, è vero, della lor lealtà verso la S. Sede di Roma, ma con impareggiabile danno delle lor gregge, lasciate a farne strazio i sustituiti loro in ufficio di Vescovi. Finalmente; l'intitolarsi la Reina, non Capo, ma Governatrice della Chiesa Inglese: la quale, a chi non vedeva più avanti, sembrò modestia, e fu malizia e timore: parendole, che meno spiacevole, e men'agro sonerebbe a gli orecchi del popolo il nome di Governatrice, che di Capo (*). Ben'il sarebbe a' fatti, e ne mandò publicare per tutto il Regno a suo tempo un'autentica interpretazione: intanto questo più dolce vocabolo le varrebbe ad assai: e ad assai più le valse ch'ella forse da prima non ne aspettò. Perochè troppi v'ebbe di quegli, che dove all'udirsi proposta Capo della Chiesa una femina, si sarebbono raccapricciati, all'udirnela solo Governatrice, e come volentieri ingannando sè stessi, l'interpretavano, soprantendente alla buona esecuzione di ciò ch'è servigio di Dio, l'ebbero a tolerabile, e forse ancora giovevole preminenza, e a chiusi occhi giurarono.

I Vescovi cattolici costretti a disputare co' Ministri protestanti: e saldissimi nella Fede, dannati a consumarsi in prigione. Il Sacrificio della Messa sterminato dall'Inghilterra. Data alla nuova Chiesa un'apparenza di Gerarchia ecclesiastica. Le ossa e le memorie d'alcuni Eretici forestieri puniti sotto Maria, ora fatte onorare da Lisabetta.

CAPO SETTIMO

Occupata dalla Reina, in questo primo e gran passo, la porta della Chiesa Inglese, non le bisognò gran fatto nè fatica nè tempo, acciochè il rimanente d'essa, tutto fosse a libera disposizione di lei. Nè niun potere in ciò ebbe il farlesi francamente incontro i Vescovi, armati di

(*) *Altri altramente ne scrivono. Veggasi lo Spondano, e'l Sandero.*

quell'apostolico zelo, che la dignità, e la virtù propria, loro somministrava: anzi la Reina, o per lei il Cecilio, pensò come valersi di loro contra loro medesimi, usando una sottile malizia, onde abbagliare il popolo, e dare apparenza di sodisfazione a' Vescovi; e pure intanto la Reina, e la nuova Religione cominciata per lei, ne verrebbono al di sopra. Ciò fu mandar loro un cartello e disfida, di presentarsi a sostenere coram popolo, in disputa, la Fede Romana essere la vera antica apostolica, e sola da tenersi; non la nuovamente stabilita nel Parlamento, e professata dalla Maestà della Reina: le cui ragioni entrerebbono in campo a difenderle altrettanti Teologi, quanti essi erano Vescovi. Ma questi non risposero alla chiamata: perochè (dissero saviamente) chi sarebbe lor giudice? E nominato a soprantendere, e giudicare una tal causa in contradittorio, era quel Nicolò Bacone, che raccordammo poc'anzi: uomo laico, e servidore perduto della Reina, mezza anima del Cecilio, sperto nella ragion civile, delle questioni teologiche al tutto ignorante. E poi: quando fia mai che s'abbia stabilità e sicurezza nelle cose da credersi, se si fa lecito sino a' laici il decretarne? e legge del Parlamento, altro che un Parlamento non può annullarla: dunque a che pro il disputare? Già nell'Inghilterra aversi per isperienza continuata ne' quattro ultimi Re, che in materia di Religione, colà dove essi voltano, giran seco la Corte, e quanti altri ne sperano, o ne temono. Così essi: ma indarno al sottrarsene, perochè vi furon costretti (*): e Presidente il Bacone, nulla in verità vi si fece: ma questo nulla medesimo fu il tutto ch'era in disegno d'averne, uscendone gli avversarj con baldanza da vincitori, perochè, non disputandosi, e' non furono vinti. Poco appresso, i medesimi Vescovi, richiesti di riconoscere e giurare Lisabetta loro superiore, e governatrice delle lor Chiese, e abbominandone la proposta, furono imprigionati nella Torre di Londra: e in processo di tempo da uno in altro peggior carcere

(*) *A' tre d'Aprile del 1559. Veggasi il Camdeno.*

trabalzati, fin che l'umidore, il puzzo, la fame, i mortali trattamenti, qual prima, e qual poscia, gli uccisero.

E vuolsi cominciar fin da questo luogo, a riconoscere l'ardimento di que' mercennai scrittori, che han presunto di poter sostenere il vanto che Lisabetta, sempre intesa a rimuover da sè la taccia di sanguinaria e crudele, si dava, eziandio ne' publici editti, di non aver mossa persecuzione alla Fede cattolica, nè condannato niun suddito a rinnegarla, o morire, o nè pur lievemente patirne: e il Cecilio (s'egli ne fu l'autore, come nel fanno que' più d'uno, che glie ne contrascrissero la risposta) nel famoso libro, intitolato *l'Eseeuzione della giustizia nella Brettagna*, esalta e vuol far credere al mondo questa incredibil clemenza di Lisabetta. Ma quanto si è al presente fatto de' Vescovi, vuolsene brevemente udire un pajo testimonj di veduta, l'Holinshed, e lo Stow: e questi più volentieri allego (*), però che di Religion Protestanti, e nello scrivere de' fatti della Reina, vivente, allora che publicarono le lor Cronache, lusingatori non meno che Istorici. Nel Luglio (dicono) del primo anno della Reina, Nicolò Hetho Arcivescovo d'York, e i Vescovi d'Ely, e di Londra, con essi altri tredici o quattordici, chiamati a presentarsi tutti insieme d'avanti a' Real Consiglieri, perciochè ricusavan di prendere il giuramento del Primato ecclesiastico di S. Maestà, e degli altri articoli di Religione, furono cassi, e privati de' loro Vescovadi, come altresì delle lor dignità e ufficj, molti Decani, Arcidiaconi, Rettori, Vicarj, e altri Ecclesiastici, i quali tutti, spogliati de' beneficj, furon chiusi in diverse prigioni. Così essi: e vi si vuole aggiugnere, che non ne uscirono vivi: cambiata loro la brieve e spedita morte d'un colpo di mannaja, nella lunga e stentata de' patimenti, che ogni dì ne toglievano un minuzzol di vita, fino all'ultimo consumarli.

Nel condur poi all'estremo la disolazione di quella Chiesa, la Reina, e il suo Cecilio a canto, ebbero avvedimento di prenderla interrottamente, avanzandosi un

(*) *Veggasi il Filopatro nella sezione 4. num. 273.*

passo innanzi all'altro; e sì lenti, che vi andasser fra mezzo due o tre mesi di spazio: altrimenti, sarebbe stata una subita, e per ciò violenta, e non sofferibile mutazione, il volere, che un Regno, l'un dì cattolico, l'altro fosse costretto di professarsi eretico: e ricusandolo, farla da disperato, e difendere la libertà, la Religione, e la coscienza coll'armi: ciò ch'era men da temersi, dove si avessero a trasformare a poco a poco, e bere, quasi a sorsi intramezzati, gli errori, porti loro l'un'articolo dopo l'altro. Corsi dunque due mesi dopo la disfida de' Vescovi, mandò la Reina bandire per tutto un nuovo editto, per cui, dal dì seguente la Natività di S. Giovanni Battista, si vietava il celebrare, e l'intervenire alla celebrazione del divin Sacrificio, eziandio se privatamente: pena a chi vi sarà colto presente, la prima volta, ducento scudi al fisco, o sei mesi di carcere: la seconda, il doppio denajo, o prigionia: la terza, perdere tutto l'avere, e la libertà, in perpetuo carcere. L'anno (*) appresso, ella stessa girò, visitando il Clero, a cagione di riformarlo: e'l riformarlo fu, torre a' Sacerdoti della Fede Romana le chiese: e ne' vacillanti, punire più o men rigidamente quel poco, o molto, in che si mostravano tuttavia cattolici. E perciochè, tolto col divin Sacrificio alle chiese ciò che altro avea punto dell'antica Religione, elle rimasero, se non diserte, usate da pochissima e vil genterella, la zelante Reina, per nuovo bando, e sotto nuove e gran pene, obligò chi che si fosse a frequentarle, e intervenire al celebrarvisi della cena sustituita al divin Sacrificio della Messa; e udirvi null'altro che strepitose e maledicche dicerie de' Predicanti: sopra che mi riserbo a ragionarne in miglior luogo, a cagione de gli Arrenduti, e de' Ricusanti, due parti in che si divisero i Cattolici; e col sostener ciascuna le sue ragioni in difesa della propria, e in offesa dell'altra, diedero assai che dire, e che scrivere.

Era la nuova Religione, quanto a gl'insegnamenti, e a quel che chiamiamo cerimonie, e riti sacri, un mischiato di Calvinista, e di Luterano: delle quali due metà, il tutto

(*) *Fu il 1560.*

che ne proveniva, riducevasi a un composto isquisitamente politico: perochè, collegandole repugnanti, e temperandole lor mal grado (in quanto non si consentono insieme in quasi verun grado, fuor solamente in quello dell'odio, e della disunione dalla Fede Romana), s'ebbe l'occhio a fare, che un Regno temporale non fosse due Regni nello spirituale; a gran rischio di quel ch'è consueto di provenire dalla divisione de gli animi in un corpo. Adunque, dando ciascuna parte alcuna cosa del suo, e ricevendone alcun'altra, di due ch'erano, diverrebbono una sola, cioè un Regno, tutto in pace fra sè. Compromessario, anzi a dir vero, Giudice e diffinitore assoluto del quanto prendersi e consentirsi dell'una parte e dell'altra, era il Parlamento (*); onde la nuova Religione chiamossi Parlamentaria, di Protestanti calvinizzati, o Calvinisti Molli: perochè il più dell'intrinseco è di Calvino; quasi tutto il di fuori è di Lutero; e quinci in servigio dell'occhio un'apparenza di Gerarchia nel Chericato, con Arcivescovi e Vescovi; e se ne divisò la maniera del consagrarli; e Abbati, e Decani, e ogni altra inferior dignità: e la Reina prescrisse e ammodò l'abito, in che Prelati e Cherici andrebbono all'avvenire; non come avean preso ad usare, tutto a foggia di laici. Indi, per la stomachevol cosa che ogni dì più divenivano i Preti, gittandosi per necessità alle carogne, cioè ammogliandosi con gli avanzi del popolo (perochè uomo, a cui calesse d'onore, non volea consentir loro donna del suo sangue, a divenire (dicevano essi) concubina di Prete, e madre di bastardi), Lisabetta lor divietò prender moglie di vergognosa condizione: e i figliuoli che nascerebbon da' Preti, dichiarò indubitatamente legittimi.

Avea la Reina Maria mandate dissotterrare da una chiesa d'Ossonio le mal nate ossa d'una femina, stata di Pietro Martire: ella smonacata, degna di lui sfratato: e risepellirle entro a un publico letamajo. Ora vi furon cerche con isquisitissima diligenza, e trattele di quelle

(*) *Veggasi il Card. Bentivogli nelle Relaz. vol. 1. cap. 3. delle Prov. ubbid. di Fiandra.*

immondezze, delle quali esse erano la peggior parte, e rinettate, porle nell'arca, dov'era il corpo di S. Friswida; e quivi permischiare e confondere le ossa della sporca meretrice, con quelle della castissima vergine, tal che per diligenza non si potesser distinguere, cernere, e già mai separare: e ricoperchiato l'avello, vi scrisse sopra a letteroni d'un palmo, *Hic jacet Religio cum Superstitione*: dando il miglior titolo alla femina dell'eretico, il peggiore all'ancilla di Cristo. Nè Cantabrigia, l'altra delle due maestre Academie di quel Regno, volle parer più pia d'Ossonio. Quivi eran morti Martin Bucero, e Paolo Fagio, chiamati dalla Germania a spargere sopra l'Inghilterra la pestilenza dalla più eminente catedra di quella nobile Università, in che sedettero, e si fecero udire l'un dopo l'altro. Ed era il Bucero primieramente (come altrove accennammo) abbandonatore dell'abito religioso, e tutto insieme della Fede cattolica, da cui si gittò al Luteranesmo: e durato in esso fin che gli disse bene a' suoi interessi, volse le reni al maestro, e si giurò tutto cosa di Zwinglio, che Lutero chiamava suo Giuda, suo Assalon traditore (*). Nè la durò lunga stagione con Zwinglio, e mutato non migliorato, rifecesi Luterano. Finalmente, essendo di schiatta Ebreo, e di professione Cristiano, unì queste due fedi a formarne una terza, non si saprebbe dir quale: ma sol ch'ei fece quel che di poi un gran domestico di Lisabetta, che tenendosi a un medesimo tempo due mogli, e chiamandole l'una Sinagoga, e l'altra Chiesa, si gloriava d'averle unite a sè, salvo la disunione fra loro (**). Or di questo esecrabile pajo d'apostati, il Bucero, e'l Fagio, furono, regnante Maria, abbruciate le ossa, e sparse al vento le ceneri: ma Lisabetta, poichè non ne avanzavan reliquie da onorare, mandò celebrarne la memoria, e i nomi, il dì trentesimo di Luglio (***): e si fece a chi più poteva in levarne alto alle stelle, chi la santità della sceleratissima vita, e chi la

(*) *Nella risposta al Re d'Inghilterra appresso il Sandero de visibili Monarch. lib. 5. cap. 4.*
(**) *Giulio Brierger. nella vita di Roberto Dudley.*
(***) *Bucholcer. nell'anno 1560.*

sopramirabile sapienza de' forsennati capricci, antiposti alla dottrina de' Concilj, e de' Padri, alle diffinizion della Chiesa, all'autorità delle divine Scritture; e in questo coronarli di sommissime lodi, si sfiorò il fior de gl'ingegni di Cantabrigia.

Divisioni e contese fra' Protestanti, Molli e Rigidi, nell'Inghilterra. Istituto e qualità del Calvinismo puro. Le nuove Sette farsi e disfarsi come vuol l'interesse.

CAPO OTTAVO

Ma per quantunque Lisabetta, e il Cecilio, si adoperassero, come dicevam poco fa, per collegare in buona pace fra sè le due principali Sette, che signoreggiavan quel Regno, e comporne una terza Religione, che fosse la propria dell'Inghilterra, non perciò venne lor fatto: e vi durano in piè tuttavia, oltre alla Fede cattolica, le lor due Sette de' Calvinisti Molli, cioè con un quarto di Luterano; e Rigidi, cioè niente pieghevoli a verun de' lati fuori del Calvinismo rincrudito da Teodoro Beza: ond'è l'abbominar che fanno come empietà ciò che sente del pio, tanto sol che sia legge, costumè, tradizione, stile della Chiesa Romana. Perciò, non Capo universale di Religione, non chiese, nè altari, nè ufficiatura, e consegrazioni: non Vescovi, nè Sacerdoti, nè Chericato, nè vestimenta sacre, nè immunità, nè beni ecclesiastici, e quant'altro distintamente compresero in centoquaranta capi d'eresie, di scandali, di superstizioni, ne' quali publicarono in un loro agrissimo libro essere incorsi i Calvinisti Parlamentarj, cioè Molli, dell'Inghilterra; la cui Setta chiamano un Minotauro, una Chimera, parte divina (dicono essi) per i buoni articoli del puro Evangelio di Cristo, e dell'altrettanto buona interpretazion di Calvino: parte bestiale, per lo troppo del Gentilesco preso dalle usanze di Roma (*). Continuo dunque fra sè alle mani, e a' denti, s'azzuffano come arrabbiati: e a vedere

(*) *Veggasi la Risposta alla Giustizia di Brettagna cap.* 8.

ancor solo una piccola parte dello straziarsi che fanno, altro non abbisogna, che nell'Istoria Sacramentaria dell'Hospiniani eretico, o nell'Apologia (*) de' Protestanti per la Fede cattolica (opera d'argomento e di pruove stringenti oltre a quanto esser possan le forze di niuna Setta d'Eretici a svilupparsene) dare una corsa coll'occhio al ruolo de' libri battagliereschi, di che hanno empiuto il mondo l'una Setta in vitupero e in distruzione dell'altra: e avvegnachè ivi se ne contino quanti pur basterebbono a formarsene una libreria, non però sono ad assai il terzo de gli aggiuntisi fino a questi ultimi tempi.

Chiamansi questi rigidi Calvinisti, dal puramente esserlo, Puritani: conciosiacosa che nulla prendano dell'altrui a intramischiarlo col proprio: e sono una specie d'uomini, tanto, e così tutta da sè, che non legano con verun'altro: anzi sembrano avere in più che dispetto il rimanente de gli uomini, sol perciò che non credono come essi: ma fra sè collegati, e uniti tanto, che più strettamente non si commette scaglia a scaglia in Behemot, che l'un Puritano all'altro. De' Re, de' Signori, d'ogni maniera di maggioranza e reggimento monarchico, or sia spirituale, or civile, nemici sfidati; e sol tanto che il possano, distruggitori: *Præclara sane laus* (lasciò scritto (**) di loro il Re Jacopo) *præclarum encomium, quo Puritanos ornavi: cum me plus fidei, vel in illis efferis, cum montanis, tum limitaneis latronibus, quam in hoc genere hominum invenisse, professus sum.* E dell'avere ogni giusta ragione del così sentire e scrivere che ne faceva, basti ricordarne sol questo, e con le sue stesse parole: *Ego a Puritanis non solum a nativitate continuo vexatus fui, verum etiam in ipso matris utero propemodum extinctus, antequam in lucem editus essem.* Così egli: e dicea vero: perochè un de' loro principj è, avere in esecrazione ogni maniera di principato, e, potendo, distruggerlo: e ciò perchè, secondo essi, dignità, ricchezze, onori, preminenze, vantaggi, tutto esser del popolo, tutto

(*) *Quattro cataloghi nel fine dell'Apologia.*
(**) *Veggasi Martino Becano in confutat. Torturæ Torti. Parad.* 2.

commune, e per natural diritto che ciascuno v'ha, doversi a ugual misura dividere. Solo Iddio aver sovranità d'imperio fra gli uomini: e arrogarsene la podestà del governo, chi signoreggia, come superiore, gli eguali a sè. Dunque Tiranno, e Principe, esser due nomi significanti un medesimo usurpare l'altrui, e fare il mal commune suo ben privato. Nè gli assegnamenti per l'anima, e le mercedi di Dio, ripartirsi altramenti: e quanto si è al conoscimento del vero nelle materie di Fede, e nell'osservanze del vivere, non avere una scintilla più di luce tutti i Concilj, tutti i Padri della Chiesa Greca e Latina, e se tutto insieme si adunasse il fior de' Teologi dell'universo, di quel che s'abbia un taverniere, una lavandaja, un ciabattino, tanto solamente che siano Puritani, e si facciano a leggere, o a udire la divina Scrittura, trasportata nel loro idioma volgare, al cui solo secco e nudo testo si attengono, e i cui più nascosi misterj presumono aver sì chiari innanzi, e spiegati, che Iddio non volle dir punto altro di quel che ciascuno buonamente s'imagina ch'egli dica. Così ognuno è discepolo e maestro di sè medesimo: non so poi, come dal contrario sentire dell'un dall'altro non inferiscano, necessario essere l'errare o l'uno o l'altro.

Hassi per isperienza, che dal Puritanesmo all'Arianesmo è brevissimo il tragitto, sì come di non più che un passo. Anzi a dir meglio, il *Calvino Guidaizzante*, titolo d'un volume publicato da Egidio Hunnio Luterano, e mastro di prima catedra in Wittemberga, dimostra, le due Sette, d'Ario e di Calvino, non essere solamente vicine, ma una medesima, in quanto è distruggere la Trinità, e annullare il gran Concilio Niceno (*). E l'Osiandro ha esposto a leggerla tutto il mondo la lettera, che lo sciaurato Calvinista Adamo Neusero, già principal Curato, o come essi dicono, Pastore d'Hidelberga, scrisse a Gerlachio (**) Protestante, da Costantinopoli, dove presa

(*) *Centur.* 16. *fol.* 208. *e* 209.
(**) *A' due di Luglio dell'anno* 1574. *Veggasi il Bretlejo Tratt.* 2. *c.* 2. *sez.* 10. *sottosez.* 13. *E del Libertinismo nella sottosez.* 14.

la circoncisione, e'l turbante, si era trasformato in Maomettano, in cui confessa, di non saper di veruno (in quanto egli era vivuto) il quale divenisse Ariano, e prima non fosse Calvinista: essendo l'elemento della qualità simbola e commune, per trasformarsi nell'altro: e ne registra i nomi d'alquanti di maggior fama, sovvenutigli alla mente, per saggio de' troppi più che tralascia.

Nè par questo è tutto il peggio a che porta il Calvinismo de' Puritani; ma la pestilente Setta de' Libertini, che di quinci è nata: perochè dove s'impara, così il tradimento di Giuda, come la conversion di Paolo, farsi per decreto di Dio, che altrettanto efficacemente vuole la dannazione de' reprobi, come la salute de' predestinati; nè libertà d'arbitrio potersi tenere contro a una cagione antecedente, che importa necessità: ne proviene il non darsi pensiero di quel che non potrà essere che non sia: e gittata la coscienza, vivere in quella libertà che consente il non aver libertà da vivere altrimenti. Così il rigido Calvinista diviene in verità un molle Epicureo, e il puro spirito si trasmuta in carne impura. E come questa è una tal disposizione al consumato ateismo, che sembra non le mancare fuor solamente quell'altra, la quale non che manchi, ma è intrinseca de' Puritani, di torre ogni esteriore atto di Religione, ogni maniera di sensibile culto a Dio (nel che la loro è peggiore d'ogni peggior Setta, eziandio se di barbari Idolatri) non è da maravigliare, che il Puritano sia la più disposta materia che v'abbia a formarsene un'Ateo. Ho dovuto ragionare più al disteso che per altro non mi converrebbe, della natura e dell'istinto di queste due specie di Calvinismo, Rigido e Molle, che signoreggiavano l'Inghilterra: altrimenti lo scrivere d'una Nazione sì colta, sì ammodata, e di maniere a maraviglia cortesi, i tutto altri modi che pur vedremo essersi usati contra i Cattolici, e i Sacerdoti nostri, sarebbe un'esporsi a non trovar credenza, dove prima non si fosse mostrato il pessimo talento che mette, in chi entra, lo spirito del Calvinismo, massimamente puro: fino a distruggere ogni buona qualità di natura: perciò a lui solo imputar si dee (come le smanie al farnetico, e le furie

all'invasamento) tutto il muovere e l'operar di colà in distruzione della Fede cattolica, e in istrazio singolarmente de' Sacerdoti.

Pur non dimeno, se di vantaggio ho a dire quel che me ne ha con evidenza mostrato l'osservar gli andamenti e i fini delle cose, massimamente sacre, in quel Regno, da che Arrigo VIII. le cominciò a mettere in rivolta, fino a tutto il tempo di Lisabetta, il supremo e universalissimo Capo di Setta, a cui tutte le altre, di qualunque sieno autore e istituto, ubbidivano, era l'interesse; così ne gli affari publici il publico, come ne' privati il privato. E chi leggendo innanzi si terrà in mano questo a tutto rendevole, e perciò tutto sghembo e bistorto regolo, dell'interesse, si avvedrà ch'egli era quel solo desso, a cui tutto si adattava il fare e'l disfare in materia di Religione e d'anima: e i decreti, e le leggi, e le tante congiure finte, e congegnate, sol per dare una giustificata apparenza all'oppressione de gl'innocenti Cattolici; e ne' maestri dell'eresia su' pergami, e dalle catedre, il far contradire Dio a sè stesso, allegando le sue parole per contrarj fini a contrarj sentimenti; e secondo esse, professare oggi una Fede, e domane un'altra; che tutto è in fine, avere la Religione come i Recitanti delle commedie gli abiti, le maschere, e i portamenti; e cambiar l'un nell'altro, come richiede il personaggio e la scena. Nè riuscirà, spero, grave l'udirne in pruova una particella di quel molto, che il P. Giovanni Ogleby, o come qui diciamo, Ogilbeo Scozese, rinfacciò a' Vescovi Puritani, che l'esaminavano per condannarlo a morire, come poi fece, per la confessione della Fede cattolica: e ne trasporterò in nostra lingua le sue parole (*).

Dissemi Andrea Knox, Vescovo delle Isole, ch'egli altresì, come me, potea celebrare. Io il domandai, se era Sacerdote; ed egli, che no: adunque nè siete Vescovo, dissi io, nè potete dir Messa. Quegli, volgendo altrove il ragionamento, ripigliò a dire, Che se io mi conducessi

(*) *Da una sua lettera de' 2. di Marzo del 1615. al Generale Aquaviva.*

a lasciar le invenzioni umane (così chiamano i Puritani ciò che nella Fede cattolica non si affà col loro istituto), e prendere la Religione predicata da gli Apostoli, e professata da' Calvinisti, io sarei provigionato come era degno del grande animo, e del forte giudicio ch'io dimostrava. Risposi : La vostra Religione è cosa fresca e nuova, sì, che appena conta dieci anni. Ricordami, che quando io era fanciullo, voi tenevate per articolo di Fede, la Chiesa non avere Capo visibile in terra, nè niun potersi arrogare tal titolo, proprio solo di Cristo: ora tutti giurate, tutti vi soscrivete, all'essere il Re della nostra Brettagna, Capo della Chiesa nel suo Reame. Voi medesimo pur'avevate giurato e sottoscritto il contrario: il che fare, non è secondo la dottrina apostolica; perochè disse l'Apostolo: *Si quæ destruxi iterum hæc ædifico, prævaricatorem me constituo* (*). Voi predicaste in Passeto contra il Vescovado, sino a protestare, che dareste del diavolo in faccia a chi si cousagrasse Vescovo, e l'avreste per degno d'essere sputacchiato: ciò nulla ostante, di lì a non più che due settimane ci compariste Vescovo; e non contento del Vescovado delle Isole, un secondo più ricco ne avete preso in Irlanda. Guglielmo Andrea Couper diede alle stampe un libro, in cui ripruova e annienta la dignità e il grado de' Vescovi : òra eccolo Vescovo di Galluvay. Voi tutti Predicanti di Scozia non avete solennemente giurato in una Dieta, e soscritto, che il nome e l'ufficio di Vescovo è cosa abbominabile, e da non doversi tolerar nella Chiesa ? Ora ditemi, se Iddio vi guardi, parvi egli, o no, d'esser prevaricatori secondo l'Apostolo ? Mi risposero, che no. Non aver'essi conosciuta così tosto la verità; e vedere ora più che non facevano dianzi. Ed io; l'avete detta com'è ; perochè Vescovi, vedete l'entrate a migliaja di scudi, dove semplici Predicanti, appena ne vedevate un centinajo : questo è il veder più che ora fate. Così egli: e proseguì a giudicarli e convincerli co' lor medesimi fatti: perochè quelle cose, che un tempo fa avean diffinite articoli di Fede, e

(*) *Galat.* 2.

allegatine in pruova testi della divina Scrittura, che, secondo essi, eran sentimento schiettissimo letterale, e d'irrepugnabile evidenza, poscia, volendo altrimenti il Re, essi, vinti dal timor della pena, e dall'ingordigia del guadagno, che tutto è un medesimo interesse, il diffinivano falso: e lo stato tanti anni articolo di Fede, e parola di Dio, ora (e pur con la parola di Dio) il dichiaravano eresia.

I prieghi de' Principi alla Reina Lisabetta per mitigarla verso i Cattolici, maggiormente l'inaspranо. Pio V. la scommunica e dipone del Regno con poco felice riuscimento.

CAPO NONO

Per compimento di queste prime notizie, parutemi doversi necessariamente premettere, mi convien ricordare, che a rendere la Reina Lisabetta placabile verso i Cattolici, e la Fede Romana, non riuscirono a verun pro i caldi uffici d'ambascerie, e di lettere, dell'Imperadore, e di più Re, che la pregarono di consentire a' Cattolici l'aver chiesa dove celebrare i divini ufficj allo stile Romano, stato per tutti i secoli addietro il solo ricevuto e usato nell'Inghilterra. Ella a tutti rispose d'un medesimo no: disgustevole ancor secco, ma, condito delle ragioni che ne allegava, insopportabilmente amaro. Non doverlo per lo ben publico, e per l'onore suo proprio (*): e dove nulla fosse di ciò, non poterlo, salvo la coscienza: conciosiacosa che l'Inghilterra non aver preso a professare una Religione nuova, ma ripigliata l'antica: quella cioè che Cristo istituì, quella che insegnaron gli Apostoli, quella che usò la Chiesa di novello fondata, quella che i primi primi Padri e Dottori approvarono con la testimonianza de' loro scritti. Così ella.

Scrissele il Sommo (**) Pontefice Pio IV. lettere

(*) *Camden. anno* 1559.
(**) *L'anno* 1560.

dettate da un'amor paterno, e da un zelo apostolico: non so s'ella degnasse rispondergli: so ch'elle non profittarono a nulla. Inviollesi l'Abbate Martinenghi (*), a richiederla di mandar suoi Teologi al Concilio di Trento. Ella ne fu sì da lungi, che mandò vietando al Martinenghi, che di Fiandra, dov'era, non si tragittasse a metter piede nell'Inghilterra. Anzi, quasi in onta del Papa, in dispetto della Chiesa Romana, in ischerno del Concilio che tuttavia era in piedi, e su'l terminarsi, adunati (**) a Parlamento gli Stati, vi fece diffinire caso di lesa maestà, il proferire la terza volta, trovarsi in terra podestà superiore in nulla allo spirituale e assoluto suo imperio nell'Inghilterra.

Così multiplicando ogni dì peggio al male, si venne al 1569., nel qual'anno (***) Pio V. Sommo Pontefice, messo mano a più taglienti rimedj, dichiarò per solenne Bolla Lisabetta eretica, divisa dalla communion de' Fedeli, e privata d'ogni dominio, dignità e privilegio: e assolvè dalla fedeltà giuratale i sudditi, e di maggiore scommunica allacciò chi la ubbidisse. Tutto a nuova e gran materia di furori, di gelosie, e sospetti politici nella Reina, e ne' sui Grandi: massimamente a cagione de' fini, per cui colà fu detto, avere il Pontefice assolutone i sudditi dal giuramento: e que' fini, espressi, non so quanto in verità bene, e utilmente, da uno Scrittore (****) della vita di quel santo Pontefice, halli il Camdeno rapportati nella sua Lisabetta, con quelle giunte che ivi appresso si leggono. Quanto a gli effetti d'ora, e' furono molti, e tutti rei, e crebbero sempre a peggio in pregiudicio della Fede. La persecuzione forte s'inacerbì: e'l tolerato fiu'ora, o sol lievemente punito, divenne colpa da pagarsi col sangue: perochè quel che dianzi era null'altro che cosa di Religione, mutata natura e faccia, passò in materia di Stato. Gl'innocenti Cattolici, e nulla consapevoli delle altrui amiche o nimiche intenzioni, entrarono in

(*) *L'anno* 1561.
(**) *Il Gennajo del* 1563.
(***) *A'* 25. *di Febbrajo del* 1569.
(****) *Girolamo Carena appresso il Camd. nell'anno* 1572.

più che sospetto d'intendersi di segreta ribellione col Papà, e con altri gran Principi fuori del Regno. E al mostrarsi in armi, e far popolo e sedizione, mancar loro condottiere, non animo. Quinci l'odiarli, l'opprimerli, il diminuirli, e'l tener loro mente alle mani, come si fa de' traditori domestichi, e'l multiplicar leggi contra essi, e per ogni lieve mostra che dessero di valersi in ajuto dell'anima di che che sia, dove abbia mano l'autorità del Romano Pontefice, strascinarli al supplicio. Quinci ancora il gittar fuori del Regno semi di guerre civili, e muovere a sollevazione i popoli, e stringere lega d'armi con gli Ugonotti, e co' Luterani ribelli a' lor Principi nella Scozia, nella Fiandra, e in più parti di Francia, e somministrar loro animo, condottieri, soldatesca, navi, danaro: acciochè i Re del partito Romano, cui Lisabetta credeva sommossi dal Papa, e congiurati al passaggio e al conquisto dell'Inghilterra, trovando ben'assai che fare nella difesa de' loro Stati, non pensassero ad offendere il suo. Anzi, col tener'ella in piè le guerre, e in moto i tumulti, farsi arbitra della pace, e dispensatrice delle fortune d'Europa.

Intanto, un Giovanni Feltono, Gentiluomo Inglese, che il solennissimo dì (*) del Corpus Domini avea publicata in Londra la sopradetta scommunica, affiggendola in faccia alle porte del palagio del Vescovo, dove stette in veduta d'ogni uomo fino a gran mattino del dì seguente, potendo a suo grande agio sottrarsi, pur si rimase; che il fuggire, parutogli atto di pusillanimo, o di pentito, non gliel consentì la generosità del suo spirito. Adunque, cerco, e solo in quanto l'ebbe innanzi il tribunale de' Dodici, liberamente confesso, fu strascinato (**) di contro alla medesima porta del Vescovado, a morir quivi di capestro, di ferro, e di fuoco, che tutti s'adoperan nel supplicio de' ribelli. Ma nel publico de' Fedeli, dannosa quanto il più dir si possa riuscì la perplessità, in che si trovarono avviluppata la coscienza, per l'universal divieto

(*) *L'anno 1570.*
(**) *A gli 8. d'Agosto del medesimo anno.*

d'ubbidir la Reina, sotto pena di maggiore scommunicazione: perochè il non osservarne le leggi, gli statuti, i bandi, era un farsi reo da sè; e l'allegarne a' Giudici per discolpa, il non avere Lisabetta in conto di Reina, perciò che digradata dal Papa, era un dichiararsi ribello, e mettersi a squartar vivo nelle mani al carnefice: il che non poteva presumersi essere pur solamente caduto in pensiero al Papa, che a ripiantar la Fede cattolica, non a spiantare i Cattolici da quell'Isola, e per merito della lor fedeltà alla S. Sede, esporli a così orrendo supplicio, avea preso il rimedio di publicar la Bolla. Perciò, come avviene nella moltitudine composta d'ogni varietà e condizione d'animi e d'ingegni, chi la discorreva con un principio per un verso, e chi per altro verso con un'altro, più o men d'accosto al vero. Ben pochi, o per più veramente dire, pochissimi eran quegli, che sentissero niun grado a quella generosità del Feltono, più animoso, dicevano, che consigliato, ad antivedere il certo e gran male, e il forse niun bene, che da quel suo raddoppiar contra essi le furie della Reina, e de' suoi Ministri, proverrebbe. E similmente sentivano de' Dottori Sandero e Bristoo, Inglesi, i quali poco appresso publicarono libri a difendere la giustizia di quella gran sentenza del Papa: ma essi in sicuro, sì come fuori dell'Inghilterra, cioè lungi dal provare gli effetti dell'oppressione in che lasciavano, anzi maggiormente mettevano i Cattolici dentro. Cosse anche loro al vivo, e in verità giustamente, il vedersi entrati in sospetto di così poco leali, che dovesse aspettarsene ribellione: e coll'esserne sì da lungi, com'è il non poterlo eziandio se volessero, e il non volerlo eziandio se potessero, pur conveniva loro patire l'essere snervati come se il potessero, e puniti come se il volessero. E di questo non v'ebbe mai argomento bastevole a liberarneli. Alla coscienza sì, provide opportunamente il Santo Padre Gregorio XIII., succeduto a Pio, col mandare ordinando a' Cattolici dell'Ingbilterra, che, come sudditi debbono, ubbidissero a Lisabetta in quanto è convenevole a Principe temporale: e i Dottori Sandero e Bristoo, fatti oramai più avveduti che da prima non

furono, parte suppressero, parte, nella ristampa di que' medesimi libri, tralasciarono quella a' bisogni dell'Inghilterra niente profittevol materia.

Ma non perciò fu vero, che la gelosia, e il più che sospetto, entrati nel cuore alla Reina, e a' suoi Ministri di Stato, del covarsi sotto la Bolla di Pio una segreta lega co' Principi di fuori, e una congiura de' sudditi dentro contro alla sua testa, e alla sua Inghilterra, punto nulla scemasse: e per conseguente nè anche i rigori dell'animo inacerbito verso i Cattolici, e le severissime leggi che ogni dì più multiplicavano in lor danno (*). Al primo adunarsi de gli Stati a Parlamento, che fu l'anno 1571., ne provennero nuovi decreti, e nuove leggi, quasi tutte scritte col sangue de gl'innocenti Cattolici: e vagliami il recitarne alcune poche tutto insieme, a fin che di nuovo si vegga, se avean faccia d'uomo capevole di rossore, que' di colà, che ne' loro libri hanno impegnata la fede a sicurare il mondo, del non aver mai Lisabetta condannato niun Cattolico a cagion di cosa attenentesi a Religione: ma sol punito in essi colpe gravissime di fellonia, di congiure, di confessate ribellioni. Intanto, eccone gli editti del settantuno. Riconciliare altrui, ed essere riconciliato con la Chiesa Romana per cagion d'eresia, fa reo di Maestà offesa. Non rivelarlo, colpa di tradimento scientemente occultato. Alimentar Sacerdoti, o nasconderli; portare altronde nell'Inghilterra Bolle o Brevi Pontificj, o aver Crocifissi, imagini sacre, indulgenze, agnusdei, rosarj, e corone, o s'abbiano addosso, o in casa, perciochè egli è un communicare con Roma, e riconoscere la podestà del Pontefice; quanto alle Bolle, e a' Brevi, bando la testa: per lo rimanente, incorrasi nella famosa pena, ivi detta del Premunire: e basti ora saperne, ch'ella importa esilio irrevocabile, o prigionia perpetua, e confiscazione di tutti i beni. Gli andati dall'Isola in terra ferma, o dovunque altro si voglia, per ivi professare la Religione

(*) *Veggasi intorno a ciò il capo 4. della Risposta alla Giustizia di Brettagna.*

cattolica, come presunti di machinar contra il Regno, perdano tutto l'avere, se infra il termine a ciò prefisso non tornano a presentarsi.

Nè riuscivano queste leggi uno scoppio all'aria per ispaurare i Cattolici, e null'altro: anzi a molti doppi più era il male atteso dall'esecuzione de' Giudici, che il promesso dalla disposizion della legge: e per non dire della moltitudine degli uccisi, eran piene le carceri d'ogni maniera di Cattolici d'ogni età e condizione, ma Nobili la maggior parte: e coll'andar'oltre ne' tempi, ve ne truovo de gl'inchiusivi fin da trenta e quaranta anni addietro: tal che un medesimo era l'imprigionarli, che il sepellirli: se non in quanto eran pur troppo vivi al sentire i fieri trattamenti che lor si facevano alla misura de' traditori, de gl'incendiarj, de' parricidi, avuti in odio ancora quando son miseri. Della sagacità poi nell'investigar de' Cattolici, e de' lor fatti e detti, e delle sottili malizie per dar loro apparenza di rei, e quinci il crudel diletto nel tormentarli, ho per confessione eziandio de' Protestanti, che ne han fatto memoria nelle istorie di colà, doversene saper grado massimamente alle frodi, ch'essi chiamano industrie, del Segretario Walsingamo, astutissimo fingitor di congiure, come altrove dimostreremo: e all'ingegnosa crudeltà di più d'un soprastante alle carceri della Torre di Londra: e d'altri, delle cui persone e fatti avrem luogo e tempo più convenevole a ragionarne.

Esuli volontarj dall'Inghilterra per cagion della Fede. Qualità singolari di quella Nazione. Il Dottor Guglielmo Alano, fatta in Duay un'accolta di giovani Inglesi, ne istituisce un Collegio: e scacciatone, il trasporta a Rems. Vani ufficj della Reina Lisabetta per farnelo sterminare.

CAPO DECIMO

In così strana guisa trattati i Cattolici d'Inghilterra, e da tal Reina, e da Ministri di così rea condizione, non potendo promettersi fuor che a un mal presente un peggio avvenire, altro scampo alla lor quiete non ebbero, che fuggirsene, chi fu libero al poterlo: e accomandata a Dio l'infelice lor terra, gittarsi in cerca d'altro paese, a farvisi una seconda patria per elezione, già che quella che loro il fu per natura, volto contro a natura l'amor di madre in odio di matrigna, li costringeva all'esilio. Tutta l'Europa, per cui di Provincia in Provincia si sparsero, ebbe dove più, e dove meno, di questi generosi fuggitivi: uomini d'ogni età e condizione, vergini e matrone, e famiglie intere, ancor di pregiatissimo sangue: e per tutto erano accolti e mirati con quella venerazione, che ad una virtù di straordinario merito è dovuta. Nè il trovarsi i più di loro in povero stato, e tutto in apparenza negletti, tornava a niun pregiudicio dell'averli in altissimo pregio: sapendosene la nobiltà del sangue, i titoli di signoria, i gradi in Corte, gli agi e le ricchezze, o liberamente abbandonate, o loro a forza rapite, in pena, o a dir meglio, in premio della fermezza nella confession della Fede cattolica; per cui sola, e null'altro, i già usati a comandare, or qui apparivano in portamento di poveri, e quasi in condizione di servi: nè perciò aveano di che in nulla dispiacere a sè stessi; sì come venuti in luogo, dove quella medesima lor bassezza, e per così dirla, viltà, li rendeva più gloriosi. Grande esempio a' Cattolici, ne' cui tempi si è da gl'Inglesi rinnovata quella generosità di spirito, e vigor di

Fede, che tanto degnamente si celebra ne' primi secoli della Chiesa perseguitata. E non ne raccordo al presente i fatti marcir vivi dentro le carceri dell'Inghilterra, studiosamente affondate in terre acquidose, e d'aria pestilente; nè gli straziati a mano di manigoldi, con quegli orrendi supplicj, che a suo tempo vedremo. Sol ne rappresento gli esuli volontarj, la cui fede, e pietà, accompagnata dalle altre virtù e doti naturali dell'animo, quanto più conosciuti, tanto li rendeva più cari.

Perochè la Nazione Inglese, e molto più la miglior parte di lei, qualificata per chiarezza di sangue, e per nobile allevamento, in ciò ch'è dono di natura per disporre un'animo a cose grandi, n'è riccamente fornita. Altezza e nobiltà di pensieri in uno spirito signorile: e come sua proprietà inseparabile, un tenor di maniere quanto il più voler si possa gentili. Generosità da imprendere ogni arduo affare, e a ben condurlo, altrettanto valor di petto, che gagliardia d'ingegno: e quello, senza che un cuore mai non lieva i suoi desiderj a cose grandi, un forte amor della gloria, e quindi un non sapersi rimanere dentro le misure dell'ordinario. Finalmente, dove il vogliano, un'imperio sopra sè stessi, a tenersi chiusi dentro sè stessi, e non consentire alla passione d'entro l'affacciarsi, o in sembiante, o in atti, o in parole, che ne dian mostra apparente di fuori. Tutte abitudini, e qualità, le quali, se, come è debito di ragione, si fanno servire alla virtù, dispongono l'animo a riceverne le più nobili forme: come al contrario, male usate, non lasciano mediocrità nel vizio, a cui vagliono di strumenti. Perciò l'Inghilterra, al vederne l'ottimo ne' Cattolici, e all'udirne il pessimo de' Ministri d'altra Religione, mostrava in un medesimo tempo all'Europa due volti, di così contraria apparenza, com'è fra gli Angioli buoni, e i rei: stando su'l dirne che fece S. Gregorio il Magno, al primo suo vedere alquanti giovani Inglesi in Roma: *Bene Angli, quasi Angeli: quia et angelicos vultus habent, et tales in cœlis Angelorum decet esse concives* (*).

(*) *Joan. Diac. in vita S. Greg. lib.* 1. *cap.* 21.

Or de' fuggiti che dicevamo, gran parte ricoverarono chi in una, e chi in altra delle sì spesse città della Fiandra: paese tutto acconcio a riceverli per vicinità, e per la medesima, a renderli per un brieve tragitto di mare alla loro Inghilterra: oltre alla commune pietà, all'amorevole trattamento, e al tranquillo stato in che v'eran le cose publiche sacre e civili, non ancor messevi in rivolta dal sedizioso spirito dell'eresia. Quivi un fra gli altri ve n'ebbe, come di maggior merito, così degno di memoria particolare, il Dottore, e poscia Cardinale Guglielmo Alano; il quale portato seco dall'Inghilterra, quando ne uscì, la maggiore e miglior parte de' suoi beni, ch'erano una gran virtù e un gran sapere, ne facea ricca l'Università di Duay, fondata da Filippo II. l'anno 1561. (*), e fornita d'eccellenti maestri, massimamente di teologia scolastica, e un d'essi era l'Alano. Or questi, avveggendosi del multiplicare che nella Fiandra facevano i suoi Inglesi, ogni dì più frequenti al fuggirsene dalle lor patrie, sì come ogni dì più severi vi multiplicavan gli editti della persecuzione, che li costringeva al partirsene, e fra essi una fiorita gioventù, sante anime, ottimi ingegni, e addottrinati, qual più, e qual meno, nelle famose Academie d'Ossonio e di Cantabrigia, ma quivi, per lo spontaneo abbandonamento de' lor patrimonj e rendite, non aventi il con che sustentarsi e proseguire gli studj, spirogli Iddio un salutevol consiglio, d'adunarne quanti i più aver ne potesse de gli abili a formarne un Collegio, in cui senza altra sollecitudine, che di fornirsi di lettere e di virtù, tutto darsi alle une e alle altre, in vita commune, e sotto convenevole disciplina. E come il pensiero mosse da Dio, così da Dio, per mano della publica carità, gli fu sumministrato il bisognevol danajo per condurlo ad effetto: onde in brieve spazio ebbe di colà intorno una scelta adunanza di giovani in buona età, e lor diede leggi e forma di Collegio (scrive (**) egli medesimo) l'anno 1568.

(*) *Abr. Bucholzer nell'Indice cronol.*
(**) *Nel capo 3. dell'Apologia, Pro Sacerd. Soc. Jesu et Seminar. Alumnis.*

Diversi, e tutti in gran maniera stimabili, eran gli ajuti, de' quali non fallirebbe, che alcun non ne provenisse giovevolissimo alla Fede. Perochè, o le cose dell'Inghilterra, per qualche impensato, ma non impossibile accidente (come dianzi, al morir d'Eduardo, e al succedere della Reina Maria) si volgerebbono in istato contrario al presente, e allora di che pro non sarebbe al bisogno di svellere l'eresia da quel Regno, e ripiantarvi la dottrina cattolica, l'avere alla mano un sì bel numero d'Operai, Sacerdoti, paesani, riguardevoli per nobiltà di di sangue, pieni d'apostolico zelo, e forniti d'altrettanta virtù che sapere? O vi continuava, regnando Lisabetta, e in lei, e per lei lo scisma, e l'eresia: e allora, perciochè i Sacerdoti andrebbono d'anno in anno scemandosi, e mancando, chi per vecchiezza morto, chi sotterrato vivo nelle prigioni, e chi ucciso se si venisse al ferro (come di poi si venne;) era necessario averne presti alla mano de' giovani, che altresì d'anno in anno si surrogassero a' perduti, e ne prendessero il luogo, e continuassero le fatiche. Così nè a' Cattolici mancherebbe il calor dello spirito necessario a conservarsi, nè a' Protestanti il lume della verità bisognevole a ravvedersi. Speravane oltre a ciò, come ben conseguente, un non piccolo mitigarsi della persecuzione. Conciosiacosa che veggendo i Consiglieri della Reina Inglese, che il tanto stringere i Cattolici con la severità de gli editti, e con le gravi pene del trasgredirli, era un costringerli a torsi da sè medesimi il bando, e trovata in altro paese stanza, e quiete, ivi si fornirebbono di sapere, tale per avventura, e tanto, che tra co' libri da lungi, e con la voce da presso, assai darebbono che pensare a' maestri e sostenitori della nuova Religione, credea l'Alano, che addolcirebbono la Reina verso i Cattolici, mostrandole il meno male che sarà, tolerarli nel Regno sudditi a ragionevoli condizioni, che volerli fuor d'esso nemici, e possenti a nuocere.

Ma fu scambievole il dar che fecero troppo lungi dal segno, così l'Alano sperando metter timore ne' Consiglieri della Reina, come questi, dispregiando, e facendosi beffe

del nuovo Collegio dell'Alano. Perochè (dissero) che potrebbono, un cinquanta, o pochi più Sacerdoti Papisti, contro a tutta la Real Chiesa (*) dell'Inghilterra, doviziosa d'uomini eminenti in ogni professione di lettere? e dove questi mancassero, entreranno in lor vece i manigoldi, le carceri, i tormenti, e la morte. Ma non sarà mestieri di tanto: che gente fuggiticcia, ritornando alla patria poveri, e necessitosi del pane, avranno in conto di gran mercè il suggettarsi alle leggi, e prendere ogni partito che dia loro da vivere. Così appunto se la divisavan fra sè: fin che provatine, poscia a non molto, gli effetti troppo alla loro espettazione contrarj, e veduti multiplicare simiglianti Collegi nella Fiandra, in Italia, e nella Spagna, e sfiorarsi il meglio della gioventù Inglese che v'accorreva, e che tornatine in maggior'età, e Sacerdoti, operavano e ne' Cattolici, e ne' sovvertiti, mutazioni di maraviglia: allora tal ne provarono un timore, uno sdegno, un'ansietà sempre indovina del peggio, che il Cecilio, la Reina, il Parlamento, promulgarono terribilissime leggi contra i Gesuiti, e i loro Seminaristi: giustificandole appresso il mondo, come a suo tempo vedremo, con dare a credere, esser trattati politici, e congiure contro alla Reina e al Regno, quello, che troppo ben sapevano esser null'altro, che spirito di pietà, pensier d'anima, e negozio di Religione.

In tanto il Collegio dell'Alano andò in gran maniera avanzando, massimamente da che a' prieghi ancor del P. Everardo Mercuriano, Generale della Compagnia, il Santissimo Padre Gregorio XIII. il dotò d'una pensione di milleducento scudi annovali, oltre a gli straordinarj sussidj; anzi per lo continuo somministrarli in quanto visse, sì ordinarj, che il terzo, e più, de' ducento che vi si alimentavano, era provedimento della carità del Pontefice. E già correva il decimo anno dalla sua prima fondazione, quando compresa e infestata ancor la Fiandra dalle furie dell'eresia, poichè ella entrò in Duay, convenne a que' santi giovani Inglesi partirsene. Il popolo,

(*) *Sander. de Schis. lib.* 3. *fol.* 420.

invasato dal sedizioso spirito di Lutero, e tanto più terribile, quanto armato, a forza ne gli scacciò (*): e l'Alano, cui avrebbono ucciso, se non se ne sottraeva con arte, li campò salvi a Rems, città nella Campagna di Francia, sotto la protezione de' Signori di Guisa. E pur con ciò, senza egli avvedersene, non avea fuggito, ma sol cambiato il pericolo: sì presta a tener loro dietro, e precorrerli fino a Parigi con infocate lettere al Re di Francia Arrigo III., era stata la Reina Lisabetta (**), astuta dove non poteva esser forte; rappresentandogli (diceva) que' suoi ribelli Inglesi, come spie provigionate da gli Spagnuoli; perciò non meno pericoloso essere a lui l'averli dentro la Francia, che a lei l'averli fuori dell'Inghilterra. Ma più delle costei calunnie poterono e la verità in bocca al Nunzio Apostolico, e la pietà nel cuore al Re Cristianissimo (***): oltre alle intercessioni che vi aggiunse Maria la Reina Scozzese, cui per ciò Lisabetta sgridò, e l'ebbe in maggior odio che dianzi. Sicurò dunque il Re con sue lettere la stanza di Rems a gl'Inglesi: i quali ben largamente nel ripagarono, con rendere quella sua città per tutto il Cristianesimo gloriosa, i tanti, che da lei ripassando alla loro Inghilterra, in ciascun de gli anni che quivi stette il Collegio dell'Alano, colà sostennero con generosità degna di lodarsi ne' Martiri, una crudelissima morte in testimonianza e confermazione della Fede cattolica: e posson dirsi frutti della Città di Rems, da cui si spiccarono, e in cui prima ebbero quella maturità di spirito e di virtù, che a sì grande atto richiedesi nulla meno che eroica. Or mentre v'eran novelli, e non ancora sicurati dal Re, i Padri della Compagnia del Collegio di Pontamusson, mandarono caramente invitandoli a sè; e oltre a quanto essi da sè potrebbono a servirli, offerivan loro la protezione della Casa di Loreno. Ma non

(*) *Il Camdeno all'anno 1580. attribuisce lo scacciamento de' Seminaristi al Requesens.*
(**) *Andrea Filopatro sez. 2. num. 85.*
(***) *Veggansi per le cose seguenti Acta Anglica etc., stampati in Bergamo l'anno 1580.*

si trovarono liberi ad accettare nè l'una offerta nè l'altra: sì come già impegnati con una lor lettera al Pontefice Gregorio XIII., in cui gli davan parte dell'avvenuto in Fiandra, e dell'esser quinci passati a prendere stanza in Rems. Perciò neanche Duay, il cui cattolico e pio Maestrato, racquetate le turbolenze del popolo signoreggiante, dopo men di mezzo anno spedì richiamandoli all'antica abitazione, potè riaverli: senon che sol per nuovo accidente, che poco monterebbe il dirlo, vi tornarono l'anno 1593., quintodecimo da che n'erano usciti.

Prima Istituzione del Collegio Inglese di Roma. Amor di Gregorio XIII. verso la Nazione Inglese, quanto gradito da' Cattolici d'essa. Sentimenti di giubilo nel Dottore Alano per lo nuovo Collegio; e sue domande al Generale della Compagnia, d'addossarsene il governo.

CAPO UNDECIMO

Grande, e tutto a forza di meriti glorioso era il dire che di sè davano in Europa i Sacerdoti Inglesi del Collegio allora in Rems; de' quali non correva anno, che non si avesser novelle, e distese narrazioni delle salutevoli loro fatiche nell'Inghilterra; e quel che più gl'illustrava, delle prigionie, de' tormenti, delle acerbissime morti, che con insuperabile generosità e fortezza di spirito, ammirata fino da gl'avversarj, sostenevano per la confessione della Fede cattolica. E già dal saper ciò che avveniva di loro, n'era sì opportunamente disposto quell'apostolico cuore che Gregorio XIII., Sommo Pontefice, avea zelantissimo della salute delle anime, che per condurlo a volere un Collegio della medesima Nazione in Roma, e mettere incontanente mano a cominciarlo, più avanti non bisognò, che il semplicemente proporglielo Mons. Odoeno Luigi Inglese, allora Referendario apostolico, e Arcidiacono della Chiesa di Cambrai: poscia Vescovo, e Nunzio, e, in quanto visse, adoperato a molti affari in servigio della santa Sede. Nè mancherebbe ove fondarlo in su'l proprio, lo Spedale, che la Nazione Inglese, fin da

trecento (*) e più anni addietro, aveva in Roma, dove ora n'è il Collegio, presso al gran palagio Farnese: con duemila scudi di rendita annovale, consueti adoperarsi al ricevere e albergare de' pellegrini, che d'Inghilterra vengono alla santa Città; i poveri otto giorni, e tre gli altri; e alimentare otto Sacerdoti, che ne ufficiavan la chiesa, quella medesima che ora v'è, consagrata alla Beatissima Trinità, e al Martire S. Tomaso, Arcivescovo di Canterbury: e ciò in testimonianza de' meriti di quel gran Prelato, gloria dell'Inghilterra, ancor ch'ella nol voglia; e non perchè egli vi consagrasse una non so qual capella, come dopo alcun'altro ha scritto Giovanni Stow (**) Cronista Inglese, credendolo all'opinione del volgo: essendo il vero, che Roma non vide il Santo Arcivescovo, da che fu assunto a quella primaria dignità.

Piccolo, come pur'è consueto avvenire delle cose grandi al lor primo nascere, fu il Collegio Inglese di Roma; ma in brieve spazio multiplicò, e venne fino al numero di cinquanta: e ciò tra per lo somministrato dal Santo Padre Gregorio, e per l'appropriarglisi, lui medesimo concedente, le case, la chiesa, le rendite dello spedale; salvo il ricogliere, come dianzi, i pellegrini. Così conceputo, avvegnachè non ancor'animato, come poscia a non molto, per Bolla del medesimo Sommo Pontefice, gli si diè Protettore il Cardinal Giovanni Morone: quel medesimo, che, a Dio piacendo, mostrerò altrove essere stato il buon'Angiolo che spirò a S. Ignazio il pensiero d'accingersi, come subito fece, alla grande, ma in que' tempi malagevolissima impresa di fondare il Collegio Germanico. L'immediato governamento de' giovani, quanto alla domestica disciplina, e al continuato ricevere de' pellegrini, sì commise a un Maurizio Clenoco, Sacerdote Inglese d'interissima vita. Ne gli studj delle scienze maggiori ebber maestro il P. Ferdinando Capece: nelle cose dell'anima, il P. Giovan Paolo Navarola, amendue nostri: e la Dio mercè, e dell'ottimo spirito di

(*) *Dal* 1358.
(**) *Lo Stow all'anno* 1407., *nono d'Arrigo II.*, *fol.* 335.

que' giovani, crebbero in brieve spazio a gran segno, nell'una e nell'altra professione, di virtù e di lettere.

Ito dunque in Fiandra, e di colà più oltre nell'Inghilterra, l'annunzio del nuovo Seminario fondato in Roma, e del felice riuscimento che ogni dì più sensibile ne appariva; ma sopra tutto, divulgatosi per lettere de' giovani stessi del Seminario, il caramente amarli che il santo Padre Gregorio dimostrava, con quanto può volersi d'affetto e d'opere in un vero padre, non è agevole a dirsi la consolazione e il conforto allo spirito, che cagionò in que' sì degni e sì indegnamente perseguitati Cattolici: parendo loro, che il Vicario di Cristo, in que' pochi di Roma, avesse abbracciati, e strettisi come in seno, anzi dentro le viscere, tutti gli altri dell'Inghilterra. E in verità tutti n'erano degni: conciosia che la principale, e poco men che l'intera cagione del lor patire la confiscazione de' beni, l'esilio, le prigionie, i tormenti, le morti consuete darsi a' traditori, fin dalle prime rivolture e divisione dall'unità de' Fedeli, fatta da Arrigo VIII., era stata, riconoscere e confessare il Romano Pontefice Vicario di Cristo, e Capo della Chiesa universale. Ma nella gioventù cattolica di quel Regno fu una maraviglia il vederne la commozione, il bollimento, e tutta risentirsi, e brillare nel desiderio di Roma. Ebbesi per lettere (*) di colà, sino a cento di loro essersi convenuti d'abbandonare la Patria, e ciò che avean di caro in essa; e v'avean quanto è di caro al mondo; e se tanto potessero, tutti in un corpo presentarsi a piè del Santo Pontefice. Nè sarebbon venuti indarno: che a quel vero Padre della Cristianità, un sì gran numero di figliuoli, del merito che essi, avrebbe allargate, non ristrette le viscere: e se non m'inganna lo spirito della carità, e dell'apostolico zelo nella propagazion della Fede, ch'era in quel generoso Pontefice, di più consolazione sarebbe stato a lui il riceverli, che non ad essi il presentarglisi. Ben'ho sicuro, e'l truovo più d'una volta ridetto nelle antiche memorie del Collegio Inglese di Roma, che

(*) *Ne' medesimi Atti di sopra, stampati in Bergamo.*

dopo consegnatolo, come appresso diremo, a' Padri della Compagnia, ordinò loro, che di quanti sopravenissero d'Inghilterra oltre al numero possibile a sustentarsi coll'ordinario assegnamento, ninno ne rimandassero; tutti accogliessero caramente, a tutti desser ricetto, e tutti viverebbono a suo conto. Or quanti che se ne partissero di que' cento che dicevamo, certi pochi ne giunsero a Roma: i più, furono accolti nel Collegio di Rems, fin dove ugualmente si stesero le benefiche mani del Santo Padre, somministrando di qui il bisognevole a sustentarli.

L'altra somma allegrezza, a cagion del nuovo Collegio di Roma, toccò al Dottore Alano. E ben degno era, che se egli, per le sciagure de' suoi, sì continuate, sì estreme, tanto si rammaricava, altrettanto si consolasse delle loro avventure: essendo veramente così, che le une e le altre egli le reputava sue proprie, in virtù d'una carità di finezza apostolica, onde avea viscere di tenerissimo affetto, altrettanto che se fosse padre universale di tutti i Cattolici della sua Nazione. Quindi era il professarsi egli debitore di qualunque fosse il bene che altri facesse ad alcuno de' suoi; e come egli medesimo il ricevesse, così a suo conto il recava. E ben si vide allora, che per più vie riseppe del maraviglioso avanzarsi che nello spirito e ne gli studj facevano i giovani di questo nuovo Seminario, sotto il magistero de' due Padri, Navarola e Capece. Scrissene al Generale della Compagnia, il P. Everardo Mercuriano, una lunga lettera in rendimento di grazie: ma oltre a ciò, sì piena e di contezze bisognevoli a questa mia Istoria, e di pruove del zelo di quest'uomo apostolico, che gran fallo mi parrebbe il pur solamente accorciarla, non che del tutto ommetterla. Così dunque egli scrisse da Rems il dì ventisei d'Ottobre del 1578.

Avvegnachè da gran tempo in qua io non abbia scritto, non è perciò, che se la penna ha taciuto, l'animo mio, e'l cuore di tutti i miei, sia stato mutolo, senza parlare al commun Signore, di voi, e della vostra elettissima Compagnia. Perochè avendoci le continuate calamità del lungo nostro esilio, e de gli aspri tempi che per noi corrono, renduti debitori per Cristo a tutti; nondimeno i beneficj

dalla vostra santa Compagnia fatti alla gente nostra, sono sempre stati e i più antichi, e i più grati, e in verità i più salutevoli di qualunque buon'ufficio de gli altri. Raccorderavvi, colendissimo Padre (se pure, come anzi credo, non dimenticate con cristiana generosità i beni operati da voi, e da' vostri) di quando eravate in Fiandra, e caramente accoglievate i nostri Inglesi sbanditi. Ben'ho io una dolce memoria della sì gran parte de' campati dalla perdizione, o ricevuti nel sacro Ordine vostro, o da' vostri, per loro industria e fatica, riconciliati con la Madre Chiesa: poi ne gli anni appresso, quanti in Lovagno, quanti in Duay, quanti in Roma, principalmente col consiglio, con la carità, con la consolazione e autorità vostra, si sono salvati. Tal che di questo qualunque sia avanzo di semenza del campo del Signore, dopo Dio, e'l Santissimo Padre Gregorio, e i suoi maggiori Ministri, a voi la nostra Patria (se nostra patria sarà mai più l'Inghilterra) si può dire che abbia le prime obligazioni e il principal debito. Ma di quanti altri beneficj abbiamo da voi ricevuti, il maggiore, e che tutti in uno gli abbraccia, è stato quest'ultimo assegnar maestri a cotesti nostri Studenti, uomini adattissimi della Compagnia: non ostante l'esser'ella eccessivamente occupata in diversi altri ministerj di carità. Del che avendomi raccontate assai cose Gregorio Martini mio di casa, tornatovi poco fa, e scrittomene assai più di costì il reverendo signore Arcidiacono Odoeno, e cotesti medesimi giovani, da' quali principalmente si gode una tanta felicità, inviatemene assai delle lettere, io, che non ho cosa al mondo più cara della loro salute e buono allevamento, non ho potuto ritenermi dal significare a vostra Paternità reverendissima il giubilo, di che un tal suo beneficio m'ha riempiuto il cuore.

Io, in quanto m'è stato possibile, e conveniente allo stato di questa vita secolare in che sono, sempre ho procurato, che i nostri si allievino non in altri studj, nè con altra disciplina, e altri costumi, che della Compagnia: perochè questo vostro oggidì è il più spedito modo per le scienze, il più sincero per la pietà, e quel che ora

massimamente cerchiamo, il più acconcio a metter zelo per l'acquisto delle anime: e i nostri Inglesi stessi, per una propria loro inclinazione dell'animo, non so quale, ma se non erro, proveniente in essi da Dio, han per tutto, quanto il più dir si possa, desiderosamente frequentate le vostre scuole, e presi ad imitare i vostri costumi: al che fare, se non quanto avremmo voluto, almen quanto per noi si poteva, ci è riuscita molto opportuna la vicinità di qualche vostro Collegio. Ma ora, avendoci Iddio per mano di S. Santità conceduto l'aver Collegio in cotesto primo luogo della Chiesa, e del mondo, e dalla pietà vostra ottenuto, ch'egli con la prudenza e con la direzione vostra si regga, non resta a me, nè a' miei, che più desiderar nel Signore, salvo solamente, che le cose di questo nostro, e di cotest'altro vostro Collegio, e di tutta la Nazione, siano col favore, e coll'autorità vostra, ogni dì più a cuore al Santissimo Padre, e che il beneficarci che voi, e i vostri, avete cominciato, continovi.

Del che, colendissimo mio Signore, l'Alano vostro figliuolo, e ciò che è, e ciò che può, vostro servo, e leale amico de' vostri, ve ne priega per Gesù Cristo: anzi, a dir meglio, tutta in uno la gente, e la Patria nostra, supplichevole vi domanda, che di quella carità e sollecitudine, che con tutte l'altre Nazioni, cristiane e barbare, usate, ne facciate ancor'a lei qualche parte. Giustissima è la domanda: Padre, non la ributtate: e se per mezzo de' vostri adunate fin nelle ultime Indie nuove gregge a Cristo, questa pecorella sviatasi, la Brettagua, non isdegnate di cercarla con esso noi. S'egli è peso, è peso di Cristo, il quale multiplicherà in voi le forze perchè possiate, e la carità perchè vogliate levarvela in collo: e comunque vi gravi, le preghiere, gli ajuti, le offerte di tutta la nostra gente ne renderà più tolerabile il peso. Qual sia il presente stato del mondo cristiano, e quali sforzi si convengano adoperare, acciochè la Fede, e la Religione, soprafatta dalle cospirazioni, e dalla scelerata diligenza de gli empi, non rovini, non v'è, sapientissimo Padre, chi meglio di voi il vegga, nè chi più l'abbia a cuore. Rari son quegli che vogliano, o che possano, come voi,

dar soccorso alle cose nostre, già non sol cadenti, ma in rovina, per la troppa maggior forza che hanno (e ne sono in colpa i nostri peccati) l'armi e la potenza de gli avversarj. Ora avete il miglior punto che possa desiderarsi, al bene e felicemente riuscirne. Un Pontefice, a cui forse i tempi avvenire non ne daranno un simigliante, ma da Dio caramente a noi conceduto in queste calamità della Chiesa, e così savio al provedere, che fra le cose umane non veggo altra via più spedita per soccorrere alla Religione, che questo istituire de' Seminarj. Sotto un tal Padre, e Pastore, a voi, a me, a chiunque ha zelo di Dio, le fatiche, gli sforzi, le istanze, le importunità, il fare, il patire, e la morte stessa per la commun Fede, dee parer somma consolazione. Ma io dimentico delle gravissime vostre occupazioni, e lasciatomi trasportare all'indegnità de' tempi che corrono, e dalle lunghe e inevitabili sciagure della mia Nazione, e dall'amore de' miei, sono ito multiplicando in parole, non punto necessarie, con vostra Paternità reverendiss., la cui pietà ben so io che tutto vede, e opera assai più di quanto io possa chiederle, o desiderare. Dunque Cristo Gesù conservi lungamente in prospero essere alla sua Chiesa, e a noi, V. Paternità reverendissima.

Fin qui la lettera dell'Alano, dettatagli, come ognun vede, da quel medesimo ch'ella spira in ogni parola; cioè un'ardente amor della Fede, e un'apostolico zelo della salute di quella sua tanto degna Inghilterra, che gli stava su'l cuore, sì come se ogni anima che vi si perdeva, a lui solo si perdesse. Il tenor poi dello scrivere, e le tanto umili forme che vi si veggon per entro, sono stile di quella generosa modestia, che proprio è sol di grandi anime accompagnarla a gran meriti.

Ma quanto all'addossarsi il General nostro la cura del Collegio Inglese, gliel divietava, parte un Decreto della seconda Congregazion (*) generale; parte il non poter fallire, che in Roma, abbondante d'uomini per ogni conto di santità, di lettere, e di prudenza egregi, non si

(*) *Il Decreto* 18.

trovasse a cui senza altrui danno fidare una tal gioventù: dove i pochi nostri, alle troppe domande che di lor continuo eran fatte, sì scarsamente bastavano, che non poteva darsi al nuovo Collegio uno, che non si negasse a molti: e ciò sì davero, che il Generale, indi a pochi mesi, fu costretto torne il Navarola, non potuto negare alla città di Siena. Ma perciochè in fine voler di Dio era, che le fatiche nostre fossero onorate coll'adoperarsi intorno a così nobil materia, e non qui solamente in Roma, ma nell'Inghilterra stessa, la cui Missione, con quel tutto che n'è fin'ora seguito in servigio della Chiesa, ebbe sua origine dall'imporsi alla Compagnia il governo di questo Collegio, ecco lo strano modo, con che egli ci venne forzatamente alle mani.

Diversità d'origine, e d'animi, fra gl'Inglesi, e gli Walli, nel nuovo Seminario di Roma. Quegli si danno in governo al Generale della Compagnia: e il Papa gli ordina d'accettarli. Giuramento, sotto il quale gli Alunni dedicano sè stessi al servigio della Fede cattolica nel-l'Inghilterra. Amore e liberalità di Gregorio verso di loro.

CAPO DODECIMO

Chi punto nulla ha scorse le antiche memorie dell'Inghilterra, sa, che, verso gli anni del Signore quattrocencinquanta, furon chiamati da' Brettoni in soccorso di guerra gli Angli, i Sassoni, i Giuchi, tre popoli della più alta Germania: e che questi, poscia a non molto, occuparon per sè il più e il meglio dell'Isola; e fra sè partitala in accordo, fondarono il famoso Settiregno Sassonico, il quale durò fino all'ottocento novanta: quando il Re Alfredo, de' sette Regni altrui, fece una Monarchia per sè. I natii Brettoni fuggironsi in quella parte dell'Isola, che volta contro all'Irlanda, e da verso terra si chiude entro a due fiumi, Severne, e Dee, detti anticamente Sabrina, e Deva: paese montagnoso, e quasi tutto naturalmente in fortezza. Chiaman sè stessi dal vero antico,

Cambri, o Cambrobrettoni: ma da gl'Inglesi furono detti Walli, che suona quanto peregrini, o stranieri. Or'i padroni divenire nella lor medesima patria forestieri, per non dir'esuli, confinati entro una piccola, e non l'amenissima parte dell'Isola, fu allora, e di poi, sì duro a smaltire, che gli Walli guardavan gl'Inglesi, come i padroni gli usurpatori del loro: e gl'Inglesi i Walli, come i vincitori i vinti, a' quali si dona quel che lor non si toglie.

Rifacendomi ora su quello, in cui riguardo ho dovuto premettere questo poco: quel Maurizio Clenoco, a cui dicemmo essersi dato in cura il novello Collegio Inglese, era natio d'Wallia, e come lui, sette di que' suoi giovani sudditi: il rimanente, fino a quaranta in tutto, chi d'una, e chi d'altra Provincia, o Contea (che chiamano con la voce Scire) erano Inglesi. Or per di buona e d'incolpabile vita che il Clenoco si fosse, pur, senza egli avvedersi che fosse in lui, o che di lui apparisse, v'era, e ne appariva nel trattamento, e nell'estrinseche mostre d'amore, e di stima, quel che avea dentro poco meno che innato; una parzialità di due mali effetti, ch'erano, aver singolarmente cari i suoi sette Walli, e manifestamente diseari i trentatre Inglesi. Quinci le disunioni de gli animi fra questi, e quegli, e ciò ch'è naturale a seguirne, le unioni e strignimenti fra sè delle due parti divise: e perciochè gl'Inglesi non avevano in casa a cui dir lor ragione, essendo parte, anzi capo di parte chi lor doveva esser giudice, furon costretti di chiedere, con replicati memoriali, provedimento e giustizia al Cardinal Morone lor Protettore. Ma questi già la sentiva per lo Clenoco, cui dovea sostenere, avendolo egli sottomesso a quel carico: e vi si aggiungeva lo spalleggiarlo di tutta forza l'Arcidiacono Odoeno, sì come ancor'egli di patria Wallo. Adunque gl'Inglesi, procacciatosi il favorevole ajuto di Mons. Lodovico Bianchetti, Maestro di camera di Gregorio XIII., alla Santità sua, per mano d'esso, presentarono loro suppliche, e lor ragioni: e la causa messa in contraddittorio si dibattè del pari a lungo. Ma finalmente la vinse il Cardinal Protettore; a cagione del pessimo

esempio di che riuscirebbe all'avvenire, se l'abbottinarsi, e il quasi tumultuare de' giovani, fruttasse loro un bel vincerla, e soprastare a' loro Superiori: e su questo egli mandò denunziando a gl'Inglesi, o si rendano, e sottomettansi al Clenoco, o dove no, si procaccinò altro luogo. E forse, non bene ancor conosciuta la tempera e l'istinto dell'animo della Nazione Inglese, si credette o domarli con la necessità, o vincerli col timore: ma i fatti andarono sì altramenti, che fra il denunziarsi loro l'andarsene, e l'andarsene tutti i trentatre in un corpo, non v'ebbe spazio fra mezzo.

Cadde ciò sul primo fare della Quaresima del settantanove, opportunamente alla necessità de gli usciti, a' quali fu bisogno ricorrere alla commun carità de' Fedeli, per averne in limosina alcun poco sussidio, con che inviarsi a menar loro in vita in altro paese. E ben volentieri vi spesero le più calde raccomandazioni i Predicatori: e avvegnachè bastasse dire, Inglesi, per aver pronta a soccorrerli la carità de' loro uditori, rappresentandosi in essi una gente sì benemerita della Fede cattolica, e della Chiesa Romana, che per lei sola esuli dalle lor patrie, privi de' lor patrimonj, e de' lor cari, eran qui volontariamente mendici; v'aggiungevano, ciò che altresì era vero, i più di loro essere di nobil legnaggio, nè niun d'essi, altro che onorevolmente allevato. Con ciò se ne faceva un gran dire per Roma: e risaputasi la cagione dello scacciamento, ognuno la sentiva per gli scacciati. E lor giovò non poco: perochè il commun sentire, aggiunto alle destre maniere del rappresentarlo che fecero al Pontefice i Padri Benedetto Palmia e Francesco Toledo (quegli che poi fu Cardinale) commosse e intenerì le viscere al Santo Padre, sì che fattili venire a' suoi piedi, e consolatili in amorose parole, li rimandò al lor Collegio, dove sotto giuramento scrivessero, ciascun da sè, chi innanzi a Dio lor paresse più abile a commettergli il loro governamento. Il fecero: e de' trentatre ch'erano in tutto, pure un solo non ne fallì, che non dimandasse i Padri della Compagnia di Gesù; ciò che pure avean fatto prima d'esser richiesti del giuramento. D'infra tutti non è da

ommetterne almeno il primo a scrivere, e ben degno di preferirsi a gli altri, in riguardo della persona, che fu Ridolfo Scerwino Sacerdote, cui di qui a men di due anni vedremo onorare la Fede cattolica Romana con la generosa morte che per lei sostenne in Londra, egli il primo de' quaranta, che, da questo medesimo Collegio Inglese di Roma, l'han di poi seguitato. Così dunque egli dice: Io Ridolfo Scerwino chiamo testimonio Iddio conoscitore de' cuori, che solo il riguardo al maggiore onor di Dio, e all'utilità della patria, m'induce a giudicare, il governo di questo Seminario doversi commettere a' Padri della Compagnia; e supplichevole il domando.

Ma tutto era nulla quanto allo smuovere il Generale Mercuriano, e indurlo a consentire: senon che più del suo non volere, fu possente il volere del Papa, che, durante tuttavia il Marzo del settantanove, glie ne mandò precetto espresso: e v'ebber mano a spiccarlo dalla bocca del santo Padre, Mons. Tomaso Goldwello, Vescovo di Sant'Asafo ne' Walli, e Riccardo Scelleo, Cavaliere Gerosolimitano, Gran Priore dell'Inghilterra: e quant'altri erano in Roma della stessa Nazione, uomini di rispetto. Ciò fatto, vennero in cuore al P. Roberto Personio, allora Penitenziere a S. Pietro, e poscia fondatore della Missione Inglese, e per trenta anni appresso grande argomento e materia di questa nostra Istoria: gli vennero, dico, in cuore due utilissimi pensieri: l'uno di chiamarsi il Dottor Guglielmo Alano da Rems a Roma, a fin che l'istituzione, e i modi del suo Seminario, e del nostro, andassero sì d'accordo al fine di promuovere la pietà cristiana e la Fede cattolica nell'Inghilterra, che quanto il più far si potesse, coll'esser due nel rimanente, pur nello spirito fossero come un solo. L'altro pensiero fu, obligar sotto giuramento i giovani del Collegio, a menar vita ecclesiastica, ed essere apparecchiati di tornare, ove lor si comandi, alla patria, e quivi spendere le lor fatiche e sudori in servigio della Fede e delle anime.

Dell'uno e dell'altro ne parve al Sommo Pontefice ottimamente: chiamossi a Roma per alcun brieve spazio l'Alano; e ve l'avremo col cader del Settembre. Ordinossi

il proporre a' giovani il giuramento: e qui fuor d'ogni espettazione avvenne cosa, che giustificò in gran maniera il tumultuare e congiurarsi che parevano aver fatto i trentatre Inglesi, contro alle parzialità del Clenoco: perochè i soli sette suoi paesani d'Wallia ricusarono d'obligarsi con giuramento; e furono scacciati del Seminario. Nè perciò avvenne, che vi si contassero i soli trentatre Inglesi, che con generosità e consolazione di spirito si presentarono a giurare. Perochè avendo il Sommo Pontefice spedita quello stesso mese la Bolla (*) della fondazione, e in essa diffinito il numero di cinquanta Alunni, dicessette nuovi se n'ebbero presti alla mano; e il dì ventesimoterzo d'Aprile, consagrato alla solenne memoria del Martire S. Giorgio, Protettore dell'Inghilterra; presente Mons. Speziano, sustituito al Cardinal Morone, e il Provinciale nostro di Roma, e il P. Roberto Bellarmino di santa memoria, i sopradetti cinquanta, de' quali i dieci eran già Sacerdoti, giurarono su la forma loro proposta: e saranno una maraviglia a vedersi, di qui a poco, i buoni effetti che in loro cagionò questa spontanea donazione delle proprie vite in servigio della Fede: fatta allora di sì buon cuore, che il primo d'essi a giurare (e fu quel medesimo Ridolfo Scerwino che raccordammo poc'anzi) toccando i santi Evangeli, giurò d'esser pronto, d'andar più volentieri oggi, che domane, ad ogni cenno de' Superiori, in ajuto delle anime all'Inghiltetra. Tanto egli disse, e gli altri appresso; e se ne registrarono le parole. Così formato il Collegio, il Generale Mercuriano ne costituì Rettore il P. Alfonso Agazzari Sanese, uomo, come si vide a' fatti ne' più anni che vi durò in ufficio, tutto al bisogno; massimamente per quello, senza che il rimanente dello spirito, e della prudenza, varrebbe a poco; dico un vero amor paterno verso giovani di tanta espettazione, e per ogni conto di merito degni di tutto spendersi in ben loro. E quindi era il portar che facevano dentro a' lor cuori un sì tenero affetto, e una sì dolce memoria di lui, poi che

(*) *La Bolla fu spedita il dì 1. di Maggio del 1579.; poi più tardi nella Camera: data al Collegio Inglese il dì 23. di Decembre 1580.*

compiuti gli studj, ripassavano all'Inghilterra, che a dir d'un solo quel ch'era cosa di tutti, scrivendogli non so d'onde tra via Cristoforo Bayley (degno di ricordarsi infra gli altri, ancor per ciò che diede in testimonianza della Fede cattolica il sangue, e la vita, e aggiunse a questo Seminario una corona:) Non parlerò (dice) nulla del rimanente, ma sol che verissima, e da me ben provata a' fatti, è la parola che sì sovente era in bocca di V. R.: Io vi son padre; il P. Ministro vi sarà madre. Oh fosse stato in piacere a Dio ch'io ne avessi goduto più lungamente! Così egli.

Altresì caramente gli amava, e stimavali, il Santiss. Padre Gregorio XIII., la cui memoria sarà immortale in terra per quelle medesime opere che l'han renduto immortalmente glorioso nel cielo: e quivi in un perpetuo crescimento di gaudio, per lo continuato multiplicarsi delle anime: che l'uscire del Paganesimo, e dell'eresia, è frutto d'ogni stagione, e cogliesi dalle sempre vive e durevoli opere del suo apostolico zelo. Or questi, sarebbe un troppo lungo far di conti, il sommar le partite de gli straordinarj sussidj, che, oltre allo stabile e perpetuo assegnamento per la fondazione del Collegio, sumministrava più volte l'anno, al sustentamento di questi suoi nuovi figliuoli venutigli d'Inghilterra: e ben da lui conosciuti meritare, che dove essi senza risparmio delle lor vite obligavano all'onor della Chiesa Romana tutto il sangue delle lor vene, ella non fosse scarsa con essi di quello, che non si potea collocare altrove che meglio stesse, e il darlo non le costava una gocciola di sudore. Cento, tra Padri, Alunni, e uomini di servigio, durante la vita di Gregorio, vi si alimentavano. Nè solamente Alunni (così chiamansi que' del Collegio, che vivono su l'entrate dell'antico spedale della Nazione Inglese, e su la nuova giunta de' beni assegnati alla fondazione), ma piacque al Pontefice, che vi si ammettessero Convittori, cioè giovani Inglesi, viventi alle proprie loro spese, e in tutto alla disciplina commune, senon in quanto non sono astretti al giuramento, ma liberi allo stare, e andarsene, quanto e quando è loro in piacere.

Particolarità memorabili dello spirito e virtù de' giovani Inglesi del nuovo Seminario di Roma. Frutto del loro esempio, e delle loro Missioni, provenuto all'Inghilterra. Quanto perciò odiato dalla Reina. Utilità di somiglianti Collegi. Sentimento del Cardinal Baronio singolarmente sopra questo di Roma.

CAPO DECIMOTERZO

Ancor non eran sei mesi da che avevamo questo Collegio in cura, e già la consolazion dello spirito ne' Padri era oltre misura maggiore della fatica, per lo santamente allevarli, e nello studio delle scienze, e principalmente nelle cose di Dio, delle quali sole mi prendo a far qui una brieve memoria. Anime sì perfettamente disposte a ricevere le impressioni e le forme delle più eccellenti virtù, non pareva potersi raccogliere altronde: perochè dopo fatto quell'eroico giuramento che dicemmo esser venuto in cuore al Personio, come fosse loro infuso (per dir così) un nuovo e grande spirito, e con esso nuovi e gran pensieri, miravansi in disposizione a dovere esser martiri, e in debito d'apparecchiarvisi con quelle virtù, che a un sì gran fatto ben si richieggono oltre all'ordinario grandi. Perciò non disse punto oltre al vero un valente Scrittore (*): *Come gli altri Collegi sono Seminarj d'Oratori, di Filosofi, di Giuristi, di Teologi, Canonisti, e Medici, così questi due* (parla dell'uno, e dell'altro, di Rems, e di Roma) *sono, e chiamare con verità si possono, Seminarj di Martiri.* Così egli: dopo aver detto poc'anzi, e similmente vero in riguardo dell'utile provenutone alla Chiesa: *Questi due Seminarj sono stati due fortezze, le quali hanno dato la salute e la vita a' Cattolici che oggidì sono in Inghilterra.* Or questi nostri di Roma d'altro più volentieri non ragionavan fra sè che del martirio; nè d'altro udivano ragionare con più diletto a' Padri, che d'esso: e usati ad esercitarsi nel ministerio

(*) *Fra Girolamo Pollini lib. 4. cap. 22.*

del predicare uno per settimana nel refettorio, il patire, il morire per la difesa e propagazion della Fede cattolica, era il più consueto e il più dilettevole argomento de' lor discorsi. Al sovente venir che facevano d'Inghilterra gli annunzj della prigionia, de' severi esami, delle atroci maniere del tormentare, chi su l'equuleo, chi con la fame e sete, fin presso presso a morirne, chi con le agora fitte tra le unghie e le dita, chi collo star lungo spazio co' piedi appiccatigli in alto, chi serrato nella Figliuola dello Scavinger (specie di tormento che descriveremo a suo luogo), e in fine con le altrettanto ignominiose che terribili morti de' lor compagni nella medesima professione apostolica (cosa di più volte l'anno in que' tempi), l'infocarsi che lor faceva il cuore e il volto, il sospirare, il tenero piangere, per desiderio, e se si può dire, per invidia della beata lor sorte, non v'era a cui non traesse le lagrime al vederlo.

Anzi ancor qui medesimo in Roma, e in casa, avean continuo davanti a gli occhi alcun di quegli, che, sol veduti, erano una viva descrizione, e un perpetuo ricordo delle cose più terribili, e perciò al loro spirito più desiderabili, dell'Inghilterra. Perochè a dir solo de' due anni appresso, che furono il 1580., e l'ottantuno, contavasi fra questi Alunni di Roma un nobile giovinetto, stato nella confessione della Fede cattolica insuperabile ad ogni pruova e di vitupero, e di dolore, a che i ministri della Reina l'esposero (*). Tranaronlo prosteso e legato sopra un'infame graticcio per le più celebri vie di Londra: gli pestarono e rupper la vita con una fierissima battitura: gli passaron gli orecchi con un ferro rovente, e a gran disagi il tennero in un puzzolentissimo carcere. Alla fine, per non parer crudeli condannando a impendere e squartare un fanciullo, reo di quella costanza nella Fede cattolica, ch'essi tutto altramenti chiamavano ostinazione nella perfidia papesca, come a fanciullo, dissero, senza senno, gli donaron la vita. Egli portolla a Roma in trionfo della sua Fede, e in pro spirituale a gli

(*) *Nelle memorie m.s. del Seminario Inglese di Roma.*

Alunni del Seminario, fra' quali accolto, era loro un'illustre esempio da prendersi ad imitare: oltre che testimonio alla pruova de' fatti, la virtù, eziandio eroica, non dipendere dall'età, mentre un fanciullo de' pochi anni che egli, avea sì generosamente sofferto quel che sarebbe ammirabile in un'uomo di quantunque età: nè per lui era rimaso che nol finissero, o ne' tormenti, o coll'estremo supplicio più volte minacciatogli, sempre da lui accettato, e non attesogli sol perchè ne accatterebbono vitupero.

Un secondo ve n'era, che in premio dell'aver giuridicamente negato, la Reina Lisabetta potere esser Capo nè Governatrice della Chiesa Inglese, fu gittato a macerarlo parecchi giorni in fondo a una sotterranea e lezzosa prigione: ma egli v'ebbe a marcire: e ne contrasse acerbissimi dolori artetici per tutti i nodi e le giunture del corpo: e non perciò nell'animo punto altro da quel di prima, gli fu pesta la faccia con una spessa tempesta di schiaffi: e per ultimo atterrimento, il minacciarono e ne fecero mostra, di farlo spasimar su l'equuleo: e alle prime tratte, non potrebbe altrimenti, che non ispasimasse, atteso l'eccessivo dolore che gli avrebbe cagionato lo snodargli la vita, di cui già tutto si risentiva. Ma tanto senza niun pro a divolgerlo, che disperati di vincerlo, come a fanciullo d'incorriggibile pertinacia, gli dieder bando le forche dall'Inghilterra. Più d'un ve n'era, stato due e tre giorni appeso in alto, e con solo la sommità delle spalle appuntate in terra, senza deporli mai, fuor che un pochissimo in quanto pagassero i commun debiti alla natura. Più d'uno altresì, cui non poterono intenerire le lagrime della madre, nè vincere le minacce e i duri trattamenti del padre, che li volevano, bastava lor solo in apparenza, renduti ad alcun'opera da Protestante: onde scacciati, o fuggiti, ebber qui, nel lor Seminario, scampo e ricovero.

Degni altresì di farne memoria sono i due seguenti: l'un de' quali, vinto, come fanciullo ch'era, dal rispetto in che aveva suo padre scismatico, non si ardiva a dichiararsi interamente cattolico: fin che, venutegli un dì tutto

improviso a gli orecchi quelle parole di Cristo, *Qui amat patrem, aut matrem, plus quam me, non est me dignus* (*), non gli bisognò più avanti, per subitamente abbandonare il padre, la patria, e ciò che altro aveva, e di colà venirsene al Collegio di Roma. L'altro, di sangue singolarmente illustre, di soprabbondanti ricchezze, e quel che più è da stimarsi, unigenito, e sposo nel più bel fior de gli anni (**), chiamato internamente da Dio a servirlo nella medesima professione che questi suoi paesani in Roma (perochè della lor vita e virtù si ragionava con somme lodi fra' Cattolici d'Inghilterra) abbandonò tutto insieme la sposa e la dota e'l patrimonio; e lasciando deluse le speranze, e volte in rammarico le allegrezze de' suoi, nel meglio dell'apparecchiargli le nozze, venne a chiedere mercè d'un cantone nel Seminario Inglese.

Or questi, e un santo (***) giovane, pronipote di quel Tomaso Moro, che in solamente nominarlo si celebra da sè stesso, tanto era il fervor dello spirito che vi portarono in que' due anni, e tanto ne accendevano ne' compagni, che ve n'ebbe di quegli, che, impazienti dell'indugiarsi fino a compiuto il corso della filosofia, e della scolastica teologia (carriera di sette anni), gittavansi alla scortatoja della teologia morale, ordinavansi Sacerdoti, e volavano all'Inghilterra. Per fino (****) de' Convittori, esenti, come dicemmo, dal prendere il giuramento che gli astringesse a menar vita ecclesiastica, e tutta spenderla in ajuto spirituale de' loro Inglesi, tanto gli accendeva in ispirito lo spirito de' compagni, che, rinunziato ogni lor privilegio, prendevano il giuramento, e trasformavansi in Alunni, alla ventura d'essere anch'essi un dì assortiti a quella inestimabile grazia, di morire in servigio della Fede cattolica.

E non fu di pochi l'averla; e a grande onor suo e

(*) *Matth.* 10.
(**) *Guglielmo Brukesbey.*
(***) *Carlo Bassetto.*
(****) *Nelle memorie di sopra.*

provatissima testimonianza di merito con la Chiesa, ne serba e mostra, questo Collegio Inglese di Roma, i nomi e le imagini espresse al vivo, perpetuamente in veduta a' suoi giovani: a chi di consolazione, a chi d'incitamento, a tutti d'esempio. Fra le molte sale, che più degne sono di vedersi ne' palagi di Roma, lasciatene quelle, che, per la magnificenza dell'edificio, e per la varietà, bellezza e pregio de gli ornamenti, servono principalmente all'occhio; due ve ne ha d'altro riguardo, e d'altra stima, a chi ha altri occhi, che i vaghi solo dell'estrinseco ben'apparente, e sono le due de' Collegi Inglese e Germanico: circuite per tutto intorno d'una gran corona di ritratti dal naturale de gli uomini illustri uscitine fin dalla lor prima fondazione. E gli uni, e gli altri, quanto al fine a che i lor Collegi furono istituiti, si accordano; perochè egli è il medesimo, di servire la Chiesa cattolica, e ne' lor paesi sostenerne la dignità e la Fede. Ma quanto al modo, si dissomigliano ad assai: e questa diversità pur'anch'essa, a ben considerarla, ha il suo bello. Perochè que' del Collegio Germanico sono personaggi, per dignità ecclesiastiche, eziandio eminentissime, riguardevoli: e di tanto merito con la Chiesa, e la Fede, quanto è stato il lor mantenerla, dilatarla, difenderla, nella Germania e nell'Ungheria, coll'autorità, col sapere, col zelo, con la vita di lodevole esempio. Gl'Inglesi, d'altre più strane insegne per dignità sono adorni: ferri alle mani, capestri al collo, coltelli al petto, e rivi di sangue che n'escono: e quel che se ne mostra, è una ben piccola parte del tanto più, che, prima di giungere alla morte, e nella morte stessa, han generosamente sofferto, forse quarantun Sacerdoti Alunni di quel Collegio. I null'altro che tormentati in istranissime guise, i sepelliti vivi per molti anni in penosissime carceri, i privi d'ogni lor sustanza incamerata dal fisco, i cacciati in perpetuo esilio, non han quivi luogo, e fin da molti anni addietro se ne contavano oltre a cento. Molto meno accettarvisi il non piccol numero de gli Scrittori, che han dopo sè lasciate opere di felice ingegno, in servigio della Fede, e delle anime. Sol dunque i forti, tenutisi a

quest'ultima e maggior di tutte le pruove, che di sè dar possa la perfettissima carità, ch'è dar la vita per cui si ama, quivi han le loro imagini, e fanno in piccol luogo un non piccol teatro alle glorie della Chiesa Romana; e tutto insieme una scuola d'eroico magistero alla gioventù Inglese che vi si aduna, e l'ha continuo innanzi, e legge in essi, e impara qual sia la ricompensa, che sola debbon promettersi, sola attendere, e desiderare, in premio de' lunghi studj, dello stretto vivere a disciplina poco meno che religiosa, del continuo esercitarsi in operazioni d'ogni più bella e difficil virtù: non dignità ecclesiastiche, non preminenze di titoli e splendore di nome, non copiose rendite, non fatiche alleggerite da gran commodi, accompagnate da grandi onori: ma dopo un lungo portar della croce con le fatiche e i patimenti di quella eroica Missione, finire il viaggio e la vita, le speranze e i desiderj, in essere crocifissi, morendo uccisi a quel sommo di vitupero e di strazj che gli aspettavano nell'Inghilterra; e tanto sol che dessero in mano a' persecutori, erano in mano a' tormentatori, e poco appresso a' carnefici.

Perciò, degno è d'udirsi il giusto rimproverar che fa un savio Scrittore Inglese (*) alla Reina Lisabetta, la crudeltà del perseguitare che ogni dì più furiosamente facevano i suoi Ministri, con vituperosi editti, con ingiuste condannagioni, e con atrocissime morti, questi innocenti Alunni, della cui vita e virtù, delle cui intenzioni e fini, così le parla: Evvi a memoria d'uomini, o per testimonianza d'Istorici, novità più maravigliosa di questa? Giovani di gentil legnaggio, Cavalieri, ricchi la maggior parte, sì che nelle case loro potean vivere agiatissimamente, per lo solo amor della Religione, abbandonata la patria, i parenti, gli amici, e quanto avean di caro in terra, gittarsi in volontario esilio a paese straniero, con tanta fermezza d'animo, generosità e costanza, che per la Fede, per la salute dell'anima, niun timore abbiano delle vostre spie, delle vostre carceri, de' vostri

(*) *Andr. Filopatro, sez. 1. num. 73.*

carnefici ed equulei (già che eziandio al solo partirsi dell'Inghilterra tutto ciò si minaccia), nè de' pericoli e di terra e di mare, nè de' disagi e delle necessità che accompagnano gli sbanditi? Usciti poi di costà, che animo è il loro? Ripentonsi come giovani? dolgonsi? sospirano quel che han perduto o lasciato? o vi domandano triegua o remissione delle vostre crudelissime leggi? o loro offerta l'accettano? Il vorreste; ma non fia vero che niun se ne vanti. In tanto, lungi da voi, e da' lor parenti, assoluti d'ogni timore, e fatti padroni di sè stessi, forse si abbandonano, com'è consueto dell'età giovanile, ad inutili trattenimenti, a licenziosi costumi, alle vanità, all'ambizione? Tutto all'opposto. Virtù e lettere sotto strettissima disciplina; questi son gli esercizj, a' quali liberamente si danno, e ne' quali fortemente la durano, sino all'esser nelle une, e nelle altre, interamente formati. E allora, a che aspirano? che ne aspettano? ricchezze, onori, dignità, che in queste parti non mancherebbono? (*) No. Che dunque? Null'altro che tornarsene alle lor patrie, e quivi spendere tutto il capital di sè stessi in servigio e salute delle anime de' lor fratelli, de' lor conoscenti, de' lor cittadini. Vengono alle vostre prigioni, o Lisabetta, a' vostri equulei, a' vostri patiboli, alle vostre morti. E ciò non costretti, non condottivi da veruno; ma chiamati da Dio, indotti dalla coscienza, persuasi dalla pietà, tirati dalle spirituali necessità de' loro Inglesi. Fin qui egli: e siegue a dire, quivi apparir manifesto il dito di Dio, pur conosciuto da Faraone ne' miracoli di Mosè, ma non da' ministri della Reina; avvegnachè questo sia e un più degno miracolo, e per più anni seguentemente continuo a vedersi.

Perciochè due volte l'anno, ne' tempi di primavera e d'autunno, s'inviava di qui all'Inghilterra quel più de' Sacerdoti Alunni che dava il corso della teologia compiuto. E in ciò fare mostravano quel che tuttora si vede essersi veramente detto dall'Eminentissimo

(*) *Veggasi il Sandero de Schism. Angl. lib. 3. fol. 420.*

Bentivogli (*), colà dove scrivendo de' Seminarj della gioventù Inglese, chiamolli *Alloggiamenti militari, dove apprendono la lor disciplina i soldati spirituali, che poscia hanno a difender la causa cattolica nell'Inghilterra, e sostenervi sì duro e sì pericoloso partito, com'è quello di combattere contro avversarj, che quanto han peggior causa, tanto più adoperan la violenza e la forza, e non meno le fraudi, armi insidiose, in cui si confidano più che in quelle, che fan guerra aperta alla Chiesa.* E tra queste peggiori pone le discordie da gli Eretici seminate fra' Religiosi e'l Clero, per disunirli: e noi avremo che dirne, e molto più che tacerne a suo tempo. Di pochi meno che mille, tra Convittori ed Alunni, è il numero de gli allevati fin'ora, mentre ne scrivo, in questo Seminario Inglese: e gli uscitine, e passati al fruttificare nell'Inghilterra, vanno ad assai centinaja: con quanto pro di quelle anime, il Cardinale Alano fin da que' primi tempi, lungi dal presente ottanta anni, presosi a testificarlo (**), non trovò di poterne dir meno, che d'un quasi subitano, universale, e inesplicabile cambiamento in meglio, operato in ogni età, in ogni sesso, in ogni condizione di Cattolici e di Protestanti in quel Regno.

S'intenerivano i Sommi Pontefici nel vedersene a' lor piedi tal volta per fino a dieci, i quali, compiuti i loro studj, e già Sacerdoti, in procinto di ripassare all'Inghilterra, altro non domandavano, che l'accompagnamento della paterna benedizione: e ciò mentre era in colmo il bollore della persecuzione, espresso in parole, in sembiante, in atti di tanta generosità d'animo, e fortezza di spirito, superiore all'atrocità de' tormenti, e all'ignominia della morte, cui, tornando alla Patria, andavano ad incontrare, che per non dire de gli altri, Clemente VIII., stato due anni prima Vceeprotettore del Collegio Inglese per lo Cardinal Gaetano assente, in udendo un di que' giovani, su la cui lingua parlava il cuore, gli occhi, e

(*) *Relaz. vol.* 1. *delle Prov. ubbid. di Fiandra, cap.* 3.
(**) *Nell'Apolog. pro Soc. Jesu et Semin. c.* 3.

tutto il volto de' suoi compagni (*) offerentisi, anzi desideranti il martirio, lagrimava teneramente: fin che data loro la benedizione, e'l comiato, proruppe in un pianger dirotto, e vi continuò non piccolo spazio appresso.

Nè intanto a questi, che, formandosi nel Seminario, si preparano a seguirli, corre del tutto sterile la stagione, e infruttuoso il zelo. Truovo in tredici anni (che di sol tanti fu pensiero d'un Padre il farne nota e registro) tratti dell'eresia alla Fede cattolica fino a trecento Inglesi; e fra essi personaggi di grande autorità e preminenza nel Regno, i quali, chi da curiosità, e chi da loro affari, portati a Roma, e datisi cortesemente a vedere a' lor paesani del Seminario, ne rimanevan sì presi della virtù e dello spirito che si dava a conoscere in essi, che sopragiuntevi le ragioni, con che i Padri, tiratili dolcemente a discorrere di Religione, li facevano avveduti de gli errori della lor Setta, si rendevano alla verità, e rinunziata in forma giuridica l'eresia, si tornavano all'Inghilterra Cattolici.

Atteso dunque il detto fin'ora, non recherà maraviglia il mortalmente, e mai non intermesso perseguitare della Reina Lisabetta, e de' suoi Consiglieri e Ministri, il Collegio Inglese di Roma, e gli altri, che di tempo in tempo multiplicarono in Ispagna, e in Fiandra, mercè del P. Roberto Personio, alla providenza e alle industrie del cui zelo si dee quella non piccola parte del merito che le opere di perpetuo giovamento al ben publico della Religione giustamente rispondono a' loro istitutori. Orribili furon gli editti che si fulminarono, massimamente contra questo Seminario di Roma: orribili le calunnie che ne finsero, e le pene a che ne sentenziaron gli Alunni: e quanto il più far si possa, vegghiante il pensiero, e frodolenti i modi, per sicurarsi di chiuder loro la via da giungere nell'Inghilterra; e pur giuntivi, preoccupare il nascondersi; e nascosi, seguitarne la traccia, e rinvenirli. Perciò inviar traditori, che, fintisi o Cattolici, o ravveduti,

(*) *Il fatto e l'orazione dell'Alunno è nel libro intitolato: Exemplar litterarum cujusdam Angli etc., fol. 163.*

entrassero in istretta amicizia con essi: e a poco a poco scalzatili, ne riavessero i cognomi veri, e i posticci che assumevano; ne descrivessero la statura, l'età, le fattezze, e, potendolo, ancora i ritratti; e ne avvisassero la partenza da Roma; acciochè al primo entrar che farebbono in alcun porto dell'Inghilterra, ravvisati da chi ne aveva il riscontro in carta, non mettessero il piede in terra, senon per inviarsi alla carcere; dove, o si rinnegasser Cattolici, o ne uscissero strascinati alle forche. Ma di ciò, massimamente intorno a' Padri della Compagnia, ch'erano i tanto più insidiosamente cercati, quanto più gelosamente temuti, ragioneremo altrove in su'l fatto.

Qui non è da ommettersi un prudente giudicio d'uomini lungamente usati al maneggiare affari di Religione, e cristiana fra gl'Idolatri, e cattolica fra gli Eretici: e per pratica osservazione di molti anni, spertissimi de' modi più efficacemente valevoli a mantener la Fede, a difenderla, a dilatarla. Questo è, nulla riuscir tanto giovevole, come i Seminarj della gioventù scelta da' lor paesi, e ben'allevata in lettere e pietà, sino a formarsene Sacerdoti, e rimandarveli a fruttificare. Perochè oltre al zelo della Religione, e alla o bastevole o soprabbondante dottrina, hanno di più che gli stranieri, il naturale amor della patria, la propria lingua materna, le maniere ivi consuete all'usar civile, e il potersi occultar sotto abito e professione diversa, senza niun riconoscerli forestieri. E se (per non dire qui fuor di luogo, delle Indie) a tanti Regni e Signorie dell'Europa verso il più alto Settentrione, come la Norvegia, la Danimarca, la Svezia, la Sassonia, il Palatinato del Reno, ed altri, non fosse mancato dal lor primo perdersi nell'eresia un sì forte rimedio, e rinfrescato d'anno in anno, forse la Religione cattolica vi si troverebbe almen tolerata; dove ora ella non ha tanto di terra, che vi possa mettere e fermare un piè franco e sicuro. Perciò effetto di particolar providenza, e segno di guardare Iddio cara più che altro paese quella grande Isola, l'Inghilterra, è stato, l'averla proveduta di sei Collegi e Seminarj, tra in Fiandra, in Ispagna, e in

Roma; tutti (salvo quel che ora è in Duay) al governo della Compagnia: stata loro, la Dio mercè, buona madre, coll'istituzione del vivere, e fedel maestra coll'esempio del morire. E forse quel che al giudicio de gli uomini parrà caso, all'intenzione di Dio, consigliatissimo ordinator delle cose, fu mistero e presagio d'altrettanta unione di cuori e di spirito fra noi e i nostri Inglesi, quanto fu il permischiarsi i sangui del primo della Compagnia, il P. Edmondo Campiano, e del primo del Collegio di Roma, Ridolfo Scerwino, che nel medesimo dì, luogo e patibolo, al Tiborno di Londra, impesi e squartati, sostennero per la Fede cattolica la generosa morte, e offersero a Dio, nel Sacrificio di sè stessi, le beate primizie, che di qui a due anni vedremo.

Al che tutto vagliami per conchiusione un'eroico sentimento del Cardinale Baronio, che il volle conto e saputo da tutto il mondo, a cui il publicò con queste espresse parole, che non sono da trasportarsi in altro idioma, per non mortificare in esse quel vivo affetto che spirano; ma udirle dire a lui medesimo nella lor lingua originale. Egli dunque, dopo fatta una brieve giunta all'annovale memoria dell'Arcivescovo di Canterbury, e due volte Martire S. Tomaso, soggiugne: *Videre meruit sæculum nostrum ex hac parte felicissimum, quamplurimos Thomas* (*), *sanctissimos Sacerdotes, aliosque nobilissimos viros Anglicanos, ampliori (liceat dicere) martyrio coronatos, duplicisque tituli coronis auctos; cum non solum (ut Thomas) pro ecclesiastica libertate, sed pro fide catholica tuenda, restituenda, ac conservanda, nobilissimo martyrio occubuerint: ut inter alios, quos nuper sancta Societas Jesu, vel ut agnos innoxios in sacris septis, sanctis eruditionibus ad martyrium, acceptissimas Deo hostias saginavit; quos Romanum, quos Remense, sacra Collegia, quæ dixerim celsas turres a facie Aquilonis, et fortissima propugnacula fidei, emiserunt ad triumphos, provexerunt ad coronas. Macte animo, macte virtute, Anglicana juventus,*

(*) *I Tomasi martirizzati sotto Arrigo, e Lisabetta, son trentadue almeno.*

quæ tam illustri militiæ nomen dedisti, ac sacramento sanguinem spopondisti: æmulor sane vos Dei æmulatione, cum vos martyrii candidatos, ac nobilissimæ purpuræ martyres designatos aspicio: compellor et dicere, moriatur anima mea morte justorum, et fiant novissima mea horum similia.

E sia fin qui detto a bastanza del Seminario Inglese di Roma: la sua fondazione, la cura commessane alla Compagnia, l'utilità provenutane all'Inghilterra, il fiorirvi delle più belle virtù ch'esser possano in giovani di vocazione apostolica. Torneracci altre volte innanzi, dove i tempi e le cose il richiederanno. In tanto, è da vedere il farsi la Compagnia più da presso all'Inghilterra: anzi, quel che parrà una maraviglia, il trovarvisi prima d'esservi entrata.

La Compagnia di Gesù nata nelle prigioni dentro all'Inghilterra avanti di venirgliene uomo di fuori. Qualità riguardevoli di Tomaso Pondo. Sua improvisa conversione, vita penitente, opere fruttuose, prigionia per la Fede, vittoria sopra un Vescovo Protestante.

CAPO DECIMOQUARTO

Aveva Iddio, con privilegio da sommamente pregiarsene, apprestato alla Compagnia, nell'Inghilterra, albergo e casa dove farla ricevere: e ciò non altro che le publiche carceri; e singolarmente quelle della Torre di Londra, e del castello ad Wisbice, le più famose che v'abbia: e a prenderne in nome nostro il possesso, v'ebbe de' prigioni per la Fede cattolica, uomini di santa vita, i quali, avvegnachè non tutti avesser veduto nè pur l'abito nostro, ma solo inteso ragionare dell'istituto, della vita, delle opere nostre, domandarono, e come degni che n'erano, ottennero nella carcere stessa d'essere ammessi nell'Ordine. Così la Compagnia, con un bel pronostico dell'avvenire fedelmente avverato, si trovò quivi nata in carcere, cresciuta fra le catene, esercitata in varj tormenti, e in brieve spazio abile a comparire in publico

su i carri della giustizia, sotto le forche; dove, col capestro al collo, innanzi a innumerabil moltitudine d'uditori insieme, e spettatori, predicar con la voce, e testificar col sangue la verità della Fede cattolica. E a dir vero, non v'è Collegio nostro sì numeroso, e per qualunque sia pregio, o in lettere, o in religiosa osservanza, sì nominato, che non abbia giusta ragione d'invidiare a quel piccolo, che sette nostri Inglesi (*), con esso il P. Edmondo Campiano, formavano, tutti nella Torre di Londra prigioni, tutti in prossima disposizione a quella beata sorte di morir per la Fede cattolica, dove giunsero la maggior parte. Or di ciascuno è da dirsi ordinatamente.

Il primo, cui la ragion de gli anni ci presenta innanzi, con esso tutta la verità de gli avvenimenti che ne andaron tessendo e fregiando la vita di settantasei anni, con un'ammirabil diviso d'opere, e di patimenti, fu il fortissimo Confessore di Cristo, Tomaso Pondo. Questi, nato a' ventinove di Maggio dell'anno 1539. in Belmonte, dodici miglia presso ad Wincester, di Guglielmo Pondo, e d'Anna Wriotheslea, sorella del Conte di Southamptonia; non è agevole a dire, se in quanto è dono gratuito di natura, fosse più avantaggiato nell'animo, o nel corpo. Bello in ogni grado d'età, oltre a quanto gli fosse utile all'anima ne gli sdruccioli della giovanezza. Nell'età poi matura, e quando già tutto era in pel bianco, uomo maestoso, e di venerabil riguardo; al che non poco serviva l'esser'egli di gran persona, ma ben rispondente in ogni sua parte, e disposto, e mirabilmente agile della vita. Così di lui ce ne scrivono: e l'averlo qui ricordato non è fuor di cagione, per quello a che ci gioverà più innanzi. Quanto all'animo, non v'è dote che stia bene in Cavaliere ch'egli non ne fosse riccamente fornito: valoroso, e di gran cuore: costumatissimo, e di maniere isquisitamente gentili: spenditore magnanimo, bel parlatore, e di spiritoso ingegno.

(*) *Tomaso Pondo. Tomaso Mettamo. Tomaso Cottamo. Edmondo Campiani. Alessandro Brianti. Jacopo Bosgravio. Gio. Arto. Veggasi il Diario della Torre di Londra d'Eduardo Risthono.*

Le sue prime età, di fanciullo e di giovane, fino all'essere ne' ventitre anni, adoperolle utilmente ne gli studj delle lingue, e d'umanità, nel Collegio di N. Signora in Wincester: dove, a un solennissimo ricevimento ivi fatto alla Reina Lisabetta, egli l'accolse e commendolla con un gentil poema, suo componimento: perochè in quest'arte del poetar latino ebbe qualche eccellenza. Indi passò ad apprendere, nella Sapienza di Londra, il diritto legale proprio del Regno; ch'è la via per cui il fiore della Nobiltà Inglese s'incamina alle preminenze ancor supreme, onorevoli per la dignità, altrettanto che utili per lo guadagno. Ma in poco più che morirgli il padre, egli, rimaso padron di vivere e di spendere a suo senno, de gli studj non ne volle più avanti, e balzò dall'Academia alla Corte: teatro da comparirvi egli fra gli altri, quanto forse niun'altro: perochè la Reina Lisabetta tutta su'l viver gajo (che non vo' io dire, con altri, licenzioso più che a vergine si convenga) dava nella sua Corte spaccio grandissimo a quelle grazie di natura, e delicie d'arte, che nel Pondo tutte v'erano, e ciascuna in grado eminente. Egli poi, vedutosi in particolar modo piacerle, per più inoltrarsi, e venirle in grado, non perdonando a spendere in ciò ch'è comparire e sfoggiare più che alla grande, dava allegramente fondo al ricco suo patrimonio. E quanto si è all'anima, poco glie ne caleva: tal che cattolico sol dentro al suo cuore, nel metter piede in Corte, si professò in tutto il di fuori della Setta medesima che la Reina. Or'un sì male avviato, l'impensata maniera che il buon Padre Iddio adoperò a rimetterlo in istrada, fu una delle ammirabili pruove della sua pietà: adoperando a guadagnarlo all'eterna salute, e in que' gran meriti a che giunse, quel medesimo mezzo, per cui lo sconsigliato giovane tanto si studiava di perdersi.

Usanza di quella Corte era, dalla Pasqua del Natale, sino all'altra dell'Epifania, festeggiare ogni dì in commedie, in giuochi, in musiche, in danze, con magnificenza e solennità, quanta forse non se ne vede altrove. Vi concorreva tutto il meglio della Nobiltà, e tutto il più bello della gioventù di Londra, e di non poco spazio

intorno; chi ad essere spettatore, e chi a fare spettacolo di sè stesso: e l'ordinar la festa, e spendervi a suo potere, era pensiero e grazia, di che la Reina onorava chi più le fosse in grado: e l'ebbe il Pondo l'anno 1569. (*) doppiamente accetto, e perchè splendidissimo nello spendere, e perchè graziosissimo nel ballare: tal che aggiunta al sì bel giovane ch'egli era la maestria che aveva in quell'arte sopra ogni altro suo pari, e l'agilità, e'l ben portar della vita, non v'era chi più di lui volentieri fosse veduto in danza. Presane dunque una delle più ammirate, il cui finimento era, recarsi la persona in aria, se non in quanto ella pur si tien ferma e movente su la punta d'un piede, rotarsi dirittissimo come un paleo, e dare intorno a sè medesimo tante più volte e giri, quanti ne soffera la snellezza a farli velocemente, e la gagliardia a durarvi, e sopra tutto, il capo senza aggirarglisi, e cadere: egli, al tanto che potè in quella leggerezza, n'ebbe da tutto il teatro esclamazioni e grida di lodi: la Reina, quasi in segno di pagamento, il prese nella mano, anch'ella a mano ignuda; e tolto al Conte di Leicester, suo caro, il cappello, ne mandò coprire il Pondo, riscaldato e sudante. Fatte, mentre egli si riposava, altre dilettevoli intramesse, la Reina l'invitò a rifar da capo il medesimo ballo; infine al quale, mentr'egli fa le ruote, che n'erano il più aspettato, il prese in buon punto un fortissimo capogirlo, per cui cadde giù stramazzone in terra. Le risa che si levarono, e il motteggiarne con beffe, furono, se non più, al par delle lodi poc'anzi avute: ma quel che più gli cosse, la Reina non si fece a porgergli la mano per rialzarlo, e ne avrebbe reintegrato l'onore: anzi, come in vendetta d'averle svergognata la festa, gli diè tutta dispettosa un calcio di due scortesi parole, dicendogli, *Lievati bue:* e valse a raddoppiar ne gli altri le risa, in lui la confusione. Rizzossi, e coll'un ginocchio, e molto più con la faccia a terra, le s'inchinò, dicendo sotto voce a sè stesso, ma sì che altri l'intesero, quelle solenni parole, *Sic transit gloria mundi.*

(*) *La ragione de gli anni, in questa vita del Pondo, è trattá da una sua lettera, scritta a' 3. di Giugno del 1609.*

Da quel punto in avanti nol videro nè la Corte nè Londra nè il Publico: così la vergogna e'l dispetto in che aveva sè stesso, e quanto ha di stimabile il mondo, il portarono a nascondersi via da gli occhi d'ogni uomo nel suo palagio di Belmonte. Quivi, con solo sè innanzi a sè stesso, rifacendosi col pensiero su quel doloroso accidente della caduta, e del solenne beffarlo che appresso glie ne seguì, e in questo solo atto, come in un saggio, comprendendo di qual tenore e fatta sia tutto il procedere del mondo, per cui tanto e si tolera, e si fatica, e si spende, ed egli sì mal ne attien le promesse, e ne rimunera la servitù, rendendoci cadute per innalzamenti, e vituperj per gloria; videsi stato fino a quel punto un de' più insensati uomini, un de' più lagrimevoli pazzi del mondo. Ma, mercè di Dio, che non di quegli, che, a vedere il nulla in che va a terminare tutta la mondana felicità, allora solo apron gli occhi, quando cadono nel sepolcro, d'onde più non v'è grazia di rilevarsi. Indi fattosi a domandare a sè stesso, quanto altra sarebbe ora la sorte sua, e beata la condizione, se per Dio, per la virtù, per le cose eterne, per la salute dell'anima, avesse operato, patito, speso, eziandio se una metà di quel troppo che fino allora aveva fatto per gradire alla Reina, in ispregio di Dio, in vitupero della Fede, in condannazione dell'anima; tale il prese un'orrore, una confusione, una pietà di sè stesso; e dal non potersi tornare addietro il passato, un sì saldo proponimento di tutto altrimenti procedere nell'avvenire, che da quel punto egli fu in tutto altr'uomo da quel dì prima; e per quarantasette anni che sopravisse (era questo il trentesimo dell'età sua) mai altra mutazione non fece, che d'essere l'un dì migliore che l'altro.

Riconciliossi con la Chiesa, e con Dio: uscì della casa paterna, e in quella d'un suo parente cattolico, si fece d'una stanza un'eremo alla solitudine del corpo; e un paradiso alle delicie dell'anima. Quivi i digiuni austerissimi, e soventi: il dormire su un povero letticello, e sì duro, che non vi profonderebbe col sonno: perochè su la mezza notte rizzavasi a meditare un'ora: indi leggere libri di spirito fino al primo romper dell'alba, tempo da

ripigliar la meditazione, per due, tre, e quattro ore, misurate più con la divozione, che coll'oriuolo. Del dì, gran parte dava allo studio de' Santi Padri, sue particolari delicie, fin che visse; poi sul far della sera, di nuovo all'orazione. I Protestanti, uditasi raccontar l'aspra vita ch'egli menava, lo spacciarono chi ammattito, e chi superstizioso: perochè solo a questi due capi, di pazzia e di superstizione, recano, in beffe de' Cattolici, l'affliggere la sua medesima carne con le penitenze, e'l ristorarsi l'anima con la meditazione. Que' poi di casa, misurando la gagliardia del suo spirito con la debolezza del loro, il chiamavano indiscreto, crudele, e a poco più che andasse, micidiale e carnefice di sè stesso. Ma egli, proprietà del cui cuore fu sino all'ultimo una fermezza immobile nel bene una volta intrapreso, nè cambiò vita, per quantunque mal ne paresse a gli avversarj; nè per lo dire de' suoi, la scaricò di veruna parte del peso delle penitenze addossatesi: onde in fine la vinse, e ne restò a gli uni in ammirazione, a gli altri in esempio.

Così vivuto un pajo d'anni, e alcuna cosa più, quasi fuori del mondo, tutto solitario in sè stesso, e curante sol dell'anima sua, gli parve, di potere oramai uscire a farsi giovevole ancor'ad altrui, compartendo nell'ajuto de' prossimi il suo spirito per alquante ore del giorno; serbata, come dianzi, la notte per sè all'orazione, e nulla rimettendo delle usate sue penitenze. Ragunavasi in casa massimamente la gioventù nobile e cattolica; e fra le più care consolazioni del suo cuore, una era, vedersene in camera quindici e più intervenire al divin Sacrificio che quivi furtivamente si celebrava, e prender seco la Communione. Nè dal giovare eziandio a' Protestanti, punto il ritraeva o l'odio in che avevano lui, o il continuo danneggiare i Cattolici: anzi, aggiunta una sua particolar facondia nel dire, ed efficacia nel persuadere, allo spirito di Dio onde aveva ferventissimo il cuore, molti ne rialzò già caduti, molti che barcollavano, ed erano su'l dar la volta, e cadere, ristabilì nell'antica Religione. Al che fare gli fu di non piccolo ajuto il sovvenirli ne' lor bisogni, quanto più largamente gli permetteva la sua condizione

d'allora: perochè, signor facoltoso, e unico crede, non perciò era libero a disporre, come gli fosse in piacere, de' beni suoi, vivente tuttavia la madre. Ma di quanto era in sua mano di spendere, i poveri ne venivano a sì gran parte, ch'egli volentieri dimenticava sè stesso, per sovvenire ad essi: nè grazia che più cara gli fosse poteva farglisi, che informarlo d'alcun Cattolico bisognoso, e molto più se in frangente di rendersi vinto alla necessità, consigliera d'ogni mal fare. Egli ne andava in cerca, e per molto che gli costasse il trarlo del presente bisogno, avea per ottimamente speso qualunque gran danajo gli comperasse quell'anima. Alle spese di lui vivevano molti Cattolici d'Wincester, da' quali riscoteva come suo proprio il ben loro, di ragunarsi a udir Messa, e prender'il divin Sacramento. A' Confessori di Cristo, de' quali eran folte le prigioni di Londra, e le miserie, in che vi si guardavano, estreme, procacciò, dalla carità de' Cavalieri amici, soventi e grandi limosine; e sopra un così degno argomento, com'è l'accorre nelle viscere della cristiana pietà massimamente i Fedeli, che per la cattolica Religione sostengono povertà e miserie, scrisse un memorabil trattato, e mandollo ad Arrigo Conte di Southamptonia suo parente; e quello ond'era incomparabilmente più illustre, gran Cattolico, e gran sostenitor de' Cattolici.

In queste opere, per cui il Pondo era in ammirazione a gli altri, pur veramente a sè non sodisfaceva, in riguardo a quel tanto più dove il suo cuore aspirava in esaltazion della Fede, e in ajuto e riparo alla perdizione delle anime. Ciò era, prima di null'altro, diporre il personaggio di Cavaliere, in cui gli pareva sentir tuttavia del mondano, e tutto farsi cosa di Dio, e de' prossimi, consagrandosi Sacerdote: e vi si obligò con voto, per lo settimo anno da che si era convertito a miglior vita: parendogli, che se con meno penitenze, orazioni e lagrime, che di sette anni continovi, lavasse le antiche sozzure dell'anima sua, s'accosterebbe immondo all'altare, e con le mani tuttavia lorde, e profane, tratterebbe que' sacrosanti Misterj. In tanto avvenne di capitargli avanti non

so quali lettere delle scritte da' Padri della Compagnia nelle Indie, contenenti la narrazione delle fatiche e de' patimenti di que' nostri Operai, e le numerose conversioni di que' barbari Idolatri alla Fede, che la Dio mercè ne traevano: e in finirle di leggere, si sentì mirabilmente nata nel cuore la Compagnia, in un sì vivo desiderio di lei, che a tutto darlesi per figliuolo e servo, non gli fu di verun ritegno il non conoscerla di veduta; parendogli di pure assai ben conoscerla, mentre la conosceva alle opere fin colà in capo al mondo. Ma non andò a gran tempo, e si avvenne in chi potè dargliene piena e vera contezza; un Sacerdote per nome Arrigo Alvaro, stato già ne gli studj delle maggiori scienze discepolo del P. Francesco Toledo, che poi fu Cardinale, e tornato colà poc'anzi da Roma. Questi, quanto al Pondo ne fu in grado sapere dell'Istituto nostro, della vita, de' ministerj, tutto gli raccontò, nè nulla v'ebbe che alla disposizion del suo spirito ottimamente non si adattasse, avvegnachè in maniera particolare, quell'essere sterminata dalla Compagnia l'ambizione, con esso tutta la gran turba de' mali che le vengono dietro, e ciò a forza del voto che abbiamo, di non procacciarci dignità nè dentro nè di fuori dell'Ordine; e queste seconde nè pure spontaneamente offerte, accettarle, salvo se il Sommo Pontefice vi ci costringa sotto irrepugnabil precetto d'ubbidienza. E se non che per la vecchia sua madre ancor viva, non gli si faceva lecito il vendere i suoi beni, e dispensarne il prezzo a' poveri, e uscendo dell'Inghilterra, i Ministri del Publico, per la legge del fisco, si avventerebbono ad incamerarli (essendo, com'egli dice in una sua, i miseri Cattolici spolpati fino alle nude ossa) non avrebbe indugiato un dì a mettersi in mare fino a compire nel Noviziato nostro di Roma il suo viaggio e i suoi desiderj.

In tanto Iddio gli mise prima in conoscenza, e poi ancora in istretta amicizia, un giovane, Tomaso Stefani, nato nella diocesi di Salesbury; non so se altresì, come il Pondo, invaghito della Compagnia al leggerne le cose nostre dell'India; ben so, che di qui a poco il vedremo

navigare all'Oriente, e quivi per quarant'anni faticare apostolicamente ne' contorni di Goa, con suo gran merito, e pro di que' ciechi Idolatri, cui illuminò con la predicazione dell'Evangelio, sino a farne una delle più numerose e più colte Cristianità che fiorissero in quella parte dell'India. Era egli per nascimento d'onorevole condizione, ben saputa dal Pondo, il quale sel ricolse in casa, e trattavalo poco sotto al pari di sè; ma in publico, per lo miglior d'amendue, si erano convenuti di comparire, il Pondo, in qualità di padrone, lo Stefani, in abito e in ufficio di servidore: perochè così non gli porrebbono gran fatto mente i Protestanti, i cui mille occhi vegghiavano solo in traccia di que' Cattolici che aveano sugo in danari, e polpa in roba, onde premerli, e ingrassarsi delle loro sustanze. Così vivuti insieme presso a due anni, il Pondo, non potendo oramai più avanti nello stare all'incerta del quando si potrebbono adempire i suoi desiderj, che gli portavano il cuore alla Compagnia, che che fosse per avvenir de' suoi beni, si dispose a lasciarli in avventura, e rompere il lor ritegno, che troppo indugiava a disciorsi. Fatti dunque quanti i più danari potè di quel ch'era in sua mano di vendere, egli, e lo Stefani, stavano in procinto di prendere il primo buon punto che lor si desse, per uscirsene furtivamente dell'Inghilterra; e con essi una scelta mano di giovani, che il Pondo aveva acquistati a Dio, e alla Compagnia. Anzi, in sol quanto si tragittasse al vicin porto di Cales, s'avea proposto di crescerne a più doppi il numero; e perciò spendere due e tre mesi cercando per la Francia, e la Fiandra, il fiore della gioventù Inglese che v'era, e coltone quel più e quel meglio che Iddio gli concedesse, condurli senza veruna loro spesa fino a Roma, e quivi offerir sè ed essi, al Generale della Compaguia, figliuoli e sudditi. Or mentre egli è su lo spacciarsi da gli suoi affari, gli cadde in pensiero, il bello uscir che sarebbe dell'Inghilterra, lasciandovi, in memoria della partenza, e in rendimento di grazie a Dio, guadagnato alla Fede cattolica un suo amico, e altresì albergatore, e per lui tutta la sua famiglia: e lo

sperò, e vi si accinse, e con quanto avea di sapere, e di spirito, proseguì alquante notti a ragionargliene. Ma sì da lungi al farlo avveduto della sua rea credenza, che vinta dalla costui perfidia la speranza del Pondo, si dispose coll'alba del dì seguente a mettersi giù per lo Tamigi in mare, al suo destinato viaggio. Ma non fu vero che nè pure il cominciasse: e così tutto altrimenti avea Iddio disposto, e del suo albergatore, dandogliel convertito, e di lui, riserbandolo a trenta anni di penosissima prigionia.

Entrata dunque di poche ore la notte antecedente il dì prefisso alla partita, eccogli tutto improviso addosso la famiglia del Vescovo di Londra. Colto sì fuor d'ogni espettazione il Pondo, non fu perciò ch'egli o punto nulla si turbasse nell'animo, o niun sembiante di smarrimento facesse nel volto: ma ricevette la chiamata de' birri alla carcere con la medesima serenità e prontezza, che avrebbe fatto l'invito de' marinai alla nave. E non fu che in quel punto egli non si vedesse morto, sol che gli prendessero le scritture, che quivi aveva non poche in materia di Religione, contro alla Setta de' Protestanti, e allo spiritual dominio di Lisabetta; e assai delle cose sacre di Roma, che tutto il facevano reo di sentenza capitale. Oltre al troncarglisi tanto all'impensata le speranze di rendersi Religioso nella Compagnia, quando, dopo l'aspettar di quattro anni, non era più che una notte da lungi al metterli in effetto. E a comprendere quanto focosamente il bramasse, basti raccordare un suo detto, quando già macero da due anni di prigionia, e tormentato a più maniere d'ordigni, ond'era tutto dolente nella persona, mandò protestare al General nostro, che tutto il patir suo era nulla, rispetto all'interno rammarico, di vedersi privo della grazia d'esser nostro, sospirata fino allora sei anni. Or, quanto all'ospite suo, Iddio gliel concedette, parte in dono al suo desiderio, parte in premio alla sua virtù: perochè quel grande esempio di cristiana generosità, osservato nel Pondo, potè, a trasmutargli il cuore, quel che, a convincerne l'intelletto, e smuoverlo dall'eresia, le ragioni avevan tentato indarno.

Ravvidesi, e si riconciliò con la Chiesa cattolica, prima egli, poscia la moglie, e lor dietro il rimanente della famiglia.

Il Pondo, a' leggieri sospetti che di lui prima si aveano, aggiuntisi nuovi accusatori, e più veementi indizj, imprigionato, sostenne un lungo assalto di cortesi parole che il Vescovo gli mandò dare, offerendosi a rilassarlo, sì veramente, che, a sodisfazione del Publico, egli si mostrasse una volta alla chiesa, e intervenisse alla predica de' Protestanti. Egli, che accortissimo era, rimandategli, in genere di gentilezza, parole per parole; quanto al fatto, Rispondo aperto, disse, che se io non posso ricoverare la libertà altrimenti che con offesa di Dio, son fermissimo in volere, che prima mi si schianti di corpo l'anima, che il corpo esca della prigione. Così appunto egli: e gli fruttò lo starvi come dimentico, quattro, o come ne lasciò scritto lo Stefani, sei mesi: in capo de' quali fu conceduto a' prieghi del Conte Arrigo di Southamptonia, con solenne promessa, non so di cui, ch'egli non uscirebbe dell'isola: citato, presenterebbesi al perentorio di venti giorni: intanto andrebbe a vivere fuor de' confini di Londra nella sua casa paterna, nè s'intramischierebbe in affari di Religione. Tutto fedelmente attenne, salvo quel che meno di null'altro sofferivano gli avversarj; d'illuminare con la verità della Fede gli acceeati da gli errori dell'eresia, e stabilire i Cattolici vacillanti: ciò ch'egli mai non intramise di fare: e gli si aggiunser compagni nella fatica e nel merito de gli acquisti, Giorgio Cottone, Arrigo Scelleo, e più altri Gentiluomini, che colà presso a Belmonte aveano i lor palagi.

Ma nel più bello dell'operare, l'Horno, Vescovo di Lincester, sotto la cui giuridizione era il Pondo, mandollosi condur preso, sedici mesi da che era tornato in libertà: e gli altri Gentiluomini suoi compagni, in non piccol numero, tutti seco imprigionati. Prima di farlisi venire innanzi, mandò con simulata e frodolente pietà a persuader loro, che parlando essi libero nell'esaminarli, nocerebbono in gran maniera alla commun causa della

Religione Romana, e alle particolari loro persone: con ciò ingannatili, gli ebbe cheti a udirlo fare una mal composta sua diceria, d'ammonizioni, d'ingiurie, d'insegnamenti, di bestemmie, di vanti, e di ciò che altro gli venne in bocca. Così sazio di dire, li rimandò alla carcere, facendo sonar per tutto, d'averli, con la forza dell'autorevole e savio suo ragionare, renduti mutoli e vergognati di sè medesimi, per sì gran modo, che non avean'ardito di fiatargli innanzi. Ma se ne avvide al richiamarli che fece al medesimo giuoco il dì appresso, avvisati già da' Cattolici del tradimento del Vescovo. Appena egli ricominciò a dire, e il Pondo a rompergli le parole in bocca, e contradire la falsa e mal congegnata sposizione d'un testo di Vincenzo Lirinese, allegato dall'Horno, in non so qual pregiudicio della Fede Romana. Era quivi una moltitudine d'ogni maniera spettatori Cattolici e Protestanti, quanti ne capivano nella gran sala del tribunale, trattivi alla fama di quel solennissimo atto, e per vedere tanti nobili personaggi in condizione di rei, messi allo strapazzo d'un'uomo d'assai meno che ordinaria condizione, come erano la maggior parte de' Vescovi di quel tempo: oltre a quel di più, e di peggio, che in genere di costumi ne mostrano tuttavia i libri de' Puritani e de' Brunisti, scrittori, o dipintori delle lor vite: e a me basti il sol'averlo accennato.

Or, poichè l'Horno si vide stretto fra il dover rispondere ciò che non sapeva, e il rimanere in vitupero a un sì numeroso teatro, sguizzò dalla quistione: e come nel portasse fuori il zelo e il debito di sostenere la dignità del grado in che era, si diruppe alle ingiurie, e ne versò sopra il Pondo una orribil tempesta delle peggiori che sappia dire un'adirato. Tutto all'opposto il Pondo, tranquillissimo nel sembiante, sì come l'era nell'animo, non altrimenti che ciò a lui punto non si appartenesse, in finir l'altro di dire, ripigliò il fargli la medesima opposizione, placidamente pregandolo della risposta in iscioglimento del dubbio: e alla sua si aggiunsero le dimande di tutti gli altri, fatti al suo esempio animosi. I Cattolici ne facevan romore e plauso, non solamente bisbiglio

gli avversarj miravano di mal'occhio il Vescovo: egli, veggendolo, ne arrabbiò (*): e pur diceva; ma senza intendersi che, per l'uscirgli delle parole non iscolpite e distinte, ma come le gorgogliasse: e sembrava non egli, ma più spiriti in lui, che tutti a un medesimo tempo, e per la medesima bocca, mandassero le lor grida. Nè si andò più avanti nè allora nè poscia: perochè il Vescovo, fatto savio a sue spese, tenutili un pajo di mesi a penare in diverse prigioni, per non aver più a cimentarsi col Pondo, il consegnò al braccio de' Giudici secolari, che il mandaron prigione a Londra, a vederne la causa in quel supremo Tribunale del Regno.

Il Pondo, tuttavia prigion per la Fede, domanda e impetra d'essere Religioso della Compagnia. Tomaso Stefani, il primo Inglese nostro che passò all'Indie d'Oriente. Vita apostolica che vi menò quaranta anni. Strapazzi fatti al Pondo: tormenti e batterie dategli per sovvertirlo. Contezza del doloroso carcere d'Wisbice.

CAPO DODECIMOQUINTO

Del rimanente avventtogli e quivi, e in più altre prigioni, nelle quali ebbe un continuato martirio di trenta anni, lascerò qui appresso alcune preziose memorie. Or'è da vedersi la lena che Iddio, nell'apparecchiarlo a un sì lungo patire, gli raddoppiò allo spirito, consolandolo della più desiderata grazia, infra quante ne aspettasse in terra; la qual fu, l'essere accettato nella Compagnia di Gesù, e vivere come noi nel Noviziato, e ne' Collegi, altrettanto egli nelle prigioni, e poi nella Patria Religioso. Spedì dunque a Roma, nel 1575, quel Tomaso Stefani, di cui ragionammo poc'anzi, a rappresentare al General nostro il suo desiderio di tanti anni, e le umili sue preghiere d'ammetterlo fra' suoi figliuoli. Nè dovergliene sua Paternità dinegare la grazia, come a lontano, e non veduto: perciochè mentre Iddio aveva chiamato lui alla

(*) *Tomaso Stefani nella sua relazione del 1578.*

Compagnia, da lui non conosciuta fuor che per fama, gli avea insieme dato ragion di chiedere, che la Compagnia non rifiutasse lui, avvegnachè non conosciuto altrimenti, che alla contezza che lo Stefani glie ne darebbe. Che se mai avverrà ch'egli ritorni suo, e metta il piè libero fuori della prigione, e dell'Inghilterra, vedrallosi sua Paternità ginocchione a' piedi, nel rimanente l'ultimo d'infra tutti, ma nell'amor di figliuolo, e nell'ubbidienza di servo, certamente fra' primi. Dove poi sia in grado al cielo, e a Dio, d'onorarlo di tanto, ch'egli muoja ucciso per la confessione della Fede cattolica, come n'è in procinto, giusta cosa essere, ch'egli sia in morte di cui è tutto in vita.

Con questa così ben'acconcia ambasciata pervenuto lo Stefani a Roma, la lealtà che in lui era di buon'amico, e di fedel servidore, non mi lascia dubitare, che non la sponesse al Generale: ma per qual che la cagion se ne fosse, poco felicemente, quanto all'impetrargli la grazia. Ben seppe egli condurre la propria causa, ch'era la medesima che del suo padrone, con efficacia bastevole ad ottenergli d'esser vestito Novizio della Compagnia in S. Andrea, il dì venti d'Ottobre del medesimo anno 1575. Poscia a tre anni, convien dire che per nuove e più gagliarde istanze del Pondo, presentò per iscritto, al medesimo Generale Mercuriano, una sì bella e verificata narrazione della vita, delle virtù, e dell'altre riguardevoli qualità che rendevano il Pondo degno d'esaudirsene la domanda, che l'ebbe infra pochi dì esaudita: perochè, per istraordinario caso, si potè dispensare nelle ordinarie leggi dell'Ordine. Accettollo il Generale fra' Religiosi nostri, il primo dì del Dicembre del 1578., e glie ne inviò per sue lettere (*) l'aspettatissimo annunzio, accompagnato di que' conforti allo spirito, che a sostener fortemente o un lungo e continuato patire, o un presto e tormentoso morire, si convenivano. E rinnovoglieli poscia altre volte (**), e singolarmente col raccordargli, che essendo

(*) *La lettera è ne' registri del 78. fol. 17.*
(**) *In una de' 15. d'Aprile del 1680.*

egli della Compagnia di Gesù, mai non ristesse nell'accompagnar Gesù con la croce in collo, per qualunque erta e malagevole via, eziandio se fino al Calvario, e a morir seco in croce. In tanto, mentre è nell'Inghilterra, e molto più nella carcere, non si dia a vedere nell'abito della Compagnia; che il tempo e il luogo non gliel comporta: ma nella santità della vita, e nel dispregio del mondo, mostri ch'egli non è più cosa del mondo.

Inesplicabile fu la consolazion dello spirito nel santo Cavaliere di Cristo, al ricevere d'una grazia e sì grande, e tanti anni da lui sospirata e attesa. Ma nel medesimo tempo lo Stefani suo un'altra n'ebbe in Roma, tale, che, a dir vero, non so di questi due fortunati Inglesi, a qual di loro debba invidiarsi come migliore la sorte che lor cadde in seno dal cielo: o al Pondo trenta anni di carcere per la confession della Fede, o allo Stefani quaranta anni di fatiche nella propagazion della Fede. E vi giunse, col navigare alle Indie d'Oriente, egli, il primo de' nostri Inglesi, chiestane a gran prieghi dal Generale Mercuriano, e prima che da lui, ottenutane da Dio, con gran copia di lagrime e di penitenze, la grazia. Compiuto il corso della filosofia, vi s'inviò, e in sei mesi di continuata navigazione fu in porto a Goa, col Settembre dell'anno 1580. Quivi, commessagli a coltivare e crescere la piccola Cristianità di Salsete, penisola presso Goa, a poco andò, che anch'egli, in vece de' sudori, non la fecondasse col sangue, come due anni appresso fecero il P. Ridolfo Aquaviva, e altri quattro della Compagnia, ivi medesimo, in diverse maniere, uccisi da que' barbari Idolatri, in espresso odio della Fede cristiana. Ma Iddio, che comparte a piacer suo le grazie, e ne sa egli il perchè, mutò allo Stefani la brieve morte di ferro, nella lunga e stentata d'un'apostolico operare di quaranta anni, quanti ne durò in quella faticosa Missione: sì caro a' paesani, e sì contento di spendere in ben delle anime loro le sue fatiche, che nè mai domandò egli di migliorar condizione, e mutar luogo, nè i Superiori, senon se per brieve spazio, si ardirono a privar Salsete d'un sì profittevole Operajo. Apprese la lingua

del Canarà ivi corrente, con tanta perfezione, che la ridusse egli il primo a buona regola d'arte, e ne publicò il magistero. Indi l'altra dell'Indostan, più colta, e in uso alla miglior gente, e propria delle scritture più ornate: e nell'una e nell'altra compose e stampò libri tanto giovevoli alla Fede e alla pietà cristiana, che, le Feste, compiuto il divin Sacrificio, tuttavia si leggono a' Fedeli. Morì, pieno d'anni e di meriti, in Goa, il 1619., settantesimo dell'età sua: desiderato e pianto da' suoi Canarini, che, nell'amore, aveano in lui un padre, e nell'infaticabile cura delle anime loro, un'apostolo.

Torniamo ora al Pondo, la cui ammirabil vita fu, come dissi, un continuato martirio di trenta anni, e tanto a lui più acerbo, quanto egli più focosamente desiderava di terminarlo al Tiborno di Londra, cioè nel luogo ivi destinato al supplicio de' rei; e statovi cento volte vicino a poco più d'un passo, pur non ebbe quell'ultima e gran sorte di giungervi. Ma come d'altri suol dirsi, se il martirio mancò a lui, non perciò egli al martirio. Assai delle volte (scrive egli, dando nuova di sè a' suoi medesimi compagni, divisi per diverse altre prigioni di Londra) sono stato esaminato dal Signor Younge: due, da cinque o sei Commessarj; e una condotto publicamente, e fra moltitudine grande di popolo, carico di ferri: e ciò perchè a que' che m'interrogavano era paruto, ch'io difendessi la causa della Fede cattolica con troppa più libertà che lor non pareva da sofferirsi. Quinci strascinandomi alla prigione di Portanuova, il manigoldo, come a sentenziato, mi tolse il cappello e il mantello: e sol mi lasciò la testa; ciò che a lui, e a me, ugualmente increbbe. Così portandomi scoperto, e tutto in ferri, gridava il popolo, *Crucifige*. Giunto alla prigione di Portanuova, mi diedero assai liberalmente la limosina della vedova (così chiamano una non so quale specie di tormento). Io, sino alle quattro ore dopo il mezzodì, stetti in espettazione della sentenza: quando eccomi tutto improviso trar fuori, tormisi le manette e i ferri di gamba, restituirmisi il cappello e'l mantello. Così rassettato mi conducono al Collegio di Lincoln, già

mia abitazione, mentre attesi qui in Londra allo studio delle leggi. Quivi mi trovai atteso da cinque Commessarj, un de' quali era il Fiscale Topeliffo. Avean questi comandamento della Reina, di soddurmi, comunque fare il potessero, adoperando o minacce o lusinghe: ma tutto cadde in vano. Protestavano, ogni pruova essere inutile a farmi creder leale e buon suddito della Reina, dove io non rivelassi per nome i luoghi, e le persone, co' quali io m'intendeva. Risposi: che della loro fedeltà io era apparecchiato a testificare eziandio con giuramento: del rimanente, ad uomo da bene e cattolico, a persona dell'esser mio, nobilmente nato e allevato, e finalmente, alla mia coscienza, non convenirsi di cagionare verun pregiudicio, o danno, a innocenti e amici, rivelandone i nomi. Così nulla ottenuto, mi rimandarono in cortesi parole alla mia prigione. Poscia a due giorni, mi si presenta il Topcliffo (costui era uno spietatissimo persecutore de' Cattolici) con esso il guardian delle carceri, e tutto in dolci maniere si provò a tormi giù dal mio saldo proponimento: e qui si andò alla lunga in contese, tutte senza niun pro: onde egli mi facea sopra le disperazioni, come a spacciato. Ma questo, di che essi mi mostrano di sommamente affliggersi, è appunto quello, di che io sommamente mi glorio, la Fede, e per la Fede la prigionia. Poco stante, richiamatomi a sè l'Younge, mi domanda, A che far venne Topcliffo? e per lo gentile e cortese uomo ch'egli è, temeva d'alcun villano trattamento usatomi da quel ruvido e incivile Ministro. Indi, con parole melate, si provò a scalzarmi, intorno a chi erano i miei intrinsechi, e per riavere da me qualche segreto, da poi valersene in uso della sua rea intenzione. Ma non ne spremè sillaba. Alla fine m'esorta di scrivere al gran Cancelliere. Scrissigli: ma in tal forma, che n'è provenuto un mezzo abbandonarmi come uomo d'ostinazion disperata, e fra' Cattolici il più avverso alla salute del Publico, cioè all'eresia. Tal che io mi truovo al presente in segreta, privo del consorzio di tutti gli altri, e senza onde sperare altro carcere men solitario, fuor solamente, se al primo giudicio che si terrà in queste

prigioni di Portanuova, mi costituiranno un'altra volta, sì come reo di non essere stato ribello a Dio, e mancatore alla Religione cattolica.

Così egli: ed è un presso che nulla, rispetto a quel tanto più che non intermise mai di patire nel continuato decorso di trenta anni, dal 1574. fino al 1604.; quello il primo, questo l'ultimo anno della sua prigionia: e ve ne ha un libro d'oltre a cinquanta capi, compilato dalle fedeli memorie dell'avvenutogli dì per dì. Quanto alle carceri ne provò altre obbrobriose, come Portanuova, serraglio de' publici malfattori, e scolatojo di tutte le ribalderie di Londra: altre di pari infamia che patimento, nella Torre o Castello di Londra, riserbato a' grandissimi delinquenti, traditori, assassini del Publico, felloni, e ribelli alla Maestà del Re, e di simiglianti enormità consapevoli: e vel tornaron tre volte, e vel tenner sette anni. Ne provò delle sotterranee, gelate, umide, lezzose: delle strettissime, e senza uno spiraglio a prendervi un fil di luce; sepolcri più veramente che carceri. Dieci anni il tennero a putrefarsi vivo nelle prigioni del castello Wisbice, famose, e ben degnamente, per l'orribile stanza che sono, e per la beata compagnia di tanti Sacerdoti, e nobilissimi Confessori, mandati ad imputridire in quell'aria marcia, in quel puzzolente e lacunoso terreno. Perochè Wisbice è un castello quasi in capo dell'isola Ely (isola in mezzo terra, per le acque di varj fiumi che allagano l'estremità della Provincia di Cambridge a Tramontana, tra Lincoln e Norfolk). Quivi è sì basso il terreno, che non iscarica tutte l'acque de' molti rivi che il corrono; ma versando questi, elle, senza uscimento, ristagnano, e impaludano grande spazio intorno: e vi si aggiunge un seno di mare, che ivi presso mette assai dentro, e gitta anch'egli, e vi riempie que' bassi fondi d'acque ritenutevi all'entrare, e quivi morte. Le carceri sono una più tosto rovina, che sustruzione di rocca, e palagio presso a Wisbice, cosa antichissima, e da gran tempo abbandonata e dimentica: senon che la tornò in memoria a' Ministri della Reina Lisabetta, la loro umanità, parendo luogo acconcio a farvi morir d'aria

pestilente i più santi Cattolici, cui uccidere di capestro, e di ferro, riuscirebbe loro una troppo vergognosa ingiustizia. Tornerammi assai delle volte innanzi questo celebratissimo carcere d'Wisbice; onde qui al primo incontrarlo, ho dovuto darne a conoscere, per le volte avvenire, il mortal luogo ch'egli è: oltre allo starsi colà non solamente in carcere, ma in esilio, e per così dire, fuori del Regno: che tanto vale un tal luogo, dove niun del Regno, a cui caglia della sanità e della vita, si avvicina: e qui è dove il nostro Pondo fu sostenuto dieci anni.

Esempio di singolar pazienza del Pondo. Sfidato a disputare da due Ministri de' Protestanti, li confonde: essi ne fan richiamo e vendetta. Solenne giudicio, e ingiusta condannazione fatta di lui al Tribunale della Camera stellata.

CAPO DECIMOSESTO

Nè tutto il male delle sue carceri era la lor mala condizione, ma la pessima de' carcerieri, o Protestanti, o Puritani, oltre alla fiera e mal costumata gente ch'e' sono: e recavansi a baldanza lo strapazzare un Cavaliere lor suddito, e a merito il fare, a un Cattolico di sì gran nome, quel più e quel peggio che a tormentarlo potessero. Trasportato da una non so quale delle prigioni di Londra al castello Storford, ne' confini d'Essex e d'Hertford, luogo solitario e ben chiuso, fuvi messo sotterra, e con istrettissimo divieto, che anima nol visitasse: perciochè dovunque si trovasse fra molti, molti ne acquistava alla Fede cattolica. Quivi fattosi un fabbro a mettergli i ferri in gamba, il santo uomo, al vederglieli fra le mani, lasciossi sopra essi col volto, per caramente baciarli: ma l'inumano, qual che si fosse il fantasmo che gli si stravolse nella fantasia, onde quel sì degno atto gli parve atto indegno, levò alto la caviglia de' ferri, e con essa il ferì nel capo, non così lievemente, che subito non ne corresse il sangue: al che quegli, con

tranquillissimo volto, Fosse in piacer di Dio (disse), che per la così santa cagione onde patisco, questo sangue mi uscisse delle più intime vene del cuore. Al qual dire, e in tal sembiante nulla alterato per quella improvisa e grande ingiuria, il fabbro smarrì; e merito della pazienza del Pondo fu il donargli Iddio quell'anima: perochè, fattosi il fabbro a domandargli, onde in lui tanta fiducia d'essere nella vera Religione, se nell'Inghilterra un medesimo era dire Papista, che reprobo; sentì apportarsene in pruova tante, e sì efficaci ragioni, che ne fu preso, e si rendè poscia Cattolico: e, in pena d'esserlo, imprigionato, morì santamente ne' ferri.

Perciò di pena insofferibile rinsciva a' Ministri della Reina il non poterlo indebolire nell'animo, non che sottomettere e domare a forza di patimenti e di dolore; mentre anzi giubilava in essi, e gli s'ingagliardiva lo spirito: nè mai era, che l'esempio dell'invincibile sua fortezza non cagionasse alcun'utile effetto, eziandio ne' Protestanti; in tale, di vergogna della propria Setta, veggendola sì da lungi al trovarvisi tanta virtù; in tal'altro, d'ammirazione della virtù ne' Cattolici, non possibile a negarsi a' lor medesimi occhi: e quinci in non pochi di loro un salutevole ravvedimento. Nè punto più efficace riusciva a' Teologi, or fossero Protestanti, o Puritani, il provarsi a convincerlo e sovvertirlo: anzi, in verità, egli dava loro sì gran che fare, ora con le risposte, ora con le domande, che, dalla prima in su, non tornavano altre volte a cimentarsi con lui. E non era egli usato ad altre Academie che di rettorica e poesia, nè ad altre scuole che di ragion civile: ma d'eccellente ingegno, di lungo e continuato studio nelle divine Scritture, nella dottrina de' Santi Padri, e ne gli articoli controversi fra gli avversarj e noi: al che aggiuntosi il conversare con Sacerdoti e Cattolici dotti, nelle diverse prigioni ove fu, e massimamente nelle carceri d'Wisbice, e di Londra, col P. Guglielmo Weston, di cui (dice egli in una (*) sua) io fui già pupillo nel Castello d'Wisbice, e poscia,

(*) *De' 3. di Giugno del 1609.*

in quanto potei, consolatore in quello di Londra, si era renduto a' nemici, non solo inespugnabile, ma spaventoso.

E a lor costo il provarono due Dottori (*) fra' Protestanti, il Trippo e il Crouley, i quali, entrati a quistionare col Pondo, allora prigione in Londra, sopra punti di Religione, e cominciato, come tutti erano usi di fare verso i Cattolici, da un rovescio di contumeliose e villane parole, quanto il più dir si possa indegne del qualificato uomo che per ogni verso era il Pondo; egli, per quella sua grandezza e nobiltà d'animo, nulla commossone, più che se udisse due farnetici spropositare, si afferrò a un passo della divina Scrittura, che l'un d'essi finalmente allegò; male interpretato, perciochè interpretato a capriccio: e sopra esso il Pondo mise in campo la quistione fondamentale, necessaria a stabilirsene il vero, perochè lei non diffinita d'accordo, il disputare tutto andrebbe in parole, e terminerebbe in nulla; com'è necessario avvenire a quegli che si discordano ne' principj, da' quali si diducono i conseguenti. La quistione fu, Se la divina Scrittura era da intendersi secondo il privato spirito di chiunque vuol farsene sponitore, o se anzi secondo l'universale e ricevuto intendimento e giudicio de' Padri e della Chiesa. Nulla di più mal cuore odono dimandarsi gli avversarj; perochè dove non possono far dire alla parola di Dio ciò che vogliono, ella è spedita per essi: ma dove il possa l'uno, ben'il potrà ancor l'altro, e così ogni uomo: che in fine è quanto dire, potere ogni uomo far sè regola della Fede: la quale dovendo essere tanto una come la verità, e tanto infallibile come la parola di Dio, converrà che non possano discordare, interpretando il medesimo passo, l'uno al contrario dell'altro: il che se avvenga fra que' che tal prerogativa si usurpano, bastine in fede la sillaba *est*, quella che è una delle voci della consagrazione nel divin Sacrificio, intesa con senso particolare e privato,

(*) *Nella lettera De Persecutione Angliæ fol.* 32., *e nell'altra del* 1581. *appresso il Sandero de Schism. Anglic. lib.* 3. *fol.* 453. §. *Pouncius*, *etc.*

in almen cinque diversi modi, che tutti formano cinque diverse eresie. Perciò Lutero (*) ebbe a dire, d'aver conteso con trenta Eresiarchi, generati da quella medesima libertà, di fare il suo privato giudicio arbitro de' sentimenti di Dio: la quale libertà, presala egli per sè, tardi si dolse, che altri se l'appropriasse: e di qui ebbe origine quel dar che all'ultimo fece nel contrario estremo, dicendo: La Bucolica di Virgilio non potersi comprendere da chi non era stato cinque anni pastore: l'Epistole di Cicerone, da chi non aveva per venti anni amministrato una Republica: la divina Scrittura, da chi non avea governate tutte le Chiese coll'accompagnamento d'Elia, d'Eliseo, di Giovanni Battista, de gli Apostoli, del Redentore: e finisce con in parte quello di Stazio Poeta, *Hanc tu ne divinam Æneida tenta, sed vestigia pronus adora.*

Or' i due assalitori del Pondo, venuti a così mal partito, che quanto più dicevano, tanto meno sapevano che si dire, ebbero a gran ventura l'andarsene, con una brieve memoria in carta, di sei ragioni che loro diede in pruova del sostenuto da lui fino allora; pregandoli della risposta, e che a lui altresì fosse lecito il contraporre, se altro gli risovvenisse. Mà i valenti Maestri, letto ch'ebbero il foglio, e trovatisi in maggior rischio dell'onore, dovendo rispondere più con la penna, che con la lingua, se ne andarono collo scritto a fare un grandissimo romore in capo a Giovanni Elmer, allora Vescovo di Londra: Il Pondo, farsi ogni dì più orgoglioso; e non che alle loro ammonizioni rendersi Calvinista, ma di più ardirsi a publicare, in sua difesa, contra essi, trattati e scritture di pestilente dottrina, come appariva in quel foglio pur'ora uscitogli di sotto la penna (**); e gliel presentarono. Il Vescovo, non bisognò più avanti per metterlo su le smanie: perochè, per la furiosa natura, era un fuoco contra ognuno, e, per lo falso zelo, era un

(*) *In Colloq. mens. German. fol. 4. et 290. Appresso Gaspare Vlenbergio nell'Istoria della Vita di Lutero, all'anno 1546., n. 2.*
(**) *La lettera sopracitata appresso il Sandero.*

fulmine contra i Cattolici. Mandollo di presente sepellir lungi da Londra in pochi palmi di sotterranea prigione; e dentrovi una perpetua notte, perochè non v'entrava raggio di sole, nè scintilla di luce, onde conoscere che fosse giorno: nè mai visitato da niuno. La nuda e fangosa terra per letto: in gamba un gran pajo di ferri; e manette, e catene; e quante più altre miserie v'aggiungeva del suo il guardian delle carceri. In tal maniera sotterrato, che non poteva farsi nè vedere nè sentire tra' vivi, i due suoi avversarj, Trippo e Crouleo, uscirono in publico, baldanzosi come fossero i vincitori, e stamparono un libro in risposta alle sei ragioni del Pondo: se pur'è da dirsi risposta, il non far niuna menzione del punto mastro, sopra che disputarono; ma solo incaricar lui d'una orribil calunnia, dicendo, Tomaso Pondo, Papista, difendere in voce, e per iscritto, maggior conto doversi tenere del sentimento de gli uomini, che della parola di Dio espressaci nelle Scritture. Così travolsero in tutto altro sembiante il ben dire ch'egli avea fatto, La divina Scrittura doverli intendere, non di proprio ingegno (che i Puritani si vantano d'avere invasato dallo Spirito santo), ma secondo il concorde sentimento de' Padri.

Nè più giusti provò egli verso di sè gli amministratori della giustizia, di quel che provato avesse veritieri i maestri della verità fra i Protestanti. Il Nortono (*), un de' consiglieri dell'Optono, Soprantendente alla Torre di Londra, e allo strazio de' Sacerdoti e de' Cattolici che quivi erano incarcerati, si diè a persuadergli, che, per ispedirla col Pondo, salvo l'onor della Setta, cui egli, e vivendo e parlando, abbatteva, non v'era nè la più dolce, nè la più agra maniera, che dichiararlo scemo, e, come scemo, mandarlo alla vergogna e alle bastonate di Bedlam, che in Londra è il serraglio de' furiosi e de' pazzi. Non v'è memoria, che lo scelerato consiglio si mettesse ad effetto: ben v'è della moglie del malizioso consigliero, ch'ella, indi a poco, impazzò da vero, e nel medesimo

(*) *Nell'Apologia de' Martiri.*

Bedlam ebbe, come giustamente dovutole, il luogo che suo marito avea contra ogni giustizia destinato al Pondo. Ma di tutto il gran fascio de gli avvenimenti, che in questo genere d'oppressione furon moltissimi, ne vo' scegliere un solo, che fu cosa o dell'ultimo anno della sua prigionia, o di poco appresso.

Eransi, per condannazione de'Giudici della Provincia di Lancaster, fatti morire due innocenti Cattolici, accusati in materia appartenente a Religione; il che, a dirne il come, sarebbe lunga istoria, e non attenentesi al presente fatto. L'un d'essi fu squartato, si può dire, vivo, perochè non ancor mezzo morto; l'altro impeso alle forche: e la forma del giudicarli, presunti e non provati colpevoli, fu sì notoriamente contra ogni legge, e di natura, e del Regno, che la vita de'Cattolici sembrava esser venuta al vilissimo pregio che quella de gli animali, in arbitrio a' lor padroni per ucciderli come e quando lor piace. Era fresco di pochi mesi nel Regno Jacopo lo Scozese, succeduto, nella corona dovutagli, a Lisabetta, morta il dì ventiquattro di Marzo del nostro anno 1604.; e a giudicar di lui, secondo quel che fino allora n'era apparito, non poteva presumersi di così mal cuore verso i Cattolici, che un tal farne scempio a diletto non fosse per ispiacergli, e punir l'ingiustizia de' Giudici, i quali rimanendo in esempio da atterrirsene gli altri, la persecuzion de' Cattolici, colpa in gran parte dell'odio de' Ministri, scemerebbesi in gran maniera. Su questo e pietoso e giusto e prudente pensiero, il nostro Pondo formò una solenne accusa de gl'intervenuti all'iniquo giudicio fatto de' due Cattolici di Lancaster, e mandò presentarla al Re. Venissegli o no alle mani, il Pondo fu citato in giudicio alla Corte del Consiglio reale, detto, dall'adornamento del luogo, la Camera stellata: ed è nel celebratissimo borgo d'Westminster sotto Londra a Ponente, e vi si discutono le cause criminali di maggior conto, le calunnie, le truffcrie, e simiglianti massicce enormità: perciò vi fu citato il Pondo, a convincerlo e condannarlo calunniatore, appresso il Re, de' Giudici di Lancaster. Così gli uni sostenevano le sentenze de gli altri, e a disertare i

Cattolici, non v'era differenza da tribunale a tribunale.

Otto ore durò la solennità di quell'atto (*): e più d'una intera ne consumò il Procurator generale, quivi allora in ufficio di Fiscale, in un'agra invettiva contro alla calunnia, indi a' calunniatori, poi finalmente al Pondo: da cui fattosi sopra tutti i Cattolici, trascorse fuor della causa, a raccordare, come fosse lor colpa, la Bolla da Pio V. fulminata sopra la corona della Reina Lisabetta, per torgliela d'in su'l capo: e simiglianti altre memorie, ivi in gran maniera odiose a' Cattolici. Stavagli di rimpetto il Pondo, trasformato d'attore in reo, e costretto a rivelare, onde sapesse egli le qualità de' giudicj fatti nel tribunale di Lancaster, sì lontano da Southamptonia, e da Londra? Forza essere, ch'egli avesse per tutto complici e congiurati, co' quali se l'intendesse: rivelasseli, o vel costrignerebbono a tormenti. E quanto alla condannazione de' due Cattolici di Lancaster, il valente Fiscale affermò, ch'erano rei, e la sentenza de' Giudici dirittissima: nè il provarlo gli costò più che quel semplicissimo dirlo, e passò per vero, nulla men che se il fosse. Contavansi in quell'adunanza, Giudici a sentenziare, il Cancelliere, il Tesoriero, il Giustiziere, tre, a' quali, come a supremi del Regno in quella dignità, compete il sopranome di Grandi: oltre ad essi, Conti, Visconti, Baroni, e altri minori ufficiali, il numero consueto adunarsi a formare quel nobilissimo Tribunale. Ciascun d'essi parlò in condannazione del Pondo: quanto egli disse di sè, tutto fu sdegnosamente udito: e in fine il Gran Cancelliere, presa dal Gran Giustiziere la sentenza, pronunziò Tomaso Pondo condannato per multa in quattromila scudi. Oltre a ciò, come a calunniatore, dovergli si mozzar gli orecchi (l'esser Cattolico, nol lasciava riconoscere Cavaliero, e il punivano come ogni più vil ribaldo). Ma perciochè (seguì a dire) uomo di quell'età (di sessantacinque anni) forse non reggerebbe vivo al dolore, in quella vece, gli s'inchiodi un'orecchio al pilastro d'Westminster; poscia a tante ore schiodatone,

(*) *Fu a' 29. di Novembre del 1604.*

si conduca fino alla Provincia di Lancaster (parecchi giornate lontana), e quivi l'altro orecchio gli s'inchiodi al publico pilastro della giustizia: il che risponde al nostro porre alla berlina; senon in quanto il collar del ferro che noi usiamo a fermare il reo in quel publico vitupero, colà è un chiodo, che conficca l'orecchio, e in esso tutto l'uomo a un pilastro. Aggiunsevi per l'uno e per l'altro luogo, porgli in capo la mitera infame, scrittovi sopra il suo delitto; perochè egli mai non si condurrebbe a confessarlo da sè.

Così sentenziato, il mandò ricondurre alla carcere; dove (disse) se il timor del male, vicino, e infallibile ad avvenirgli, il tornerà in miglior senno, dichiaravalo assoluto dall'ignominia dell'inchiodargli gli orecchi: dove no, tengasi in carcere, fin che o vi muoja, o riveli i complici a difender seco le ragion de'Cattolici. Così egli. Or quanto alla dolorosa sentenza, non mi son venute alle mani memorie di colà, onde affermatamente dire, ch'ella si adempiesse. Fuor d'ogni dubbio è, che il timore, eziandio se di mille morti, mai non potè trar di bocca al Pondo parola di pregiudicio a qualunque si fosse Cattolico. Ancor ne so, che gli amici e parenti suoi, avvisati dell'indegna condannazione, per camparnelo, adoperarono l'Ambasciadore di Spagna, a' cui prieghi la Reina il chiese in grazia al Re: ma l'uno e l'altra ne riebbe una sdegnosa risposta, con appresso un divieto, di mai non intramettersi di somiglianti affari, che si attengono a Religione, nè farsi ad intercedere per niun reo Papista. E se gli Ambasciadori del Re di Francia, e della Signoria di Vinegia, che più felicemente si adoperarono a raddolcir l'animo del Re Jacopo verso i Cattolici, non prevennero co' lor prieghi l'esecuzione della sentenza, non ho sopra che farmi sicuro, ch'ella non si adempiesse, almeno in parte: conciosiacosa che la prigionia in vita certo è che gli fu perdonata.

Chi si trovò col Pondo nella medesima Camera stellata presente a questa condannazione, e per iscritto ne fece una distesa memoria da me qui ristretta in poco, rende saviamente avvisati que' chi che si fossero, a' quali l'inviò fuori dell'Inghilterra, della niuna fede che si vuol dare, non dico solamente a gli Annali e Istorie dello

Stow, dell'Holinshed, del Goodwin, del Camdeno, tutti di Religion Protestanti, dove rappresentano i Cattolici dell'Inghilterra rei, perciochè condannati (abbiansi poi questi Autori, nel rimanente, la lode che al merito delle nobili loro fatiche è dovuta), ma a gli atti stessi, solenni, e presunti giuridichi, del Criminale, or sia di Londra, Camera di tutto il Regno, or d'altrove: perochè in quanto solo i Giudici l'han voluto, immantenente si è fatto, d'apparir ne' processi i Cattolici rei, e gli avversarj innocenti. Che se (siegue a dir lo Scrittore) qui sotto gli occhi del Re, il suo medesimo Tribunale abusa sì arditamente la podestà dell'ufficio, e il nome della giustizia, e travolge i fatti, e le lor pruove, per sì reo modo, che dà faccia di verità alla menzogna, e di menzogna e calunnia alla verità, e assolve il colpevole, e l'innocente condanna, che dovrà aspettarsi nelle cause di Religione, da gli altri Tribunali del Regno, tanto meno esposti a' richiami de gl'ingiustamente oppressi, quanto più da lungi a gli orecchi del Re? Così egli: ed io in miglior luogo ne apporterò testimonj de' Costituti, ne' quali, oltre alle calunnie de' falsi accusatori indettati da' Giudici (come poscia essi medesimi, rimorsi da coscienza, publicarono a tutto il mondo in autentica forma) rispondendo l'innocente Cattolico No, pure il Notajo scriveva Sì, e quegli rimaneva convinto dalla sua medesima confessione: non quale ella fu per assolverlo, ma qual volle il Fiscale ch'ella apparisse per condannarlo.

Volontarie penitenze che il Pondo aggiungeva a' necessarj patimenti delle dieci diverse prigioni in che fu. Stato in esse trenta anni per la Fede cattolica, n'è liberato. Qual fosse il rimanente della sua vita. Disperata morte d'un giovane Inglese, cinque anni sordo al chiamarlo che Iddio fece a servirlo nella Compagnia di Gesù.

CAPO DECIMOSETTIMO

Rimettianci su le ultime cose del Pondo: in cui, se degna d'ammirarsi è paruta fin qui la generosità del suo

spirito, mai non veduto sì debole, o men forte di prima, al continuato raddoppiarglisi de' patimenti e delle publiche ignominie ne' trenta anni della sua prigionia, molto più il dovrà essere per la gran giunta delle volontarie penitenze ch'egli da sè si faceva: caricandone il suo giumento (così egli chiamava il suo corpo, e da tale il trattava) a sì gran soma, che fu necessario al General nostro dargliene un'amorosa riprensione, e consigliarlo a ridurne il troppo a convenevole e sopportabil misura. Ma egli n'era scusabile, perochè viveva l'un giorno come chi dee morir l'altro; e non avea niun pensiero di riserbarsi al tempo avvenire, ma sol curava di multiplicar merito al presente. E dell'attendere che faceva di giorno in giorno la morte, ben ne aveva egli cagione: conciosia cosa che, per timor d'essa, mai non si ritenesse dal professare aperto, e in publico, esaminandolo i Giudici, e ne' privati ragionamenti, e nelle scritture che sopra ciò compilava, la Reina Lisabetta, non che esser Capo, o Governatrice della Chiesa Inglese, ma nè pur l'ombra avere di niuna spirituale giuridizione più di qualunque altra donna: il che dire, eziandio se sotto voce, essendo ivi mortalissima colpa, stata a tanti altri Cattolici tutto il processo della loro condannazione a vergognosa morte, come non doveva egli continuamente aspettarlasi, e vivere ogni dì come l'ultimo? Aspettavala dunque, e s'aveva egli medesimo scritte, e meditavale, dieci salde ragioni, in virtù delle quali accettar la morte, come si fa delle grazie, e carissime, e lungamente desiderate. In tanto vi si apparecchiava con le penitenze che dicevamo.

Le discipline, e soventi, e tutte a sangue. Il dormir poco, e incommodo, quando il suo letto non era, come gran tempo fu, la nuda e umida terra, cioè il suolo delle prigioni. Il mangiare, d'una sola volta il giorno, passatogli in costume, mai non interrotto per quaranta anni, cioè fin che la vecchiezza gli rendè oramai necessaria una poca di colezione la sera. Perdonerammi V. Riverenza (scrisse (*) egli nel conto, che dell'anima sua

(*) *A' 3. di Giugno del 1609.*

rendette al Superior nostro in quel Regno) se le dirò in confidenza quel che ho sperimentato per tanti anni della solitaria mia vita. Volte alla Corte le spalle, vissi come romito quasi sette anni, prima d'essere imprigionato: e quegli, aggiunti a trenta di prigionia, e a questi tre ultimi, da che ne son fuori, compiono quaranta anni: nel qual decorso di tempo ho provato, che dopo l'umiltà, e la povertà dello spirito, e'l fervente amor di Dio, e'l dispregio del mondo, cosa non v'è più terribile a' Demonj, che il digiuno, l'orazione, e il vegliare. E quanto si è al digiuno, ne confessa quel che dicevamo, dell'aver passati quaranta anni contento d'una sola refezione al giorno: e chiamalo un forte amo, da poter con esso far buone prese in quel Regno i pescatori delle anime. Il vestir no, che nol volle nè sucido nè dimesso; anzi un non so che maestoso: non per vanità (toglialo Iddio), ma come egli medesimo protestava, perchè ad un preso per la confession della Fede, e ogni dì in punto di morire per essa, ogni dì era festa solenne: nè dovevano gli avversarj, e molto meno i Cattolici, immaginare stato d'infelicità, e d'ignominia, quello che anzi era di felicità, e di gloria. L'orazione, lo studio de' Santi Padri, lo scrivere quistioni e trattati contro alle correnti eresie, e in difesa della Fede Romana, il ragionar d'essa, e delle cose dell'anima, a' compagni della prigione quando ne aveva, era quello, in che spendeva gran parte della notte, e tutto intero il giorno. E che non inutilmente, quanto al pro de gli altri, ajutati nell'anima dall'esempio della sua vita, e dall'efficacia del suo dire, basti raccordarne in pruova, le furie de' Vescovi, che, risaputo il trasformar che il Pondo faceva le carceri in chiese, gli Eretici in Cattolici, e di questi, i tiepidi e vacillanti, in fervorosi e forti, il cacciavano via delle loro prigioni, e in altre lungi dalle loro diocesi, solitarie, e diserte d'uomini, il mandavano sepellire, acciochè, come gl'infetti di mortal pestilenza, il suo tocco, il suo fiato non avvelenasse altrui. Il nostro Pondo (scrive (*) di lui il Personio) diviso, e

(*) *Da Londra 16. di Giugno 1581. al General' Aquaviva.*

lungi da tutti gli altri prigioni, è strettissimamente guardato in un solitario castello: e quivi la maggior parte del tempo sta con addosso un carico di pesantissimi ferri, in pena eziandio del libero rimproverar che fa le loro tristezze a gli Evangelici, che così chiamano qui sè stessi i Predicanti. Il penetrargli alla carcere, appena era possibile, e in gran maniera pericoloso: e un Sacerdote, che furtivamente gli portava il divin Sacramento, fu sorpreso e imprigionato. Ora, la Dio mercè, si è agevolata un poco la via; tal che, e noi mandiamo a lui, ed egli a noi, scambievolmeute, rimanda lettere e ambasciate; e iu quella conta del sovente contendere e battagliare che fa co' Predicanti. Dicono, che la sua prigione è quasi tutta sepellita sotterra, buja e cieca affatto; sì che egli altro lume non vede, che quello d'una lucernetta: e questo non l'ha mica sempre che il vuole, nè mai l'ha altrimenti, che comperandolo con danari, o con prieghi. I capegli, al non mai tosarlo, gli si son fatti lunghissimi. Dorme il più delle notti sopra il terreno ignudo, e legato or con una, or con due, e tal volta con tre catene di ferro: e non per tanto, scrivendoci, piacevoleggia con noi, come nulla fosse della sua carcere, nè de' suoi patimenti. Così egli.

In questo tenor di vita pervenuto il Pondo al trentesimo anno della sua prigionia, divisa in dieci stazioni, quante furono (dice egli medesimo) le dieci diverse carceri, dove fu trabalzato, venne al Re Jacopo in cuore di cacciarsi dal Reguo in esilio i Sacerdoti presi, e secondo le crude leggi di Lisabetta, rei di morte: e tutto insieme rilassare i laici. Con ciò ancora il nostro Pondo fu rimandato alla casa paterna, che dicemmo essere sotto Belmonte, dodici miglia da lungi alla città d'Wincester. Poscia ad alquanto, i nove del Consiglio di Stato gli concedettero, per iscritto, licenza di passar' oltre mare, ben sapendo (dice (*) egli) altro non essere il mio fine, che di rendermi alla Compagnia, e gittarmele di presenza a' piedi. E già mi apparecchiava a rompere ogni ritegno, e venirmene, ricordevole delle ultime parole dettemi dal

(*) *Nella medesima lettera.*

P. Arrigo Garnetto, e sono dell'Apostolo, di cui egli aveva lo spirito, *Non quærimus vestra, sed vos*: quando, eccomi un'ordine del Superiore, a cui qui ubbidisco, e nelle cui mani debbo essere come un bastone in quelle di Dio, e mi denunzia il non partirmi. Or qual fosse il rimanente della sua vita, che, dall'uscir della carcere, al morire, fu di quasi undici anni, più che da me, volentieri udirassi da lui medesimo, che ne diè conto in una lunga lettera (*) al P. Roberto Personio: e cominciala, com'è consueto de' Santi, da un basso sentir di sè: onde, uomo di que' gran meriti con la Chiesa cattolica, chiamasi il minimo, e il più indegno de' figliuoli della Compagnia; e con le ginocchia a terra, e fin col volto a' piedi de' Superiori, si accusa della negligenza nel dar loro più sovente conto di sè: e al contrario, lo scrivergli che il P. Personio avea fatto, e aprirgli le viscere della sua carità, il riconosce fatto in riguardo de' meriti del P. Edmondo Campiano, la cui memoria è in mille benedizioni, e vivo fu sì caro al Personio, e a lui in venerazione. Poi, Quanto a me (dice), a cui Iddio ha fatto grazia di patir qualche poco, io non mi attribuisco niente, perochè so di non aver meriti da niente. Nell'ultima mia lettera (**) al nostro P. Generale, mi sottoscrissi, *Tot annis in statera appensus: Thomas Poundus*: se in quel tempo, o se poscia ho fatto cosa che vaglia, non v'ho nulla del mio: tutta è stata mercè e cortesia di Dio. Indi fattosi a dar ragione del soverchio indugiare che gli pareva aver fatto a dar nuova di sè, Perciochè (dice) essendo io stato per trenta anni strascinato a varie carceri, preso per Cristo, e per l'Evangelio, e avendo pagato al fisco, prima sedici scudi ogni mese, poi per venti anni, ottanta, similmente ogni mese (e sommano questi, e quegli insieme, ventun mila centoventi scudi), su l'accingermi a passare il mare, divise le possessioni già mie a due miei nipoti nati di padre eretico, ma da me allevati cattolici

(*) *Nell'Istoria del P. Arrigo Moro, lib. 2., num. 22.*
(**) *In un'altra sua dice, così essersi sottoscritto scrivendo al supremo Consiglio del Regno.*

come figliuoli, mi sopravenne comando di fermarmi fino a sapere la volontà del P. Generale, o il consiglio di V. R. Così perduta la speranza, o solo sperando in vano, trabalzato ancora da gravi traversie e tempeste, ho determinato, ignudo e povero, come pur sono, offerirmele come un'albero infecondo, acciochè, se in questo misero avanzo di vita avverrà ch'io faccia alcun frutto, egli sia merito e consolazione di V. R. Mi domanda ella poi, coll'usata sua carità, che fo? come vivo? con che animo e profitto mi porto avanti nella vita religiosa? Se ho a dirle quel che in verità me ne pare, rispondo, che bene, e felicemente. Perochè quello, che, mentre io era condotto alla carcere di Framingamia, dissi già a gli ufficiali della Giustizia, il ridico ora, e'l dirò, spero, fino all'ultimo spirito: Questi panni ch'io porto in vece dell'abito della Compagnia, non li cambierei con una corona di Re. Vivo in compagnia di due miei nipoti: e vivo assai parcamente; perochè non sono quel facoltoso che altri si persuade. Veggono ch'io do a' poveri più di quel che si facciano gli altri miei vicini; per ciò mi stimano ricco: e i più de' Nobili mi amano, in quanto mi veggono non avere in niun pregio que' beni, de' quali essi sono tanto ingordi. In questi tre ultimi anni assai mi han dato che tribolare i miei di casa, tutti volti a distormi dal tenor della vita che meno, con poco cibo, senza mai vino in tavola, nè Medici attorno: *Cibus est medicina valenti.* Ma io, non ostante il lor dire, vi duro, e durerovvi, spero, per l'intercessione della Vergine Beatissima, e di tutta la Corte del cielo, fino alla morte: perochè *Ego me non arbitror comprehendisse, sed ad destinatum persequor, ad bravium supernæ vocationis* (*). Mi ci ajuti ancor V. R., di cui sono come obligatissimo, così indegnissimo figliuolo, Tomaso Poundo. Dalla già mia casa di Belmonte, a' tre di Luglio 1609.

Così egli, e ci visse quasi altri sei anni, cioè fino a' cinque di Marzo del 1615., nel qual giorno Iddio il chiamò a pagargli la fedel servitù di tanti anni, e il gran

(*) *Philip.* 3.

merito de' tanti suoi patimenti e fatiche. Morì nella medesima camera, dove settantasei anni prima, nascendo, avea dato, come fin d'allora ne parve, un felice augurio di sè, traendo fuori, prima del capo, un braccio, e levandolo alto, a maniera di vittorioso. Uomo veramente ammirabile; che stancò, come pur'egli scrisse ad un'altro, tanti Maestrati, sì furiosi, e al nuocergli sì possenti; ma in fine, disperati di poter nulla seco, nè tormentandolo nella vita, nè spogliandolo della roba: onde al vedere in lui il non punto calergli nè dell'una nè dell'altra, in comparazione della Fede, e dell'anima, ammiratissimi, ne voltarono l'odio in amore, e lo spregio in riverenza. Perciò, e vivo, e morto, celebratissimo nelle memorie di quella Chiesa perseguitata: ben che alla modestia del sant'uomo fosse d'intolerabil pena il vedersi lodato da gli scrittori di quel tempo, e su i Diarj, ne' quali i compagni suoi, prigioni per la stessa cagion della Fede, registravano dì per dì ciò che ad essi, e a gli altri, avveniva, massimamente nella famosa Torre di Londra. E di lui sia qui detto a bastanza. Del Mettamo, e degli altri, che, un tempo, incarcerati col Pondo, ebbero, chi prima, e chi poscia, la medesima grazia di rendersi Religiosi nella Compagnia, riserbo ad altre occasioni lo scriverne. Qui è luogo opportunissimo a farsi un memorabile altrettanto, che miserabile contraposto, qual'è, mentre più d'uno colà nell'Inghilterra domanda e ottiene la Compagnia mai non veduta, un'Inglese qui in Roma, vedutala, conosciutala, chiamatovi da Dio, domandatala, offertagli, la rifiuti: con quel tardo pentirsene, e quel caro pagarla, che lasciò espresso in un suo manuscritto (*) il P. Pietro Ribadeneira, e non sarà senon profittevole il publicarlo.

Un'Inglese cattolico, di povera condizione (forse per cagion della Fede fuggitosi da quel Regno, come tanti altri, colà Nobili e ricchi, e qui fra noi, pellegrini, sconosciuti, e poco men che mendichi) capitò a Roma l'anno 1563., o poco appresso: non so ben se portatovi

(*) *Ne' Dialoghi sopra la mala fine de gli usciti della Compagnia.*

dal desiderio che già avesse d'entrar nella Compagnia, o se gli sopravenisse qui, dopo conosciutala alcun tempo: questo so, che Iddio vel chiamava a gran voci, e ch'egli ben'intendeva quella esser chiamata e voce di Dio: e non per tanto gli bastò il cuore a durarla cinque anni, battagliando seco medesimo, e con Dio, e ripugnando il rendersi: e ciò, non per niun'orrore ch'egli avesse alla vita religiosa nella Compagnia, cui, quanto più la conosceva, altrettanto, al suo dispetto, ne invaghiva: ma nel meschino suo cuore prevaleva a starne da lungi un superbo amor di sè stesso, e un vano stimarsi da troppo più che in fatti non era: ed era niente più che dotto nelle lingue, greca e latina, e in poesia, in rettorica, e ciò che altro comprendono quelle che chiamiam belle lettere. Ma quella, che, il più che fosse, era una ricchezza nell'infima facoltà del sapere, egli la mirava come un tesoro; e il rendersi Religioso, parevagli un sepellirlo sotterra, come se fra noi cotali lettere fossero o incognite, o senza uso. In capo a cinque anni, che penò cercando, come molti fanno, la buona fortuna per tutti i canti di Roma, finalmente, come a lui parve, trovolla, e fu aver luogo nella Corte d'un Cardinale, compiaciutosi di lui per le lodevoli maniere del suo trattare. Ma dopo alquanto aspettare, non veggendosi adoperato in verun'esercizio di lettere, ma in servirgli da usarvi solo le mani, e i piedi, e nulla il capo, se ne trovò l'espettazione schernita, e le speranze deluse, per sì gran modo, che quello che non avea potuto in lui per cinque anni il comandamento di Dio, l'operò in pochi giorni il consiglio della disperazione. Venne dunque a scoprire i suoi desiderj al P. Guglielmo Critton Scozese, e chiedergli d'ajutarlo ad ottenere la Compagnia. Questi, tra perchè il conobbe Inglese, ch'era non piccola disposizione di merito ad ottenergli la grazia, e perchè ne udì il maturare che il giovane avea fatto per lo spazio di cinque anni un tal pensiero, il giudicò bastevolmente sicuro e degno; e presentatolo al P. Giovanni Polanco, non andò a molto, che, accettato, ebbe in sua mano il venire a rendersi Novizio, quando gli fosse in grado. Ma in udirselo proferire,

non che rallegrarsene, inorridì: e come pur jeri gli fosse nato nel cuore quel desiderio, che pur v'era sì vecchio, cominciò a dire, Il rendersi Religioso essere un fatto da non gittarvisi precipitosamente, e quasi alla cieca, ma ad occhi ben bene aperti, e coll'un piè innanzi l'altro, tanto più sicuro, quanto più lento. Così detto, andossene, e più non rivenne. Or' un dì, che il P. Guglielmo Crittou si abbattè a scontrarlo, fattogli motto del negozio, e del quando l'avrebbe a sua piena sodisfazione deliberato; nel volergli pur dire altre cose giovevoli a quel bisogno, sentì rispondersi appunto così; Ch'egli di buon cuore darebbe le braccia a tagliare, e qualunque membro del corpo, tanto sol che con ciò impetrasse la grazia d'esser de' nostri: ma non sarà (disse) non sarà, che non istà in mio potere. Il Padre, e per lo detto, e per l'affannosa maniera del dirlo, doppiamente ammirato, Come no (disse), se al poterlo non vi bisogna più che il volerlo. A cui l'altro, più che dianzi angosciato: Ahi, Padre: ho resistito a Dio cinque anni. Mentre potei, non volli: or che vorrei, non posso. Così egli: e partironsi l'un dall'altro. Convien dire, che nella Corte, dove serviva, si fosse divulgata l'intenzione sua di rendersi Religioso; perochè un dì, parlandogliene i compagni, co'quali si tratteneva in discorso nella sala del Cardinale, lo sventurato, a guisa di soprapreso da uno spirito furioso che sel portasse, spiccatosi da essi, corse a gittarsi capovolto in un pozzo colà vicino, stretto, profondo, e di molta acqua: del quale, per quantunque si adoperasse di celerità e d'argomenti per trarnelo, non potè trarsene che già era annegato. A riscontrare i tempi del ricevere il Pondo nell'Inghilterra la lettera del Generale Mercuriano che l'accettava Novizio nella Compagnia, e questo Inglese in Roma la disperata morte, che, per lei rifiutata, incorse, battono o insieme, o sì da presso, che ancor per ciò non erano da separarsi.

INDICE

LIBRO PRIMO

Scorrezioni			*da emendarsi*
		nella presente edizione	
Pag.	*lin.*		
15.	27.	splcndidezza	splendidezza
40.	30.	c	e
107.	17.	un	un'
112.	20.	argomeuto	argomento
118.	...	dodećimoquinto	decimoquinto

Parte di queste scorrezioni sono nell'edizione in 8.°, *e parte nell'edizione in* 4.°

VISTO. TOSI REVISORE ARCIVESCOVILE

SI STAMPI. BESSONE PER LA GRAN CANCELLERIA

CORRETTO DA FERDINANDO OTTINO TORINESE